LA RAGGIONE DELL'ARTE DEL CAVALCARE,

Composta per lo Sig. D. Giouanni de Gamboa Caualiero Napolitano.

Nella quale se insegna quanto conuiene di sapere ad vn Caualiero à cauallo, e similmente quanto bisogna ad vn perfetto Maestro per possere insegnare à caualcare, & per ammaestrare, & imbrigliare i Caualli,

Nouamente è prima d'ogn'altro inuestigata, & composta per lo Autore sopra nominato, e date in luce.

CON PRIVILEGIO PER ANNI DIECI.

IN PALERMO,
Per Gio. Antonio de Franceschi, M. DCVI.

LA RAGGIONE DELL'ARTE DEL CAVALCARE

Composta per lo Sig. D. Giovanni de Gamboa Cavaliero Napolitano.

CON PRIVILEGIO PER ANNI DIECI.

IN PALERMO.

ALL'ILLVSTRISSIMO, ET ECCELLENTISS. SIGNORE

IL SIG. D. GIOVANNI CONTE de Vintimillia Marchese de Iraci, Principe di Castel Buono, Presidente per Sua Maestà Cattolica nel Regno di Sicilia.

E Pur vero Eccellentissimo Principe, che non si può dire di sapere quelle cose che si trattano, si le cause di esse perfettamente non si conoscono prima; dal che molti anni sono mi disposi con tutto il mio potere ad inuestigare la Raggion dell'arte del Caualcare, per destinguere in me il cõfuso, & impirico che di quest'arte haueuo appreso ne' miei prim'anni, riducẽdolo à raggioneuol'metodo comunicabile; & ciò fatto mi risoluei di donarlo alle Stampe, per lo comune & publico benificio, acciò che i presenti, come in molte & infenite altre virtù, possano in questa ancora superar gli antichi; & a ben che molti anni sono che hauria possuto farlo, per esserno le predette mie fatiche gionte à fine;

tuttauolta ritrouandomi fuori della mia Patria di Napoli, me si facea difficile in altra parte che in quella, oue il paterno amore me inclinaua publicarla, fino à tanto che 'il valore di V. E. & il merito di questa Felicissima Città di Palermo, e' di tutto questo Fidelissimo Regno insieme, & ciaschedun da per se, han 'superato il proprio mio volere, & couertitolo al seruitio di V. E. & à loro comune vtilità; laonde riuolgendomi per conseguire il detto fine in vostra Eccellenza, come il primo Signor di titolo in esso, & hoggi per Sua Maestà Catolica gia la seconda volta Gouernatore, & Presidente della gia detta sua Patria, tali qual'elle siano gli le presento, asicurato che come il spatiosissimo Mare non sdegnia i piccioli e' ben'spesso torbidi riui, così la Eccellenza Sua riceuerà questo mio picciol'dono, mirando alla volunta con laquale disio seruirla in vita e' in morte, per lo che la supplico à riceuerla, & come sua donarla à questo suo Illustrissimo Senato, & virtuosissima Città, affin che di esse si seruano in vece della mia persona, che altri affari hoggi à partir' la sforzano da essa, nella quale prego il Signor Iddio che felicissimi anni vostra Eccellenza cōserui, con lo accrescimento di Stato, che le sue rare virtù possono meritare, & à me doni gratia di posserla in ogni loco seruire, con che fo fine, & humilmente facendoli reuerenza li baso le Illustrissime, & Eccellentissime mani.

D. Giouanni Gamboa.

ALL'ILLVSTRISSIMO SENATO DELLA CITTA DI PALERMO,

IL SIG. D. COLA DI BOLOGNA PRETORE, ET LI SIGNORI GIVRATI,

Il Sig. Gio. Monetta, il Sig. D. Baldassare di D. Bernardino di Bologna, il Sig. D. Mariano Coruino, il Sig. Vincenzo Vanni, il Sig. D. Vuo la Farina, il Sig. Andrea Saladino.
Miei Signori Osseruandiss.

AL mio primo venire in questa Città di Palermo Illustrissimo Senato, fui desideroso di seruirla, sin come feci in far' vna compagnia di caualli leggieri, e' tenerli à mio carico per lo spatio di vn'anno sino alla venuta del suo Capitano di Spagna, & dipoi in occasione di armata inimica la seruei per Capitano di vna compagnia de caualli della Militia di questo Fidelissimo Regno in guardia della persona dello Eccellentiss. Principe di Butera general' Vicario in esso; ne in altro che fusse stato di suo seruitio haurei mancato giamai in tutte le occasioni, & hora douendo essere altroue come à Dio piace, disio di non

desistere

desistere dal seruirla perche ne sia essente, onde mi son risoluto di donare alle Stampe la presente mia opera più in questa Città che altroue, nella quale al pari d'ogn'altra riluce la virtù che in essa si tratta del caualcare; nel che hò sperato di farli cosa grata, & inclinarla à comandarmi ouunque io sia, con tener memoria di me che con tanto effetto di cuore lo bramo, & in questo continuarà il suo antico cõstume di honorare i forastieri & amarli, dal che il suo nome con gloriosissima fama per tutto il Mondo risuona; e si di tanto m'assicura la sua cortese & natural' vmanità, quanto più posso al presente sperarlo che in particulare ciascheduno delle Signorie vostre acciò fare viene inclinata per innata virtù e cortesia, che insieme con la chiareza de costumi, & incomparabil prudenza possegono, con la quale il gouerno d'vna tanta Città felicissimamente si regge, in modo che la sterelità dell'anno presente, in copiosissima abundanza de tutti bastimenti si vede cangiata; cosa veramente di tanto stupore, che d'altri credere difficilmente si potrebbe, onde non posso à ben che forastiero, per la seruitù che con le Signorie loro tengo, non ralegrarmi, & ammirarli, con rendere gratie al signore Iddio che per ciò fare li habbia in questo tempo giuntati, à quali priego che voglieno queste mie fatighe proteggere, & à i loro carissimi & virtuosissimi figli antiporle, acciò delle seruendosi cõforme al fine per lo quale si lunghe vigilie hò sostenute, si continui in questa Felicissima Città la perfetta, e nobil cauaglieria, che da suoi Illustrissimi progenitori hanno insegnata, & in gran parte illustrata, che in ciò al pari d'ogn'altro mi terrò fortunato, & obligatissimo à seruirli tutta mia vita, con che fo fine, e priego il Signore IDDIO che felicissimi, & à maggior grado le Signorie Vostre Illustrissime conserui come si spera.

D. Giouanni de Gamboa.

AL MOLTO ILLVSTRE,

ET VIRTVOSISSIMO SIGNORE IL SIGNOR D. ANTONINO MORZO

Baron della Ibellina mio sempre Osseruandiss.

LE molte virtù, e rare qualità di V. S. tengono l'animo mio talmente ripieno che non possea proferir' la lingua parola alcuna, oue il nobilissimo suo nome nō rilucesse, per tanto in questo mio breue trattato, si vede quanto io desii far noto à i presenti, & à i posteri ancorà, la volontà che tengo obligata à seruirla, onde mi doglio del mio poco intelletto che à cose maggiori nō mi lascia perpetuarlo, come lei merita, & io vorrei. Lo citar' V. S. in testimonio di alcune mie opre fatti fuor' di questa Città, doue lei non è stato presente, si è fatto per non conuertire il Dialogo in Comedia mutando Scene, non già perche il vero con che io hò scritto non habbia il suo loco presso à i lettori, fra quali molti, e molti seranno testimonij di veduta in le opre da me citate, & similmente essendo io in vita, ciascheduno lo potrà vedere, & esperimentare, poi che non men' pronto à seruirli sono al presente, che mi sia stato sempre. La frasi con la quale si ragiona, mi hà obligato à non alterarla, la materia che in lei si tratta, che più elegante stile di quello che i professori di essa giornalmente costumano non suffre, per ciò priego V. S. à non spreggiarla che si suol dire che l'habito non facci il Monaco, e mè comandi ouunque sia, che mi sarà gratia il seruirla, & le baso le mani pregandoli dal cielo ogni contento, & grandezza di stato come si spera, & io disio.

D. Giouanni Gamboa.

QVA ratione, quibus compeſci, & qualibus arte
Conueniat generoſus eques, freniſque, & habenis
Vt faleris, iubare, atque phipis vngula letus
Incedat ſonipes, qualis pede calceus heſit;
Se gerat, & qualem cum ſedulus inde ſubegit
Seſſor equum, aut operam ludis, ſeu preparat armis
Pabula quo tempus diſcrimine prebeat, & qui
Strigilis aſsiduus cultus, quæ cura medelis,
Quod ſtudium, quæ diſciplina & norma equitandi
Vt volet ac nutu ſiſtat quadrupeſque ſedentis
Pareat imperio, ferus exeat, & modo mitis;
Dum manibus mulcet, voce & calcaribus vrget,
Temperat & virga, reddat ſic vſibus aptum;
Verus eques Hiſpana proles Gamboa reuoluit
Indicat autor equi virtutem, autoris eandem
Monſtrat equs, decorant ſic mune ra mutua vtrunq;.

RISPOSTA.

RITORNA Apollo à dar' principio e norma
A nouella ſtaggion nel primo ſchanno
Del manſueto Ariete, e' imprime l'anno
Alterando i ſuoi raggi d'orma, in orma.
E oppeſta à l'Auge, la più algente forma
De la ſtrocbia, à i giri vien' che fanno
Le varie facci ſue c'hor' bene hor' danno
Arrecaro à qualunque vita informa.
Di Petrarca in Franceſco Pietrò hor' torna
Lo ſpirto ch'à meglior' corſo ſi eſtolle
Per rauuiuar' la ſpenta ò mai ſua luce.
Dunque ſi carco di terrena folle
Reſe la vita al fin' de faci adorna,
Hora che ſia che il Nettar' ſeco adduce.

DIALOGO PRIMO

INTERLOCVTORI

Il Sig. D. Antonino Morſo Barone della Ibellina.
Et il Sig. D. Gio. de Gamboa autore.

BARONE.

Natural' coſa à l'huomo Sig. D. Gio. il deſiderio di ſapere, per ciò la prego che non mi habbia per moleſto ò ſouerchio curioſo, in quello che ſono per dimandarli, D. GIO. è vitio la curioſità de fatti altrui Sig. Barone, ma non hauendo io altro che virtuoſiſsimi pentieri & attioni conoſciuto in V. S. credo certo che tali ſeranno le ſue dimande e, tali ì ſuoi deſiderij, ònde mi trouera prontiſsimo ſempre à ſeruirla, B A R. la ringratio ſommamente della buona opinione che di me tiene, ch'è pur vero che giudica l'huomo altrui conforme ſente di ſe iſteſſo, ma retiriamoci ſe coſi gli piacerà nel giardino del Principe della Trabia mio ſocero, che iui al freſco terremo al ragionare piu comoda e, ripoſata ſtanza, G A M. Sempre mi ſarà caro Sig. Barone di eſercitarmi à ſuoi ſeruitij, vadaſi dunque doue piu li ſia grato che la ſequirò deſideroſo d'intendere

le ſue dimande, per darli quella ſodisfatione che à mè ſarà poſsibile, eſſendo però in coſa della quale io habbia conoſcenza. BAR. In quello ch'io ſono per diſcorrere con V.S. sò molto bene di douere dalla ſua riſpoſta rimaner' ſodisfatto, poi che per quanto intendo lo hà pratticato da ſuoi primi anni. GAM. Dalle parole ch'ella mi dice non hauendo io fatto altra profeſsione che di ſapere ben' l'arte del' caualcare, per poſſere con eſſa coprire i miei molti mancamenti, facilmente crederò che V.S. voglia di eſſa trattarmi, ilche eſſendo, potrà mentre che ſaremo inſieme dimandarmi liberamente, di quello che hauerà dubbio ò diſiderera di ſapere, che mi ſarà ſommo contento, come di coſa al mio Genio tanto conforme, che non vorrei me ſi parlaſſe mai di altro. BAR. Il mio deſiderio à punto era di queſto, ma perche mi ſono ritrouato in molti luochi doue erano alcuni di queſta profeſsione, à quali mi ſono accorto eſſerli diſpaciuto il volergli ragionare di eſſa, & il dimandargli della cauſa de alcune loro attioni, per tanto deſiderarei ſapere da che ciò procede, poi che fra di mè diuerſe cauſe penſando che lo poteſſero cagionare, non hò poſſuto niuna ritrouare, che à quetarmi fuſſe ſtata baſtante, percioche ſi vorran' dire che laſciano di ragionarne per nõ inſegnarla à chi lo aſcolta è vaniſsima opinione, poi che ſapemo queſt'arte che ricerca oltre al ſaperſi; molta ſcola & eſercitio perſonale per far'che ſi ſappia porre in opra quello che s'è capito nella mente, e, ſi poſsiede per detto altrui; per ciò voglio inferire che queſti tali ben potrebbono riſpondere à quello che ſe gli dimanda ſenza temere che dalle loro parole gli aſcoltanti ne rimaneſſero Maeſtri, dalche à loro ſe minoraſſe il guadagno; ne meno mi poſſo dare ad intendere ch'eſsi laſcino di dirlo per non ſaperlo, poi c'hò veduto da molti

di

di esſi farnoſi alle volte buoni caualli, & eſſerno tenuti per ſofficienti huomini nel' caualcare; finalmente io hò penſato che debbia naſcer' queſto piu da diſcorteſia che di altro. GAM. Sig: Barone moſtra chiariſsimamente la ſua dimanda che lo ſuo peregrino ingegno nō ſi compiace di coſa fatta ſenza la ragione della cauſa per la quale ſi faccia; la onde tanto contento ne riceuo che V. S. difficilmente lo potrà credere, per ciò che ſpero in queſti noſtri ragionamenti ſi parlerà di coſe degne da ſapernoſi da qualſiuoglia Caualiero, e di tutto ciò ſaran' cagione le ſue giuditioſiſsime dimande. Dunque per dar riſpoſta à queſta prima conforme à quel' che ne intendo; Dico che l'Arte del' caualcare ſi hà da diuidere in tre parti, le quali frà di loro hāno tanta vnione, che ſenza di tutte tre colui che vorrà adornarſi di queſta profeſsione non potrà chiamarſi perfetto; e, pure la miſeria del mondo haue inſegnato a molti di rubarne vna ſol' parte, e, forſi la peggiore laſciando à dietro le migliori come piu difficile e, meno conoſciute dal' volgo; Di queſte tre parti la prima è quella che dalle parole di V. S. comprendo che vole intendere; ciò è il ſapere co' ragione come ſi debbia fare & inſegnare vn' cauallo, acciò ſappia il Caualiero e, poſſa conforme alla diuerſità delle nature di eſsi vſar' l'arte nel' amaeſtrargli, lo che non può ne ſaprà fare colui che per lunga prattica che ſolamente habbia hauuta nel' caualcare (ch'è la ſeconda parte di eſſa profeſsione) habbia di cento caualli fattone vno ò due in tutta ſua vita come accenna V. S. di hauer' veduto in alcuni; imperò che la vera diſciplina & arte conſiſte in far' tutti Caualli, ſenza ributtarne neſſuno, & ciaſcheduno cōforme alla ſua proportione & abilità; la Terza parte è lo imbrigliare, e, ſimilmente nō per prattica, ma per vera e, ragioneuole Arte; & queſta di

Diuiſione dell'arte del caualcare.

tutte l'altre è la maggiore e, più difficultosa ad acquistarsi; perche si potrà sapere ben' caualcare senza però sapere imbrigliare, ma chi saprà l'Arte dello imbrigliare per forza gli bisognera esser' peritissimo nel' caualcare, atteso che non potria altramente hauer cognitione della causa onde nasca il mancamento al cauallo, senza la qual' conoscenza si farebbe il tutto à caso, e, non sensatamente come se richiede in modo che ritornando alla sua dimanda, Dico che molti ò tutti quegli ch'esserciteranno l'Arte del' caualcare per viuere cõ essa; s'ingegneranno, e sforzeranno di sapere quanto prima il caualcare, cioè di star bene à cauallo, & quello saper maneggiare, acciò possano fare di lor mostra al volgo, & dare ad intendere con ciò di sapere il rimanente, come cose che con il tempo solo, e, da huomini pratichi si possono conoscere s'altrui le sappia, e, con tale ignoranza da molti Signori à quali è più caro il buon mercato che i buoni caualli, vengono raccolti e, posti al numero de Cauallerizzi, à quali se V. S. dimanderà perche & à che cosa si seruono degli sproni, risponderanno di essere cosi l'vso de Caualcatori e, questa Sig. Barone è la causa che alle dimande altrui gli fà essere mal' creati, poi che si sà bene il poco sapere essere ministro di quella; e, lo inuittissimo Rè Alfonso di Aragona diceua che quãdo la Ignoranza caualcaua la Superbia le andaua in groppa. BAR. Per certo che mi sento dalla risposta di V. S. sodisfatto assai; e, veramente comprendo che da niuna altra causa possi nascere la loro confusione nel rispondere alle altrui demande; ne per molto che da hoggi auante io vedesse à questi tali operare, mi mouerei ad hauerli per meriteuoli del solo nome de Cauaglierizzi, perche stimirò sempre esserno fatte le loro opere à caso e, nõ como è di ragione che si facciano le attioni cauaglieresche; ciò è sen

satamente

ſatamente & cõ la cognitione delle cauſe delle loro ope rationi; già che tutte le coſe fatti ſenza ragioni ſono temerarie & priue di artificio. E queſti fanno à guiſa de gli vcelli che parlano ne per ciò sãno che ſia quello che dicono; queſta dunque mi dice V.S. che è la prima par te dell'arte del caualcare, ma perche nõ mi ricordo hauere inteſo ſino ad hora da neſſuno che queſt arte ſi diuida como ella hà detto in tre parti, deſiderarei ſommamente di ſapere ſi queſto è ſuo proprio trouato ò puro è di altro, e, che ragione ſi apporta in queſta diuiſione.
GAM. Di quanto li ſarà ſeruicio e, ſi potrà da mè non mancherò di darli tutta quella ſodisfattioni che al mio poco ſapere ſarà conceſſo; Dico dunque che la diuiſione della quale hò ragionato è mio penſiero ne di altri di queſta profeſsione mi ricordo hauerlo inteſo; e, la ragione che tengo in queſto, viene dalla differenza grande che ſi ſcorge trà lo ſaperla e, l'òprarla, poi che l'vna conſiſte nella ragione e, l'altra nell'attitudine perſonale, che l'vna ſarà la Theorica e, l'altra la Pratica, delle quale può ſeruire la Theorica ad inſegnarla ad altri ſenza oprarla, & è per ciò più degna dell'altra che ſolo nell'eſercitarla perſonalmente ſi può dimoſtrare; oltre che à chi ſolo della Pratica ſi compiace, tutto il tẽpo di ſua vita gli biſognerà guaſtare per imparare, e, queſto per li differenti capricci e, qualità che ne i caualli giornalmente ſi trouano, con li quali non hauendo il Caualiero altro che Pratica non ſaprà regolarſi, atteſo che altre volte non le hauerà praticate, como all'incontro colui che ſarà dotato dell'arte cõ ragione ò vogliam' dire Theorica, nõ ſi preſto vedrà il capriccio ò inclinatione di quello, che ſaprà ſenza punto ingãnarſi cognoſcere la cauſa dalla quale proceda il mãcamẽto e, conóſciuta che l'hab bia facilißimo gli ſarà il rimedio, alla executione della

la quale gli sarà necessaria la pratica sopradetta, e, questa è la causa per la quale mi son mosso à dare alla Theorica in quest'arte il primo loco, come si vede in tutte le arti liberali e, Meccaniche, nõ ostante che la Pratica in essa sia più attiua & apparischente, e, se in questo io habbia preso errore me ne rimetto al sauio giuditio di V. S. e, di ogn'altro Caualiero di me più intendente. BAR. Certo Sig. D. Giouanni che le sue ragioni mi tengono non men' stupito che sodisfatto, poi che in questa professione & arte nobilissima, non credeua io che vi fusse tãta speculatiua como hò conosciuta dalle sue ragioni; ma perche V. S. mi hà ragionato delle due parti solo sino al presente, desiderarei, se gli piace, de intendere similmente della Terza, e, tanto più quanto che mi pare questa essere arte più da per sè che parte del' caualcare, onde non sò perche l'habbia fatto V. S. questo torto. GAM. Bella & arguta dimanda con rispondente certo al suo felice ingegno, e, perche desidero che ne resti à tutto mio potere V. S. informata & sodisfatta, la prego che sediamo all'ombra di questo bel faggio acciò che adolcischi l'amenità sua le mie forsi rozze & mal' composte parole, onde à V.S. men' tediose diuentino. BAR. Perche non voglio discompiacerlo in nulla ne meno è di ragione che tempo così fruttuoso sia cõsumato in ceremonie, non rispondo all'vltime sue parole e, mi piace che si come hà comandato ci sediamo, e, starò in tanto attendendo la sua risposta. GAM. Ringratio V. S. assai della buona opinione che di me tiene e, saria per mandar più à lungo il ringratiarla se nõ mi hauesse proibite le cerimonie; dunque alla sua difficultà rispondẽdo gli dico, che sono senza dubbio tre le parti che si richiedono in quest'arte sin come è detto, ciò è il saperla comandare con ragione, il porla in esecutione con la pratica,

&

& il ſapere imbrigliare, e, ciò non per pratica come molti coſtumano hoggi, ma per vera intelligenza di ragione, poi che lo imbrigliare non hà pratica alcuna, ma ſolo conſiſte nel ſaper conoſcere la cauſa delli difetti & della mala bocca del cauallo, ma perche ad eſſa intelligenza non ſi può peruenire ſenza il mezo dell'arte e, pratica del caualcare, per queſto per vltima delle tre parti che ſi richiedono à la eccellenza di queſta nobiliſsima profeſsione l'hò poſta e, tanto più, che il fine del Caualiero, nō è il ſapere imbrigliare, ma è di ſaper queſto per eſſere perfetto nel caualcare, ne meno ſarebbe di ragione che ſi diuideſſe da l'arte, poi che ſola non può ſtare ne meno ſarebbe d'alcun profitto, perche il porla in opera, non è ſua pratica, ma de l'arte del caualcare, e, ben che ſia la parte più bella, e, di più giuditio e, conſeguentemente più difficile di tutte l'altre, eſſendoſi acquiſtata per mezo de l'arte, e, pratica del caualcare è ragioneuol' coſa, che non ſi diuida da quella, ma che à lei ſogiaccia; niente di memo dourà à V.S. ſapere, che non vi è il più bello e, ſicuro ſaggio per ſapere s'vn Caualiero è ben pratico ne l'arte del caualcare, che'l vedere imbrigliar da lui vn cauallo il qual'habbia mancamento ò difetto di bocca, poi che non può farlo ſenza che ſia molto bene inſtrutto de l'arte e, pratica del caualcare, e, per ciò conſequentemente chi bene imbriglierà farà tutto il rimanente de l'arte beniſsimo, in modo che con molta ragione V. S. tiene il conto di eſſa che dimoſtra, & à mè pare hauer fatto bene di nominarla Terza parte di queſt'arte. BAR. Sin' dalla mia fangiullezza ſono ſtato di queſta profeſsione molto affettionato, ma gli prometto c'hora mi da tāta ſodisfatione il conoſcerla per lo diſcorſo di V.S. di tanta eccellenza, che ne diuento innamoratiſsimo, la onde prego V. S. che reſti contenta alcune

hore del giorno ragionarne acciò la possa sentire & apprenderla, e, per hora la prego mi dica che cose saranno necessarie di sapernosi da vn Caualiero acciò si possa dire ch'ei sia perfetto in questa disciplina, e, qual' sarà la prima che dourà imparare; la Theorica ò la Pratica.

Quale si deue insegnar' prima, la Theorica ò la Pratica.

G A M. Perche è solito Sig. Barone per lo più incominciare dalla fangiullezza ad esercitarsi in questa professione coloro che desiano di venir' in ciò perfetti, per tanto potrà ben'considerare che quando la età non è tanta che basti per lo studio d'vn'così difficultoso esercitio, all'hora sarà necessario e, più cōueniente lo incominciarsi dalla pratica; per esser più facile e, consistente solo nel' attitudine personale, dalla quale crescendo in età si viene con facilità maggiore alla cognitione della ragione dell'attione che si fà; e, ciò tanto più facilmente e, presto apprenderà quāto sarà il maestro più dotto in essa e, più amoreuole verso di lui; ma si per contrario alcuna persona intelligente e, giuditiosa volesse apprēderla (come ne sono molti à me capitati) à questi m'hà parso farli prima capace della ragione di quello che doueuano oprare che li hauessi posti à cauallo; e, certo che molti di essi sono stati de sì felice ingegno che non solo in breue tempo han' caualcato bene, ma sono ancora rimasi dotti di vna buona parte di questa professione; in modo c'hò più volte esperimētato che vn' Discepolo giuditioso farà più presto quello che l'insegnerà, come habbiam detto, il suo maestro stando à piedi, che essendo à cauallo & sentendo cento comandamenti ad vn' fiato; quali senza dubbio le inducono più cōfusioni che documento; ne si può far' di meno atteso che per aggiustato & hubidiente che sia il cauallo, vn' che non sappia farà in vn sol' tempo cento errori, e, come che non intenda & capischi quel' che si faccia di bene ò male, si confonderà

nel'

nel' sentirsi di molte cose in vn tratto riprendere, ma si, per gratia di esempio, V.S. volesse da mè insegnare quel' poco che intẽdo di questa professione, & io seco ragionando come al' presente fò, gli dicesse che prima d'ogn' altra cosa li fà di bisogno sapere star' bene à cauallo; & insieme lo rendesse capace di come dourrebbe fare per saperui stare adattatamente e, bene, con farle intendere & cognoscere la sua difficultà, e, quali siano i mezi acciò sufficienti; senza dubbio crederò che molto più agеuolmẽte adattarebbe la sua persona per esequire quel' tanto che hauesse già nella sua mẽte stabilito, di quello che potrebbe fare senza di essa intelligenza; e, che io stando egli à cauallo gli andasse dicendo, e, forsi cõ poca flemma, hora la persona indietro & hora la gamba innanzi; & altri auertenze che sono comuni & necessarie, per la qual cosa conchiudo che sarà molto più facile al' Discepolo, sapendo la Theorica, imparare la Pratica, che nõ sarà dalla pratica il cauare la intelligenza della Theorica; che ben' spesso aduiene caualcare alcuno tutta sua vita, & al fine tanto saperne del'arte, quanto la imbriaca del fuso, come dicemo alla Napolitana, e, quindi nasce che pochi la possano insegnare & comunicare cõ le Regole predette & altre che son' per dirle appresso; per ciò che questi tali per molto che l'habbino praticata nõ però son' gionti ad hauer' cognitione della ragione delle loro operationi; con la quale posino e, sappiano primo che incominciano ad insegnare, che cosa sia quella che vogliono & insegnare & operare, e, dopò fatta la loro attione men' sapranno renderne conto con ragioni sensate e, non per colorata esperienza; poscia che non susiste lo hauer' esperimentato in vno e, più caualli alcune lettioni e, castichi per douernosi similmente con l'istessi castigare & insegnare alli altri; poi che la diffirenza che

ſe ritroua nelle forze negli animi & in le altre qualità delli caualli, ſaran' cagione che tutto quello che era gioueuole all'vno ſia de infinitiſsimo dãno all'altro; in modo che ſarà la pratica ſempre fallace, e, la Theorica non mai, e, per ciò ſono le lettioni di queſti tali come appunto la terza parte di la predica del' Piouano arlotto, che non la intendeua ne lui ne il Popolo. B A R. Per certo Sig. D. Gio. che ſaranno ben'ſeruiti ì patroni de ì caualli fatti da vna tal' mano, & io me ricordo di hauer' veduto dar ſimili lettioni & faticare e, baſtonare ì poueri caualli, ſenza potere intendere ciò che ſi voleſſe da eſsi il loro Cauallerizzo, & come erano molto ben' ſtrangoſciati & ſtanchi & auuiliti, diſmontarli & rimandarli à caſa così ſtanchi & accorati, che mi moueuano à molta compaſsione, atteſo ch'io hò ſempre inteſo dire che l'allegrezza nel' cauallo è la parte più bella di eſſo e, più preggiata. G A M. Tiene V. S. molta ragione, poi che per molto che operi vn' cauallo malinconico, non darà sì bella moſtra di sè come farà il poco d'vn cauallo viuace & allegro, la onde ſi deue dall'accorto Caualiero procurar' cõ ogni ſtudio & arte di farlo tale. B A R. Stà bene. ma como ſi può ciò fare in vn' cauallo che ſia naturalmente malinconico? Autore. Si potrà fare in due modi; il primo è che il ſuo patrone lo tenghi ben' gouernato, che ſarà cauſa di molta allegrezza al cauallo il ſentirſi gagliardo & polito; il ſecondo ſarà di nõ darli quelle lettioni che poco fà V. S. diceua, ma con lo eſercitio moderato & il caualcarlo in diuerſi luochi & andarlo auuiuando con la voce e, da quando in quando con la bacchetta ſenza però eſſerli moleſto; ſi verrà à fare che egli prenda animo e, ſi vada rallegrando da giorno in giorno; atteſo che la malinconia naſce in eſsi dal' portar' l'huomo e, dalla ſuggettione nella quale ſono tenuti

Allegrezza nel cauallo è parte principale.

Qual'arte gioui à fare allegro il cauallo.

Cauſe della malinconia ne i caualli.

e, per lo più dalla souerchia fatica; le quali cause come nella maniera predetta e, con altre destrezze che dallo accorto maestro vi si accompagnano seranno rimosse, senza dubbio veruno si toglierāno gli effetti di essa malinconia, per ciò che mentre non sarà sforzato e, fatigato in quello doue le sue forzi ne la sua intelligenza può giungere; allo incontro vedrete che gli sarà lieue il portar' l'huomo e, di sommo contento lo vscire alla campagna, e, passeggiando tal'hora di sua volontà fare alcun' salto, senza che per ciò venghi battuto ne minacciato, anzi che in tal' caso serà con herbe accarezzato, con toccarli con la mano il collo e, i fianchi, per fargli conoscere di essersi compiaciuto della sua buona attione; e, nō deue il Caualiero alla pusillanimità di quello e, malinconia rimediare con souerchia fatica & lettioni difficoltose, e, quel' ch'è peggio come in quelle non obedisce ò non è pronto ricorrere alle spronate & al bastone; che questi tali modi non sono conuenienti ne atti à posser' toglierli dal' mancamento predetto, con lo quale à mio parere ogn'altra virtù sarà vitiosa; E, per ciò io li dicea poco fà Sig. D. Antonino di quanta importanza sia il sapere questa professione cō termini di conuéneuole raggioni; atteso che questi tali caualli non se insegnano come gli altri, per la maggior' parte, ma solo cō inganni & destrezza tale; ch'essi non si possano accorgere della loro suggettione ne delle nostre lettioni, ma dalle loro istessi volontà & motiui si deuono cauare la Intelligenza, Obedienza, Giustezza & Viuacità che desiamo da quelli; & in questo modo gli vederà V. S. da melanconici in breue diuentare viuaci & allegri. BAR. Certo che non è dubbio, per quanto io posso cōprendere che quel' tale che di così belle maniere & artifitij si saprà preualere e, seruire, farà non solo allegri i caualli malinconici;

conici; ma come si sol' dire, sarà de gl'asini corsieri, per loche priego V. S. che tornando dal nostro ragionamēto à quello che poco fà mi diceua, resti contenta de dirmi come si potrà insegnare vn'Discepolo di star'bene à Cauallo, essendo questa attione, al'mio giuditio, pertinente solo alla Pratica. A V T. Se ben'vi ricordate io diceuo che prima della pratica era bene e, profitteuole il saperſi che attione sia quella che si hà da mettere in pratica e, questo acciò l'oprare di venti più facile, ilche farassi, per gratia di esempio, in questo modo; ciò è che sappia il Discepolo Caualiero, che lo star'bene in sella cōsiste primo nel'non mostrare niuna affettatione, & tenere il ginocchio ciò è la punta di esso ben'stretto al'vrto, ò vogliam'dire burrello dauanti, della sella; la gamba cacciata innanzi e, dritta, tanto che esso ginocchio resti nella sua forza, atteso che quando si stendesse souerchio auanti, perderebbe il ginocchio predetto la sua possanza, onde per poco motiuo del'cauallo se disordinarebbe il Caualiero in sella, oltre che nelli aggiuti non hauria forza ne tempo alcuno, il piede dritto & appoggiato e, fermo nella staffa con la punta vguale al'calcagno, ne l'vno più alto dell'altro, e, questo similmente si dè fare acciò che li aggiuti siano gagliardi e, presti il più che si potrà; come allo incontro non lo sarãno ogni volta che il calcagno starà più alto ò piu basso di essa punta, poi che de niuna maniera può stare & esso e, la gamba più gagliardo che quando staranno dritti & vguali, e, per la istessa causa si dourà tenere tanto discostata dal'fianco del'cauallo quanto basterà per non minorare la forza del'già detto ginocchio, & ancora che tutte queste positure paiano affettationi, tuttauolta nō lo mostrerãno dopò che siano le membra in quelle habbituate, atteso che senza niuna fatica del caualiero ne accuratione rimarranno

Come si debbia sedere in sella.

ranno

ranno in quella gia detta postura pronti e, gagliardi ad ogni loro esercitio; auertendoli che percio il Caualiero non de'star fermo & inmobile, anzi che da tempo in tẽpo cõ prendere la occasione dallo accomodarsi la staffa a i piedi, si deue, nello passeggiar però, esercitarse e, mouerse con bona gratia, ma nõ già ne'i maneggi che sarebbe mal'fatto, perciò che in quelli si deue solo per gli effetti necessarij alli aggiuti del'cauallo mouere in nulla, che altrimente facendo non li potrebbe il Cauallo cognoscere ne essere à quelli pronto & obbediente, similmente ancora la persona del'caualiero non de'star senza moto e, teso quasi vna statua ma con modi adattati & gratiosi potrà far tutti quei gesti & apportamẽti, de quali soleua ornar'la sua persona essendo appiedi, si però nõ fussero troppo affettati & stomacosi, che in tal caso gli consiglierei che in terra anchora, moderandosi, se ne astenesse, e, che sommamente si sforzasse di hauer gratia in tutte le sue attioni, facendole con sereno aspetto & cõ mostrarsi aggile e, sciolto della sua persona in modo che niuno possi comprendere lui essere impedito dalla sella in alcuna delle sue attioni, ma più tosto in essa dourà mostrar' segni di gagliardia e, di valore, acciò paia gratioso à gli occhi de i risguardanti, da quali si acquistarà tanta beniuolenza & affettione, che tutte le sue attioni li magnificheranno lodandolo & esaltandolo per dotto nel'essercitio e, prode Caualiero. BAR. Per certo ch'io mai haurei pensato che si potesse insegnar' quest'arte cõ modi sì facili e, cotanto signorili, onde di già comprendo cõ quanta facilità maggiore si potrà mettere in pratica possedendola con sì chiara ragione, che nõ si farebbe senza di essa, e, stando à cauallo aspettare dopò fatto lo errore di esserne auertito, che accaderà ben'spesso nõ intender' nulla di quãto se gli dice dal' Maestro, per trouarsi

uarsi astratto e, con maggiore attentione nel' tenersi per non cadere, che auertito ad essequire il suo comandamento, mà come diceua, si haurà in mēte le attioni che li sono necessarie, le membra più prontamente si adattaranno ad esseguirle, & conseguentemente faranno in esse più presto l'habito; Mà dicami per cortesia, dopò che vnCaualiero saprà nella maniera predetta sedere in sella, non per ciò credo che starà forte à cauallo come bisogna per maneggiarlo, al che non credo si giunga cō altro che con l'essercitio e, pratica e, per conseguente in questo l'Arte che V.S. dice non solo non sarà necessaria, mà ne meno li apportarà giouamento alcuno. Autore. Hò detto più volte che lo sapere quest'Arte senza saperla porre in pratica, sarebbe saperne vna sola parte, cō la quale potria più giouare ad altri che seruire à se istesso; il che rimane, dopò molta età, ne i vecchi Caualieri di questa professione, come faceua la felice memoria del Signore Gio. Battista Pignatello mio Maestro & altri di sua età nella Città di Napoli; i quali possono con la loro molta esperienza comunicare quest'Arte ad altri, non ostante che personalmente per difetto di età non posseuano esercitarla; del che nō solamente quella Patria ne patisce, ma prendo ardimēto di dire, che ne patisce ancora laChristianità tutta, poi che l'opre di lui e, suoi coetanei, tante son' state e, tali che si son o estese da per tutto; così Dio facci gratia à gli altri che virtuosamente lo inuidiano, acciò in parte possano giungere alle sue alte Cauaglierie; Ma tornando alla sua dimanda dico. si come lei poco fà diceua che il conoscere & intēdere quel' che bisogna per sapere sedere in sella gli haurebbe facilitata la pratica, Così mi dono hora ad intendere che di quest'altra attione similmente dirà inteso che l'habbia. La onde saprà che sono tre cose necessarie al' caualiero,

Del' star forte in sella.

acciò

acciò si possa dire ch'ei sia forte in sella, la prima è di nõ scoterſi di vita nel' maneggiare che farà il Cauallo, la seconda ſarà che non laſci, per attendere allo ſtar' forte in ſella, di agiutare & ſoccorrere al cauallo doue e, quando conoſcerà ch'ei ne habbia de biſogno, acciò per difetto del Caualier non mãchi al cauallo la debbita viuacità & giuſtezza. la terza è quella che ci oblica à non fare alcun' brutto motiuo con la perſona come ſi vede in alcuni; i quali nel' ſaltar' de i caualli piegano, per tema di vſcir' dalla ſella, in ſi fatta maniera le gambe che toccano con le calcagna le falde di eſſa ſella, & altri cõ la perſona ſi buttano tanto indietro che nõ ſolo fanno con la lor' vita bruttiſsimi ſpettaculi, ma di più ſono al' cauallo di non poco mancamento cagione, atteſo che lo Arcione di dietro offende lo fil' della ſchiena di eſſo in modo che gli biſogna per forza piegarla, dal che non ſolo viene à perdere il cauallo gran' parte di ſua forza, ma ſentendoſi nella maniera predetta offendere nel' ſaltare, incomincierà pian piano à rincreſcergli & incomincierà diſobidiendo à torcerſi e, ſorgere impinato, cioè più alto d'auanti che di dietro & forſi che in breue ſi ributterà. e, ben' che ſia molto neceſſario nel' ſalto che il Caualiero dia la perſona in dietro, tuttauolta non ſi de' dare nello eſtremo in modo che ne riſulti vitio, per ciò che baſta piegarla ſino à vn certo ſegno, e, tanto quãto ſarà baſtãte allo effetto per lo quale ſi fà, & acciò V. S. lo ſappia dico che lo dare la vita in dietro ſi fà per due cauſe; la vna pertinente al' cauallo e, l'altra al' caualiero, al' cauallo per cauſa che in quello atto ſe li minora dalle ſpalle alquanto il peſo, e, per ciò più liggiero ſorgerà e, più alto; & al caualiero per cauſa che dãdo la vita indietro, con maggior' forza le ginocchia ſi ſtringeranno in ſella, & ſimilmente ancora perche nel tempo che ſorgerà il

Attioni per ſtar' forte in ſella.

Cauallo

Cauallo di schena ò pure nel' trar' de calci, la schena del caualieo non patirà percossa, dalla quale venghi costretto à dar' capuzzate auanti, nientedimeno nō si deue tener più à dietro di quanto basta per li effetti predetti, acciò che l'occhio del' caualiero nō mai perda la vista della testa del' suo cauallo, ilche ad alcuni hà costato la vita, e, questo serà vno degli auertimenti & vna delle regole per possere, e, douere star' forte in sella. l'altra sarà che il Caualiero nō tema punto lo cader' di sella, e, questo farà ch'egli si mostri nelle sue operationi & agile & viuace. l'vltima sarà che sappia, con lo salto del' cauallo, accompagnar' la persona e, questo cō solleuarsi di vita su' le punte de i ginocchi, che non solo in tal' modo facendosi vien' l'huomo à star' forte in sella; ma serà cagione di molta liggerezza al cauallo. Hor' queste cose sapendonsi dal' caualiero Signor Barone, parmi che saranno di molto giouamento per facilitarli la esecuttione di quelle nell'attitudine della persona. BAR. Nō solo son' di parere conforme à V. S. ma mi basterebbe l'animo di potere in breue, con vna tal' scola, sapere accomodarmi à pratticarlo, come allo incontro nō farei in molti anni, si douesse aspettare che la pratica me lo insegnasse, anzi credo che da questo naschi quello che giornalmente vedemo in molti, che tutta loro vita non fanno altro essercitio e, pure in tanto tempo non hanno saputo acquistare questa sola intelligenza di star' bene à cauallo, e, maggiormente ne i maneggi alti ne' quali pochi me ricordo hauer' veduti che lo essercitano con la destrezza & facilità che dalle parole di V. S. comprendo che sia necessaria, ma dicami di gratia la mano della briglia è di molta importanza perche più ò meno sia la sua attione perfetta? Autore. A punto mi preparaua per douerli ragionare di essa nel' fine di questo discorso, come attioni più

Della mano della briglia.

sublime,

ſublime, & importanti di tutte le altre, & in vero ch'è di tanta eccellenza, che vn Caualiero il quale non habbia buoni agiuti di gamba ne di calcagno potrà far' boniſsimi caualli hauendo bona mano, ma ſi allo incõtro quella non ſarà perfetta indarno penſarà far' coſa bona, per eccellente ch'egli ſia in tutte le ſue altre parti & agiuti, perche appunto ſarà come la Naue ſenza del timone; per ciò che tutte le attioni del' cauallo biſogna che ſeguano la Teſta. la quale ſi ſarà difittoſa farà ſimilmente tutte le altre mancheuoli & inutile, oltre che quanto ſi deſia in vn cauallo è la fermezza di teſta, lo che aſſolutamente è attione pertinenti alla mano; hor conſideri V. S. quel che potrà importare non eſſer quella di tutta perfettione & eccellenza. B A R. Certo che ſin da hora vado comprendendo quanto ella poſſa e, quãto vaglia. ma di gratia dicami alcuna coſa in particolare delle ſue attioni, poi che mi par' di vedere che poco ò pur' nulla il Caualiero la eſerciti à cauallo, eccetto che per guidarlo nel ſentiero che da lui vorrà ſi facci. Autore. Parmi che ſi ragioni per hora, ſe così gli piacerà di come debbia ſtando a cauallo tenerſi la man della briglia, prima che ſi parli delle ſue attioni, e, ſimilmente ancora della man dritta. delle quali ſarà V.S. tanto più capace quanto più ſaprà queſto che ſon per dirgli appreſſo; e, perche li hò detto la cauſa che fà le attioni della mano più eccellenti e, di maggiore importanza di tutte le altri, hora gli dirò ſolamente del' luoco doue tener' ſi deue, acciò più acconciamente poſſa oprare li agiuti & caſtichi che ad eſſa ſpettano; delli quali ne tratrerò come diſsi, vn' altro giorno. Saprà dunque che la mano della briglia non ſarà mai perfetta ſi non è ferma & attentata. e, per farla tale è neceſſario che ſia locata in parte oue ſia più appoggiata e, riceua maggior' fermezza, onde il braccio

Come deb bia tenerſi la mano de la briglia.

reſti così agiato che per lo ſouerchio appoggiarſi del cauallo ne per lungo eſſercitio poſſa ſentir' fatica ò ſtanchezza atteſo che ſi eſſo ſi ſtancaſſe la mano perderebbe la fermezza e, tento predetto, & acciò ſappiate che voglia ſignificare queſta voce tento di mano, ò mano attentata ch'è lo iſteſſo; poi che ogn'Arte & Scienz' haue i ſuoi proprij vocaboli; li dico, ch'è quello, che con preſtezza e, tanto ſolo, quanto baſta, ſoccorrerà con la mano in ogni ſuo biſogno & attione il cauallo; come per eſſempio, ſi quello ſi corre e, nel parare ſi racoglieſſero le retine di vn' tratto, ſe li darebbe cō la briglia tal' percoſſa in la bocca, che per lo dolore facilmente volendoſi ritenere dal corſo in vn punto; eſſendo tirato dalla briglia più in alto di quel che li farà biſogno per ſtare vnito di forze e, fermo di teſta e, per ciò, ſenza appoggio, facilmente nel'aprire le gambe como li ſarebbe neceſſario per poſſerſi ritenere, ſi riuerſerebbe in terra, per non poterſi ſuſtentare e, ricuperare ſopra lo appoggio della briglia, per eſſerli ſtata pur troppo moleſta nel primo raccorre d'eſſa, ma ſe per contrario nel parare ſi andrà con tempo racogliendo le retini e, con giuſtezza tanta, che non ſi tolga l'appoggio alla bocca del cauallo, ma ſempre in eſſa tenēdolo appoggiato, ſi venghi a ritenere dal corſo fermo di teſta e, largo di gambe, falcando e, ſcorrendo auante come ſi cōuiene; all'hora quella tale auertenza e, temperamēto ſi dirà tento di mano, per ciò che da lei naſce quel'effetto e, quel tempo che in ciò prende e, fà il cauallo; e, queſto oltre la carriera in tutte le ſue attioni ancora li è più ch'altro agiuto neceſſario, come intenderà appreſſo; dico dunque, che acciò poſſa ben' far' queſto è neceſſario che la mano ſtia ſituata ſopra del'Arcione, tanto che il braccio ſi venghi a fermare & a prēdere appoggio ſopra della cintura, doue terminarà

il ſuo gombito, acciò ſtando in quel modo non ſenta ſtanchezza, onde ſe li menori la forza, & ſimilmente la mano, la quale ſi de tenere riuolta in dentro cioè, che l'vngie riguardino la faccia del caualiero, & accoſtata alla vita di eſſo, che altrimente ſe ſi ſporgeſſe in fuori, oltre che ſi eſporrebbe al pericolo di eſſere ferito in vn fatto di armi il Caualiero in eſſa; non vi ſi potrebbe hauer' quella fermezza che poco fà gli diceuò; ne credo, a mio giuditio, che ſi poſſa vedere in vn caualiero coſa più difforme che lo portar' la mano della briglia fuori dello arcione, con la quale ben ſpeſſo è forza che vi ſi accompagni la vita, onde ſi verrà a ſtar' chinato in ſella con atto il peggiore che veder' ſi poſſa. coſi ancora ſi de tenere, nella maniera predetta riuolta in sù, acciò le retine ſi appoggino ſopra la palma della detta mano, per ſua fermezza maggiore, & in queſta maniera ſara in modo piaceuole al cauallo che potrà maſticare il freno ſenza perder' punto del ſuo debito appoggio, per ciò che ſopra la morbidezza della palma di eſſa mano le retine conſentono e, nó danno durezza ò percoſſa alla gengiua, dalla quale ſia offeſo il cauallo e, ne venghi il Cauallo per ciò a battere la mano, ò puro a beccheggiare, ò ſcotere la teſta moſtrando atto, con aprir' la bocca e, il torcer' della lingua, di volerſi togliere il freno di bocca. quali difetti naſcono dalla mano del caualiero, per non hauere quel temperamento in eſſa che ſi richiede acciò ſempre & in ogni attione tenghi appoggiata la inboccatura di eſſa briglia alla gengiua del cauallo, acciò non perda giamai lo neceſſario appoggio per la ſua operatione. quale fermezza e, ſicortà di appoggio non ſi può in altro modo hauere, eccetto che con tenerſi nella maniera predetta eſſa man' della briglia, oltre che nel volerſi, alla occaſione, dar' la mano al cauallo, tenendoſi nel

 modo

modo predetto, ſi puo fare ſenza cauarla fuori dello arcione cõ ſolo riuolgere la mano alla parte di eſſo arcione, che ſi come il deto picciolo ſtaua riuolto alla cintura del caualiero, ſi volti alla faccia di detto arcione con lo che ſi darà mezo palmo di retina al cauallo diſcapula, il che baſterà per qualſiuoglia operatione ad vn cauallo ben fatto, che ſi fuſſe altramente, cio è che ſi arreſtaſſe nel vſcir' dalla mano ò andaſſe ritenuto, ò puro moſtraſſe di volerſe inalborare biſognarebbe maggior' ſcapola di mano, e, caſtigo cõueniente alla ſua malitia, de quali parlaremo al ſuo loco, e, diciamo hora che oltre al predetto ſerà biſogno di ſapere come debba il Caualiero tener' le retine della briglia nella mano; poi che in queſto vedo ancora che molti ſe ingannano, à quali con effetto ſi può dire che nõ ſanno tenere le retine in mano, e non per modo de diſpreggio, como crederanno molti degli aſtanti, ne ſarà de ſi pocò mancamento che ſoffrir' ſi poſſa in queſta noſtra ſcola, per le cauſe che diremo appreſſo. ſaprà dunque V.S. che le retine ſi hauranno da prendere con la man dritta & aggiuſtarnoſi di maniera che le guardie della briglia reſtino pari & vguali, e, di poi con la man ſtanca prenderle in mezo, cioè al dritto dello arcion' della ſella mettendo frà l'vna e, l'altra retina il deto picciolo e, ciò fatto ſi de paſſare il reſtante capo di eſſe per mezo la palma & riuerſarlo dalla parte dritta del collo del cauallo, e, ciò fatto ſi terrãno le dette retine con lo deto groſſo & lo indico, e, con le rimanenti dita prendere lo arcione per montare in ſella, & ſalito à cauallo di nuouo cõ la man dritta ſi de alzare il detto capo di retine, quali dicemmo eſſerno paſſati dalla parte dritta, alzando con buona gratia il braccio e, di nuouo riconoſcerle & aggiuſtarle, acciò che nel montare in ſella alcuna di eſſe non fuſſe di ſe gualita, coſi ancora

cora per locar'la mano in parte oue possa dar'scapola di esse cōueniente al cauallo, per possersi por' la mano nella parte e, loco che poco fà gli hò detto; e, di più è necessario che le retine predette siano gouernate dal deto picciolo e, rette dal deto grosso, atteso che in questo è forza maggiore & in quello li agiuti e, castighi sono più temperati, il che nasce dalla fermezza che si acquista nella palma della mano come di sopra hò dimostrato, nientedimeno caualcandosi cō il capezzone, serà di bisogno che in vece del predetto picciolo deto si ponga il deto anulare, acciò rimanga il picciolo disoccupato à tenere il capezzone, acciò che la firmezza & appoggio nelle retine che dianzi gli diceuo, si habbia nel capezzone; ancora che debbia essere di maggior forza di quella che si conuiene ad esse retine, e, questo procede perche mentre si tiene & opra il capezzone, non douemo seruirci della briglia, eccetto che in pochissime attioni, ma in suo loco ci seruemo di esso capezzone, acciò il Cauallo resti dritto di collo, fermo di testa, e, liggero alla mano. di maniera che si le retine si tenessero con lo deto istesso che si regge il capezzone, tutta quel' attione che si facesse con esso, si farebbe similmente con le retine & la briglia, e, perch'è attione differentissima l'vna dall'altra, atteso che quelli effetti che sono del capezzone e, che con esso si fanno debbono esser gagliardi per far più ferma la testa e, più liggiero dalla mano auanti il cauallo. e, per contrario le attioni della briglia sono piaceuolissime tutte e, leui, atteso che quanto men se li farà sentire in bocca tanto sarà à quella obediente più e, rispettoso (non hauendo fatto alle gengiue il callo per lo mal vso) per tanto chi le retine vnite al capezzone tenesse & operasse, farebbe grandissimo errore. ne si deue in altro mutar la mano & il braccio per lo tener di

Come si debbiano tener' le retine nel la mano.

esso, eccetto che come s'è detto nel capezzone si richiede maggior forza e, fermezza di mano, come che debbia correggere e, castigar la frõte, qual ben sapete quanto più forte e, dura della bocca ella sia. onde diremo al presente che la man dritta quãdo si portarà il Capezzone deue prendere l'altra parte della corda che stà dal la parte dritta, e, cõ essa similmente la bacchetta, la punta della qual corda si deue tenere dalla man sinistra e, far' che sia tanto spatio di corda dall'vna à l'altra mano, quanto possa la man dritta preualersi dall'vna à l'altra parte. per battere di bacchetta senza lasciare il capezzone, così ancora per possere agiutare e, castigare cõ quello, ò accarezzare il cauallo con la bacchetta con sua comodità senza lasciarlo mai. e, questo acciò il Cauallo, sentendosi di quello scapolo, non faccia disordine alcuno di testa, nientedimeno alcuna volta, essendo però necessario per accidente lasciarlo, non sarà mal fatto, maggiormente in tempo che haurà il Cauallo qualche fermezza di testa, ò pure nelle lettione più facili & intese dal cauallo oue quello non sia di tanta necessità. come nel trottarsi per lo dritto, com'anco nel passeggiare, ma però per breuissimo spatio, & in tal caso tenendosi il capo di esso, come hò detto, nella man sinistra, in ogni occasione in vn tratto si potrà ripigliare, lo che nõ si farebbe si la man sinistra non lo tenesse e, caderebbe facilmente restando il Caualiero per poco accorto. conchiudo dunque che le attioni della sinistra in questo, è di tenere le retine come si è demostrato, la corda di esso capezzone della parte manca, & il capo ò punta che voglian dire, dell'altra corda dritta, la quale vscirà fuori del pugno dalla parte sinistra. & all'incontro la mano dritta tenerà solamente la corda dalla parte dritta e, la bacchetta. ne mi occorre altro per sodisfare alla sua dimanda,

Attioni della man dritta.

manda, alla quale non sò se gli hò dato quella sodisfatione che desio dargli. cosi in questo como in ogn'altra cosa, della mia professione. BAR. Mi sento molto sodisfatto e, da questo principio vado considerando che quando sarà più dentro nei trattati più graui, io non solamente rimarrò sodisfatto, ma in parte, dotto di questa virtù, tanto le sue regole & ragioni mi piacciono e, mi rendono capace di quanto desio di sapere, ma ditemi di gratia il rimanente della persona, come le spalle, la testa, e la schiena del Caualiero, fanno attioni alcuna nel caualcare più di quello che V. S. mi disse poco fà? GAM. Se mal non mi ricordo, gli dissi poco prima come si hà da tenere la vita dalla cintura in sù stãdo in sella, similmente come si debbia mostrare nelle sue attioni, non già perche in altro non si adoprino nel maneggiare, ma perche fino ad hora solo di star bene à cauallo habbiano ragionato; ma quando io fussi sufficiente à narrargli tutte l'attioni che ogni nostra parte opera nel' insegnare e, maneggiare vn cauallo, credo che gli parerebbe non solo la schiena, le spalle e, la testa esserno di moltó offitio, ma etiam Dio ogni pelo della nostra persona in ciò necessarijssimo, & di quì nasce che di tutti gli essercitij, il caualcare è reputato maggiore, come quello che essercita vgualmẽte tutte le parti del corpo. BAR. Sin da hora Sig. D. Giouanni mi potrà perdonare, poi che non sono per lasciar di sollecitarlo cõ le mie dimande fino à tanto che di tutta quest'arte non m'habbia fatto intendente e, capace, poi che nõ credo da nessuno poterla intendere cosi à pieno come da lei si fà, per mostrarsi verso di mè cotanto amoreuole quanto le sue cortesi risposte ne han fatto fede, dunque la priego che cosi cortese segua in dirmi come & in che modo si debbia e, possa seruire di suoi membra il Caualiero.

Di come & in che si debbia seruire de le membra il caualiero.

GAM.

GAM. Credami certo Signor Don Antonino, che mi ſarà ſommamente caro il compiacerla, come al mio potere mi forzerò di fare in queſto che mi comanda; ſaprà dunque che non è in la noſtra perſona parte alcuna che non ſi adopri nel caualcare, come gli hò detto, ancora che alcune poche ſole ſono eſpoſte alla viſta, e, prima incominciando dal piede, trouarà, che la punta di eſſo ſeruirà tanto per agiuto, quanto per caſtigare alcuni caualli ſenſitiui, per ciò che ſarà il minimo de tutti gli altri agiuti e, caſtighi; onde ſi deue oprare di rado, per eſſere ſi lieue, che facilmente potrà laſciar di obedirle il cauallo, per ſenſitiuo che fuſſe accorto del poco che gli noce, nientedimeno è gratioſo e, da pratico Caualiero, fatto però con deſtrezza e, poche volte; la ſua particolare attione ſarà, di far che la ſtaſſa percota la punta della ſpalla in quel dritto dou'ella giunge, tāto nel maneggiare ſi andaſſe alquanto prigro dauanti, quanto ſe faceſſe alcuna inobedienza dalla mano auanti, come ſarebbe il porſi à ſtampare il terreno, ſe lo farà per allegrezza, che ſi fuſſe per colera e, mala intentione, ſe li richiede acerbiſsimo caſtico, coſi ancora quando non ſi fermaſſe con le braccia pari, & altre lieue male creanze di cauallo ardente e, ſenſitiuo, medeſmamente ſe li può inſegnare lo ingenocchiarſe toccandoſi con tutte due le punte pari, & anco di alzarſi à battere la porta con le mani & altre attioni, le quali prima gli ſarāno ſtate inſegnate per mezi più attiui & arte maggiore, per la quale ſi è fatto prima capace de intendere che la voluntà del caualiero è di che à quel ſegno facci la tale attione, non già che ſia quello baſtāte ſolamente dal principio ad inſegnarglila. de quali agiuti & arte piacēdo al Signore ragionerò appreſſo, che hora diremo ſolo à che poſſano ſeruirci le noſtre membra in queſto eſercitio. per lo che dico che

Attioni del piede del caualiero.

alla

alla punta del piede segue il calcagno molto attiuo & importante, e, per ciò si tiene armato con li sproni, comò che le sue attioni debbiano essere dotate di arte, di destrezza, e, di forza, la quale non hauriano sufficiente senza di quelli, nô però le sue attioni sono sempre vguali, tanto con essi come di senza, per ciò che all'hora si farà sentire lo sprone al cauallo, quãdo sarà capace de gli effetti di esso calcagno. quali sono di castigare, agiutare cioè auuiuare cô la percossa e, sollecitare il cauallo nelle sue operationi, & similmẽte di forzarlo ad essere obediente. la qual forza nô potrebbe fare il calcagno ignudo senza di quelli, tuttauolta sono effetti di esso calcagno, il quale prima senza di quelli, con la compagnia della bacchetta, & in molte cose della voce, lo farà capace de suoi agiuti e, castighi, li quali intesi che siano dal cauallo, farà con gli sproni che sia alla esecutione di esi più pronto e, presto. non già che tenendo quelli sia nell'adoprarsi differente dal modo che si è tenuto senza di quelli, tanto che solo potrà variare quanto li parerà essere più ò meno il suo cauallo ardente, & in tal caso non sarà qualità pertinente allo sprone ò ver calcagno; ma dell'arte & conoscimento del Cauaglierizzo, il quale si regolerà conforme al bisogno ò errore, ò pur' intelligenza del cauallo, ma non per questo si toglie che nel medesmo loco e, tempo non si batta cô lo sprone como con lo calcagno senza di esso. talche diremo che saranno le operationi del calcagno, li agiuti alla viuacità, i castighi e, la forza. si ben questa non è sua sola, ma dell'arte accompagnato e, della mano, le quali lo han' reso obediente in modo tale, che alle sue percosse nô osa ne può per la obedienza che gli tiene il cauallo contrauenire. ondediremo che, in questo caso, la vbidienza acquistata per mezzo dell'arte e, della mano, li farà soffe-

rite l'asprezza degli sproni, ò del calcagno, ne voglio lasciare di dirle che molti (a quali non voglio dare il nome conueniente) credono di fare con le percosse dello sprone patiente il lor cauallo, e' miseri non sanno, che la pacientia nasce dalla intelligentia onde mal potrà esser patiente, se prima non haurà conosciuto il suo errore, il non soffrire le speronate nasce, ò da souerchia viuacità, ò pure da inobedienza, se da souerchia viuacità, quante più saranno le percosse, men potrà soffrirle, e, si pur' nascesse da inobedienza, debbono considerare che il farli obedienti, non è parte conueniente alla forza. (parlo della obedienza personale del cauallo, non già della intentionale che vi è molta diffirẽza dall'vna à l'altra, della quale dico) che la obedienza bisogna che si acquisti per lo mezo della intelligenza, della quale si faranno capace con spatio di tempo e, con l'arte, nõ già cõ le spronate e, violentie come si fà in la inobedienza intentionale, qual. nasce dal mal cuore & animo iniquo di esso cauallo. che questi per termini violenti e, superbi si denno disradicare da quello. ne voglio passar' più oltre intorno à questo, ma basterà che V. S. lo tenghi à mente per quando intenderà per questo quel che voglio inferire, il qual non è termine capace per principianti, & io non voglio che le mie parole l'offuscino ma che lo insegnino, & abile lo rendano alla intelligenza delle cose maggiori come spero che appresso intenderà. e, questo basta per concludere le attioni del calcagno, al qual siegue la gamba che tiene in sè meno attioni, pur sono di tanta eccellenza e, cotãto difficoltose per sapernosi ben' oprare, acciò regga viuo e, con tempo vguale il maneggio, che in quanto à mè godo più di vedere le attioni di essa che del calcagno, e, tanto maggiormente quanto che sono men esponste alla vista, & alla cognitione del volgo

Che non si fanno patienti i caualli cõ le spronate.

Attione della gamba del Caualiero.

volgo, per ciò che dourà sapere che non è in essa altra forza che di tener pari e, fermo l'ordine & il tempo che si richiede nel maneggio, e, similmente di agiutare il cauallo alla viuacità, e, quella in ciò serà più gagliarda & eccellente che farà men vedere il suo moto. atteso che quel mouimento che si fà nell'aggiutar con essa, il fa lo neruo solo di essa gamba, con tanta forza e, gagliardia, che somiglino due ben fondate colonne, ne' quali l'vno e, l'altro fianco del cauallo si sustenga dritto & auuiuato. deue anco esser pronta e, forte nel battere, acciò i suoi agiuti e, percosse ò voglian dire fiancate siano à tēpo e, timuto. dal qual timore il Cauallo si mostri pronto nell'oprare & vbidiente. per la qual causa parmi la sua attione, dopò la mano, la più eccellente e, più difficultosa de tutte l'altre che à cauallo si facciano. alla quale segue il ginocchio di molta importanza per star forte e, bene in sella più de tutte le altre membra. e, può tutti li agiuti e, castighi disordinare, nō stando, come si richiede, gagliardo in sella, cosi ancora la coscia, la quale nō essendo anneruata e, forte, farà che meno sia forte esso ginocchio, e, per consequente tutte le altre operationi saranno debili e, fuor di tempo, talche questa e, quello ci seruiranno alla forza & attitudine che si richiede allo star bene in sella. appresso è la mano della briglia, nella quale son' molti & importanti effetti, più che in tutti gli altri che si son' detti, per ciò che con essa si gouerna la Testa de i caualli. la quale essendo in esso cotanto principale, fà di bisogno arte e, modi eccellentissimi più de tutti gli altri per insegnarli & corregerla quali può solo ella hauerli. & son' le sue operationi di agiustare & fermare di testa il cauallo, come ancò di agiutarlo in tutti maneggi, ne' quali agiuti si comprende la fermezza di essa testa. ch'è lo maggiore che possa darsi al cauallo,

Attione del ginocchio del Caualiero.

Effetti della mano della briglia.

ſimilmente corregge e, caſtiga, ma chi vuol caſtigare cõ la man' della briglia, l'è biſogno di ſapere più che molto di queſt'arte, che ſi come è il più eccellente e, più temuto dal cauallo fatto da dotta mano, & à tempo; coſi ancora è il più dannoſo; volendoſi porre in opera da chi non lo intende, per ciò che doue quello l'aggiuſta di teſta e, fallo ſuggetto, coſi per contrario l'altro lo diſtona e, li toglie la ſicurezza dell'appoggio, onde batteno la mano e, ſi ſdegnano di bocca, in modo che ben' ſpeſſo fuggono dalla mano facendo bruttiſsimi effetti cõ quella; hò voluto dirli tutto queſto, perche auerta à nõ preſumere di ciò fare, ſe prima non haurà molto bene l'arte di ſaper conoſcere quali ſiano i difetti & in quali caualli, & in che attioni ſi poſſano quelli adoprare per li corregere, atteſo che di tutti li diſordini fatti dal caualiero quelli della mano ſono di peggior viſta e, più difficili da rimediarſi, alla quale ſiegue la ſchiena, l'effetto della quale, ſarà di aggiuſtare il cauallo nelle volte, acciò nõ vada in eſſe colcato & à mezza vgnia (pericoloſo e, brutto difetto) come ſentirà dopoi; ch'hora mi reſta à dirgli della man dritta, la quale ſolemo eſſercitare in dui modi, l'vno ſarà nel tenere il capezzone e, l'altro ſolo cõ la bacchetta, nõ però con il capezzone è d'aſſai maggior' opra & importanza, come quella che cõ eſſo può aggiuſtare e, fermare di teſta, caſtigare, & agiutare il cauallo, & ſe ben ſenza d'eſſo medeſmamente con la bacchetta s'agiuta e, caſtiga, non è però quella grandezza d'agiuti e, caſtighi della quale gli hò detto che tiene con quello, de quali le ragionerò quando gli dirò della forza e, valore di eſſo capezzone, per tanto hora mi reſta da ragionarli della teſta del caualiero, l'attioni della quale, non han forza neſſuna nel cauallo, ſolo ſarà di brutta viſta al caualiero ſe non la teneſſe dritta e, cõ atto virile; quello

Attione della ſchena e vita del Caualiero.

Effetti della man dritta.

Dell'attione della teſta del Caualiero.

poi

poi che vaglia nell'arte ben potete comprendere che sia il fonte da doue l'acque di tutte le attioni deriuano e, quanto sarà essa nella intelligenza dell'arte più perfetta, tanto maggiore sarà la prontezza di tutti gli altri membri nell'obedire al suo solo pensiero, & in fine mi è parso ch'ella sia dalla natura non per altro fatta inhabile à l'altre operationi materiali, sol che per dar loco alla Theorica separata dalla pratica, per lo che diremo che in essa il Caualiero debbia il tutto possedere acciò possa saperlo praticare con le altre membra, à tempo, & à loco, & questo è quanto si conuien di sapere à vn Caualiero principiante, come il più facile di tutta l'arte. B A R. Facile sarà veramente insegnata da tal Maestro, doue à l'incontro la giudico difficultosa, si bisognerà dalla pratica venirsene alla cognitione, come vedo che si costuma al dì d'hoggi, onde si vede che molti per lungo essercitio, si sapranno seruire delle predette attioni e, saranno ignorantissimi della ragione di esse per poterla comunicare ad altri, e, similmente alterare e, minorare le dette regole conforme si cōprende dalle parole di V. S. esser necessario spesse volte, ilche mi pare che sia proprio dell'arte, la quale possiede le cause dgli effetti, e, conforme a quelle si regola nō per pratica assolutamente, quale spesso come ella disse occorrerà esser fallace e, di poco profitto. (per ciò che nō possemo dir di sapere, si prima le cause e, i primi principij di quello che sapemo non conoscemo) ma poi che mi hà fatto gratia insegnarmi di star bene e, forte in sella; & ancora in che si possa e, debba preualer di sua persona il Caualiero. la prego resti contenta di farmi capace di quanto possa sapere acciò intenda bene i maneggi, e possa esercitarli. G A M. Molti e, diuersi sono i maneggi che si costumano hoggi, quali fanno per la loro diuersità più difficile

l'arte

l'arte di quello che sarebbe se si esercitassero tutti ad vn modo, per la qual causa mi serà di bisogno, a cõpiacer-la che glie li vada vn' per vno ragionando cõ quella breuità che dalle loro cõpiose attioni mi sarà concesso, ben che per lo poco che ne hò possuto acquistare nõ si tosto vi darò principio, che il fine di quanto ne sappia intenderete, come auuiene a coloro che come io poco sanno di quel che parlano, saprà dunque che noue sono ì maneggi che si esercitano fra caualieri, a quali si aggiunge il misto, cioè quello che participerà dell'vno e, dell'altro che saranno dieci in tutto. Il primo, è il maneggio alla terra, chiamato da molti largo, è da me si dice aperto, atteso che non serra le volte, ma galoppando in biscia & in mezze volte si adopera nelle scaramuzze in guerra. Il secondo, è detto stretto medesmamente alla terra, che io chiamo serrato, quale in campo serrato si esercita, atteso che si fa cõ galoppo più dell'altro racolto e, veloce all'vna e, l'altra mano, pronto al partire & facilissimo al parare. Il terzo maneggio, è quello che si fa corbettando, nientedimeno si vsa in due modi cioè in corbette scorse & ribattute. le scorse son' quelle che senz'alzare ì piedi da terra seguiterà con quelli pari le attioni delle mani, cioè in scorrere tanto quãto quelle si seranno auantaggiate, tanto per lo dritto, quanto nel voltiggiare. Et le ribattute sono quelle che con ì piedi pari farà il proprio effetto che faranno le braccia, tanto nel alzargli al pari di quelle nel tempo che esse si atterrerãno, come anco nel passare tanto auanti quanto quelle hauran fatto, similmente cosi nel radoppiare, come nell'andar per lo dritto. Il quinto, è detto maneggio aggroppato, al quale si concede maggior tempo cioè men prestezza delli predetti, per essere di maggior forza, qual sarà quello che fa il cauallo saltando pari, cioè tãto alto

Quali, e quãti siano li maneggi.

dauanti

dauanti come di dietro, non però nello solleuar delle groppe mostrarà di voler trar calci con piegare i garretti, tanto che mostrerà le ferrature, nientedimeno si asterà dalli calci in atto d'obedientia, nô già che in quello mostri fiacchezza, che secondo mè, non è da stimarsi in tal caso, il tal maneggio, atteso farà parere il cauallo debile e, vile, il che si deue fuggire dal dotto maestro; nel qual maneggio, tanto sarà riputato e, tenuto in maggior stima, quanto in esso mostrerà più leggerezza, & fiato cioè, lena, durando in quell'aria, tanto per lo dritto come nelle volte. Il sesto sarà l'istesso dello già detto, differisce solo nel disparare de i calci, che à questo si cõuiene da tépo in tempo, cioè, da salto in salto nell'istesso modo che si è detto dell'agroppare in vece del quale disparará. Il settimo, è il maneggio in capriole, che non può esercitarsi eccetto che per lo dritto e, da fermo à fermo, & in questo molti se ingãnano, che credono potersi radoppiare in capriole, atteso che la capriola è quella che in vn tempo, cõ tutti quattro i piedi si spicca in aria, doue sospeso dispara calci e, torna in terra vgualmente in quattro, nell'istesso loco donde si tolse, per il che, se si auantaggiasse innanzi tanto che potesse andare al giro di vno mediocre circolo, come a tali volte radoppiate se richiede non sarebbe capriola, ma salto con calci, con i quali si ponno maneggiare, come s'è visto nel leardo detto Rocca forte del Signor Francesco Gentile di buona memoria, il quale radoppia in quest'aria, è ben vero che nel serrar della volta, io gli fò fare due, ò trè capriole con la faccia fuor di essa à l'incontro de risguardanti, per fare apparire la sua fine più leggiadra e, gratiosa, di modo che saprà che non è capriola quella che si fà passando auanti, poi che il proprio d'essa, è di ritornare onde si sorse, è ben vero, che si concede vn poco di terre-

no, di più alla capriola che si farà per lo dritto e, questo più per licentia, che per douere d'essa, ma molto poco per far che sia al più possibile alta vguale e, leggiera, onde se si trouasse cauallo di tanto nerbo, che radoppiasse di capriole fatte in questa forma, sarebbe da più che di stupore, che li bisognarebbe far cinquanta capriole in vn fiato, prima che giungesse a serrare vna volta per mano, non che due, come si costuma in tutte le volte e, puro me ricordo in Napoli hauer visto vn leardo della razza del Duca d'Atri far in vna matina quattro cento capriole, ma in vano sarà cercarne vn'altro tale che possa farlo, ma si bene come l'hò detto, in salti con calci, quali hanno licentia di scorrere auanti, quanto si vuole e, ciò si vede manifestamente dal nome del ottauo maneggio detto d'vn passo e, vn salto, il quale non ostante che sia cō calci nell'istesso modo d'esse capriole, tutta volta perche nel sorgere si butta auante, perde quel nome e, non è detto vn passo e, vna capriola, ma vn salto, e, per ciò se li dona licentia ò tēpo di quel passo che prende auante, per fare che con quello pigli maggior fuga in esso; segue la istesse differenza nel nono maneggio, detto salti del montone, atteso è l'istesso della capriola solo differisce che non dispara calci, ma serrato in vn groppo sorge e, ritorna medesmamente donde si tolse e, per ciò men' si può in esso come nelle capriole radoppiare, ma il suo radoppiare sarà detto salto agroppato. Vltimo sarà il maneggio misto, cioè, quello che participarà dell'vno e, dell'altro delli predetti, interzando frà molte corbetti alcuna capriola; ò frà molti salti alcune rimesse alla terra, & altre leggerezze e, gratie con ordine e, misura tale che paia in tutte disposto & intelligente, che s'altramente fusse, non saria di preggio nessuno, ne farebbe di sè buona mostra; quali maneggi Signor Barone, si come

sono

sono differenti nelle attioni, così ancora con differenti modi si maneggiano. Saprà dunque che per maneggiare vn cauallo alla terra, bisogna prima (dopò il saper stare à cauallo) che il sappia correre, & accortamente parare, il che consiste nel tempo della mano, per fare scorrere falcando il cauallo, tanto quãto sarà necessario per far che termini con gratia e, tempo, cioè ne molto lungo ne corto, ma incominciando cõ furia vada da falcata in falcata mancando la fuga, per douer finire e, fermarsi con li piedi giunti e, le mani alte da terra in modo di posata ò corbetta, acciò in tal'atto mostri prontezza e, disposirione di riporsi di nunuo alla carriera bisognando, giunto cõ lo qual tenpo di mano, è necessario ancora hauer buono e, pronto agiuto di gamba, per ciò che se il cauallo sarà focoso, solo con il tẽpo predetto di mano, si deue parare, per non accrescerli ardentia con il moto di gamba, ma quelle si hauranno da tenere ferme e giuste, cioè tanto discostata l'vna dal fianco di esso, quanto l'altra, per non farlo andar torto di vita nel parare, ma solo con dare vn poco la persona indietro, far che da per lui s'adatti & accomodi al parare della maniera predetta; ma se à l'incontro fusse men focoso e, nel parare fusse più pronto, fermandosi in poche falcate, all'hora è necessario al Caualiero maggior' arte nel'agiutarlo, per far che scorra con la debita fuga e, ciò cõ batterlo di sproni pari e, darli la mano, acciò riponendosi in fuga, venghi à mostrarsi nel parare più lungo & gratioso, il qual tempo nel predetto maneggio medesmamente è necessario, atteso che quelle falcate che si son dette sono l'istesse che si costumano in esso ben che men furiose, per fare che il cauallo possa più durare in esse, nientedimeno si de seguire l'ordine predetto, che si sarà focoso & ardente più di quello che sia la volontà del

Agiuti p i maneggi alla terra.

Caualiero in tal caso senza moto di gamba con la sola libertà della mano si haurà de maneggiare, ma solo nelle volte e, nel punto che si cambierà la mano, si de piegare vn poco la gamba infori, cioè quella che starà dall'altra parte della volta, tanto quãto più ò meno sarà dal cauallo cõ prestezza presa essa volta: che si andasse troppo furioso in quelle, si deue per contrario con la gamba di dentro far quello effetto, acciò con minor furia venghi a buttarse in quella volta nella quale essa gamba gli premerà il fianco. e, quando ciò nõ bastasse, si deue battere con lo sprone e, la bacchetta più e, meno conforme al suo errore, & in tal caso non si deue, a mio parere come vedo che molti osseruano, accostare ne meno agiutare cõ lo sprone il cauallo: e, la raggione ch'io tengo in questo sarà, che le attioni dello sprone son due, di agiutare & castigare, li agiuti si conuengono in quelle operationi che volemo più preste di quello che il cauallo non opera, e per ciò per lo mezo di esso si auuiuà & affretta: doue all'incontro il castigo si dona, acciò che riconosca la sua attione mal fatta & in essa non perseueri: dunque essendo errore e, mal fatto lo buttarse il cauallo souerchio sopre la volta, pertanto come errore si de castigare in modo, che conosca che gli cõuiene da quello desistere, il che conoscerà dal castigo predetto: che si lo sprone solamente se gli accostasse sarebbe agiuto, e per ciò falso: ma quando sarà battuto, in poche volte con lo sol cenno di la gamba obedientissimo si trouerà, lascian dosi lo accostare di sprone alla gamba di fuori, che a lei tocca ò di stringere la volta con accostarli lo sprone al fianco ò di sollecitarlo cõ la battitura ò pur di castigarlo con la percossa, si non vi andasse volenteroso e, giusto come si cõuiene, tuttauolta questi sono attioni che pertengono al Maestro nell'insegnare, ma perche mi par

Attione dello sprone.

che faccia brutta vista simili errori in vn Caualiero, per tanto hò voluto auertirli, non già che sia questo il suo loco e, tempo. medesmamēte dico che in tutte i maneggi deue sempre essere auertito il Caualiero, a far pochi moti in sella, così per suo preggio e, decoro, come per accrescere la valuta e, stima del cauallo, mostrandosi pronto & vbidiente senza battiture & aggiuti, ilche deue cō ogni studio & accurattione osseruare ne i maneggi facili come son questi a la terra, quali con facilissimi modi e, gratiosi si denno esercitare, per ciò lo seruirsi delli agiuti de lo sprone si de fuggire, e, come si è detto esercitarli solamente cō li agiuti di gamba, e, quelle cō moto ancora nō molto esposto alla vista, ma solo in caso di necessità per auuiuire la lentezza del cauallo si cōcede vna percossa de sproni pari ò due in tutto il maneggio, atteso che quello che non si cauerà dal cauallo con esse men si potrà con cento, & il vedere il Caualiero faticarsi molto & il cauallo poco è di bruttissima vista. parlo de caualli già fatti che nell'insegnare si camina per altre regole, come quelle che hanno di hauer riguardo allo effetto che si vol' cauare da lopera, non già per quello che si esercita alla giornata. & oltre bisogna che si aduerta in far che il tēpo del maneggio sia vguale, cioè con la istessa prestezza nel principio che nella fine, pur' douendo alterarsi. si conciede che vadi crescendo di prestezza e, viuacità più tosto che minorando, acciò nel cauallo nō si conoschi fiacchezza, ma più tosto coraggio e, gagliardia, ilche farassi con lo stare auertito negli agiuti cosi di gamba come di bacchetta e, di mano, quando si conoscerà segno alcuno di lentezza in esso, doue allo inconitro nella souerchia fuga si auertirà di retinerlo alquanto per conseruarli le forze, e, deuesi star molto auertito al tento di mano acciò la gengiua del cauallo resti appoggiata

In che deue auertire il Caualiero maneggiando.

poggiata sempre alla briglia, acciò vada fermo di testa, & vnito di persona, le attioni che si richiedono al cauallo in questo maneggio, Auerto, saranno il partir della mano con bella gratia, alto dauanti, con vn galoppo falcato, cioè, con le cosce aperte, e nel prendere delle mezze volte in biscia, pronto e, facile, così nello finire cō vn poco di carriera veloce e, dritta, con lo parare a segno. e, consertato, doue à l'incontro il maneggio stretto, ò radoppiato come vogliam dire, ancora che sia l'istesso, nella maniera del'attitudine del cauallo, è molto più difficultoso nelli effetti del'operatione, atteso cōsiste in far più volte per mano così ancora molte volte ingannte e, ropoloni, & altri contratempi, quali sono di maggior fatica e, per ciò più rincresceuoli al cauallo, dal che è forzato il Caualiero ad essere più aiutante e, sollecito, sì per lo tempo che in esso si richiede più presto, quāto per gli agiuti più continui e, diuersi, li è necessario ancora maggiore auertimento dalla centura in sù nel volteggiare, per fare che il cauallo in esse volte vada giusto e, dritto senza colcarsi & à mezza vgna, e, ciò farasi cō star dritto in sella con lo petto riuolto al centro di essa volta & sporgendo alquanto inanzi la spalla contraria a quella doue si volta, in che farà forza alla schena del cauallo accio stia dritta onde venghi forzato a poner pari le mani in terra e, ì piedi. e, questo farà che si asicuri a non cadere e, renderà il cauallo più abile e, presto al cambiar della mano, trouādosi sempre aggiustato e, dritto in terra: siegue a questo il maneggio delle corbette scorse, alle quali fà di bisogno che il caualiero nelli agiuti di gamba sia perfetto, per farle fare veloci al cauallo e, presti. altrimenti mostrarebbono lentezza & pigritia, deue vsar diligenza a far che vadi leggiero & alto dauāti, per lo che fare se li darà più agiuto di gamba che libertà di mano,

Qualità necessaria al cauallo per il maneggio alla terra.

Agiuti p le corbette scorse.

e, mancando per lo dritto si de battere de sproni pari e, nelle volte con la gamba di fuori e, subito battuto ritornare all'agiuto di gamba, con tenerlo auuiuito e, leggiero il più che si puote, cosi ancora se si torcerà in alcun lato, esser pronto a drizzarlo, con accostarli la gamba che starà da quella parte oue egli si piegherà più ò meno conforme la sua intelligentia, acciò essendo sensitiuo & obediente per lo souerchio che il Caualiero gli la accostasse non si venisse a disordinare dall'altra parte, che saria più suo errore che del cauallo, ma non bastando la gamba si deue castigare di sprone e, di bacchetta nella parte che si è detto, quali agiuti sono comuni al maneggio delle corbette ribbatture ancora, solo che la mano si de tenere alquanto più ferma per dare al cauallo appoggio maggiore, atteso che in esse gli fa bisogno de più forza che ne le altre predette, e, similmente si fa questo acciò cō la poca libertà di mano in vece di scorrere auanti ribatta la attione che faranno le mani con i piedi di dietro, il che farà con tanta prestezza con quanta sarà dalla gamba e, dalla gagliardia e, viuacità del Caualiero sollecitato, con l'auertenza che si disse di soccorrere a tempo il cauallo e, prima ch'ei si affiacchi, cō la quale si mostrerà pronto e, gagliardo. Concedesi a questo maneggio come a tutti gli altri predetti, lo rimettere e, parare il cauallo interlasciādo il maneggio e, di nuouo ritornare in quello, e, ciò per dimostrare che il cauallo è pronto a partir dalla mano in ogni tēpo e, che intende i tempi diffirenti delli agiuti & a quelli con prestezza e, forza obidendo si adatta. atteso ben spesso accade & in caualli di molta stima, che in loco di lasciarsi alla carriera si pongono a far corbette, cō i quali è necessario che si conosca la causa de il tal difetto prima che possa il Caualiero rimediarlo. per ciò che può da molte differenti

Agiuti p le corbette ribattute.

Dōde proceda il nō uscire il cauallo alla carriera.

cause essere cagionato, le quali nō voglio, a questa occasione lasciare de dirgli, che li potrāno giouare alla giornata. saprà dunque che procede al più dall'animo restio che in quell'atto di corbettare hà più tosto difensione che obedienza, onde vedrete che farà più corbette di quelle alli quali è chiamato dal Caualiero, per tāto viene a dimostrarsi restio alla carriera come quello che ritiene nel cuore la disubidienza: similmente succede in cauallo ributtato dal souerchio correre e, questo serà più facile a conoscersi, poiche non solo nō si lascierà da mezzo il maneggio & all'improuiso, ma meno partirà dalla mano da fermo a fermo, impinandosi e, voltādosi con la faccia indietro, cosi ancora auuiene per nō intendere la diffirenza delli agiuti, cioè quando si batte perche corra e, quando acciò che corbetti, atteso che colui che lo hà insegnato li haurà fatte nel corbettare le medesme spalancate di gambe che si soglion fare alcuna volta nel cacciare alla carriera il cauallo, & altre volte per disfarzo mostrando di voler volare nō che correre: nientedimeno in cose di proposito è di bruttissima vista e, da Caualiero mal prattico, e, maggiormēte e, più che in altro lo sarà nella carriera, per causa che in essa si de' mostrare il Caualiero nella sella inchiodato e, forte, poi che viene in quell'atto a dimostrare il vero effetto, allo quale è fatto il cauallo cioè della guerra, per la forza dello incontro di esso, tanto che mal si concede a pena che il Caualiero lo agiuti con le gambe vn poco, tanta e, tale deue essere la seuerità e, saldezza di esso nel correre. e, si puro haurà V. S. vdito che si de battere de sproni al principio, nel mezzo e, fine della carriera, sappia che questo si cōcede al Maestro nel insegnarli di correre veloce e, forte, ancora che per mio parere non sia da vsarsi eccetto che in pigrissimi caualli & anco in questi

poche volte; ma per altri termini procurare di farli veloci al corso cioè; con tenerli allegeriti, fermi di testa, vniti di forza, pronti alla essecutione dell'attioni che li pertengono e, soprattutto allegri e, desiderosi di quella, con i quali modi non solo non hauranno bisogno di spronate correndo, ma meno in nessuna delle loro operationi, & assai meno delle cacciate di gambe che diceuamo, che sono alcuna volta necessarie per dare animo al cauallo che teme di correre, acciò in quell'atto dubiti di grandissima percossa e, per fuggirla si lasci con più prestezza che la sua intention non era, nasce ancora tal difetto (e ben spesso) dall'asprezza della briglia, sopra della quale nõ si assicura lasciarsi; & ben che si lasci, non và però con la determinatione che se li richiede, per tema dell'offesa di quella nel parare, per ciò và più pronto al parare, che risoluto nel correre e, questo le basti per hora, che ben m'accorgo esser trascorso più di quello che credeua V. S. che io volessi dirle in risposta della sua richiesta, poi che sono termini più conuenienti à sapernosi dalli Maestri, che da vn Caualiero il qual voglia maneggiare vn cauallo fatto. B A R. Per certo Sig. Don Giouanni che nessuna cosa detta da lei mi può parere souerchio, si che sa prego à seguitare delle corbette. G A M. Queste rimesse Sig. Don Antonino che l'hò detto, bisognano essere poche, atteso il cauallo vsa molta forza in lasciarsi furioso alla carriera, così ancora nel ritenersi à mezzo della sua maggior furia, per ciò facilmente viene à vscir di lena, onde chi volesse in quelle procedere senza consideratione, in breue spatio di tempo lo stancharebbe, & egli hauria più tosto del zingaro, che del Caualiero, al quale si conuiene misurare le forze del suo cauallo e, far che quelle più tosto le auanzino alla fine de lo incominciato maneggio che non li man-

chino

Agiuti per le corbette allo indietro e, di costato.

chino; Si sogliono maniggiare le corbette predette al' indietro spesse volte e, di costato, il che è fatto per i balli acciò possano i caualli far le mutanze con più destrezza & artifitio. onde giudico che al nostro Caualiero sia necessario di sapersi preualere in quelle, con sapere il modo con lo quale deue e, fa di bisogno agiutare il cauallo in esse, per tanto saprete che nelli agiuti per le corbette indietro e, forza che si pieghi alquãto la gamba più del solito preualendosi dello agiuto del calcagno più che di essa, & ancora più tardo di quello che si sol dare nel corbettare auanti, e, con la mano da tempo in tempo si hà da tirare indietro e, questo in quel punto che và il cauallo à por' le mani in terra, acciò in quelle sostinendosi possa alzar le gambe e, tirarsi indietro fermandosi sopre le braccia. & acciò sappia, lo agiuto predetto del calcagno alquanto indietro si fa per più allegerire la schiena del cauallo acciò cõ leggerezza posi con i piedi far l'effetto di caminare all'indietro come faceua nel passare auanti con le mani, al che si aggiunge il predetto tempo di mano perche venghi tutto ad vn tempo ad essere constretto da essa & alleggerito dallo sprone per possere cõ facilità obedire. si deue come hò detto in tal maneggio essere nelli agiuti più tardo acciò possa il cauallo meglio adattarsi per farlo senza intricarsi, atteso è attione à lui alquanto in propria e, per ciò più faticosa di quello che li sia lo andare auanti, bisogna similmẽte preualersi dello sprone più che della gamba per allegerire come habbiam detto la groppa del cauallo, il che non può fare ella, essendo il suo proprio effetto di spingere auanti e, non indietro. ma de V. S. sapere che il Caualiero per eccellente ch'ei sia nelli agiuti predetti non farà però che il cauallo obedischi e, lo intenda, ancora che fusse egli esperto molto nel corbettare atteso bisogna prima esser

in

in ciò dal Maestro addottrinato e, che l'habbia fatte spesse volte. similmente del corbettare di lato, ilche s'insegna più facilmente per essere attione men difficultosa al cauallo, al che fare basta tener la mano salda senza che possa scorrere auanti e, cō la gamba contraria alla parte doue si vorrà che vadi, agiutarlo co'l moto che se li conuiene all'andar per lo dritto e, con l'altra star fermo e, saldo senza moto nessuno, acciò nō si butti auanti, toccandolo alcuna volta di sprone, acciò con più prestezza si scosti da quel lato di doue vien battuto, accostādosi dalla parte doue li sarà dato luoco con tenere la gamba alquanto più del solito discostata dalle cigne, alche la mano della briglia cōcorde à l'agiuto del'altra gamba lo andarà piegando con misura tale che il cauallo vadi paro dritto di testa, e di groppa, non già che prima pieghi dalla mano auanti e, poi le groppe, ma vgualmente alzandosi da terra camini in vn tempo cō li piedi e, le braccia di lato, come prima faceua caminādo innanzi, alche si potrà il Caualiero agiutare e, seruire di bacchetta, cō accostarla alla spalla, ò alla groppa doue più vedrà il bisogno cioè che fusse più leggiero d'auanti che da dietro e, batterlo bisognādo che in tal caso la bacchetta sarà di maggiore agiuto e, più intelligibile al cauallo che non sarà lo sprone; qual sempre per lo più si adopra in sollecitare auanti il cauallo; Segue il maneggio aggroppato, nel quale è necessario più forza in sella e, più viuacità nel Caualiero, per far che il suo cauallo si mostri gagliardo e, presto e di tutti gli agiuti che acciò fare li sono necessarij nessuno li sarà tanto importante come questo della gagliardia e, viuacità della sua persona, si come è similmente necessario in tutti maneggi gagliardi, de quali semo per ragionare da quì auāti, atteso che nel star forte & annerbato in sella si cagionano dui effetti, l'vno che starà la persona più rac-

Agiuti p il maneggio agroppato.

colta e, leggiera, con lo che si minorerà il peso al cauallo e, l'altro che nel salto nõ si scoterà in sella, onde la mano starà ferma e, consequentemente l'appoggio di essa al cauallo, sarà sustinente e, sodo, da doue ne causarà sicurezza di appoggio al cauallo nel salto, e, per ciò quelli saranno più gagliardi giusti, & a tempo, doue a l'incontro ogn' altro agiuto è poco necessario, per ciò che li caualli atti a tal maneggio sono gagliardi e, liggieri per lo più, con li quali non fa bisognp sì continuo agiuto di gamba oltre che tal maneggio non è furioso e, si presto come li predetti, ma di più tempo e, misura, nel quale nõ può mancare il Caualiero per tardità di moto, eccetto che se temesse di cadere, che in tal caso tutti tempi li sarebbono scarsi, per ciò, che cõ solo vn poco piegare le gambe nel ponere che farà il cauallo le braccia in terra si maneggiarà e, maggiormente accompagnandolo con l'agiuto di bacchetta, tocchandolo alla spalla, ò alla groppa, doue si vedrà che fusse più grieue, ma non bisognando sarà bene astenersene, per stare più saldo di vita, & accõpagnare il moto del cauallo con quella, tenendo la bacchetta dritta in aria impugnata con il braccio piegato e, vicino al fianco, e, solo nel sorgere allargare vn poco il gomito dalla cintura per dar più aria a la persona, si deue fuggire il batterlo di sproni, per non dimostrare che al salto venghi forzato, ma solo quando in esso nõ si spingesse auanti quanto fa di bisogno mostrandosi ritenuto nel'oprare, si deue battere e, darli la mano in vn tempo spingendolo auanti, alle volte radoppiate se li cõpeteno quelli agiuti, cioè, in quella maniera che si è detto dell'altre volte radoppiate, ma con più tempo e, tardità, più e, meno gagliardi cõforme alla dispositione del cauallo, si deue dilettare di far le sudette volte presto e, strette per mostrare la sua attitudine e, gagliardia in sella e, la forza & leg-

gerezza

gerezza del cauallo, a lui e fare bisogna come s'è detto star liggiero & aitante in sella, con le ginocchia ben strette e ferme; il petto & la faccia riuolta nel centro della volta che farà il cauallo, calcato in la staffa che sarà di fuori più che in quella di dentro, perciò che tutto lo agiuto e tempo del radoppiare consiste nel lato di fuori, volgendo la mano della briglia con tempo vguale e sodo, impugnando la bacchetta, nella maniera predetta, virilmente; e quella volgendosi alla man dritta, trauersarla sopra il collo del cauallo, in modo che la punta di essa resti al dritto del muso di essa, dalla parte di fuori, e volgendosi alla man sinistra si de quella tenere al dritto dello orecchio della parte dritta, calcando il pugno il Caualiero sopre della sua coscia dritta, con la faccia virile e, cō aspetto alquanto seuero, atteso questi maneggi alti, sono de gli altri à la terra più bellicosi, per ciò il Caualiero si de mostrare in essi più huomo che in quelle. le guardie che vi hò detto della bacchetta, son cauate dalla attione della spada, in quanto al Caualiero, la quale tiene assai differenti guardie e molto diuerso gioco di quel che si costuma & è in vso in terra, e tanto è più difficultoso quanto men si troua da chi apprenderlo. & al cauallo dette guardie fan di bisogno, acciò dalla parte di fuori della volta, non s'allarghi per lo timor di quella, & allargandosi che l'habbia il Caualiero pronta e presta al castigo. simili sono à questi i modi tutti e, li agiuti che competono al maneggio de salti con calci, eccetto che fa di bisogno più pratica nella sella e maggior forza al Caualiero, per esser questo maneggio più atto di quello a discomporlo di vita, per ciò che nel trar de i calci, si non sarà bene accorto si trouerà pedone e, pur quando rimanesse in sella, per ogni poco di moto che facci con la persona, cagionerà disconzerto al cauallo, e gli farà perdere lo appoggio. e

Agiuti per lo maneggio cō calci.

tanta maggiore auertenza li sia bisogno quāta serà maggiore la prestezza del cauallo nel disparare, e, più che per lo dritto ne haurà bisogno nelle volte ti doppiate, si però seranno fatte alla verile, cioè preste, alte, e strette, che facendonsi da tempo in tempo e, larghe, non li saranno di molta fatiga, e, meno li darāno assai preggio. per ciò che ì salti de quali io parlo son' quelli che si fanno dal cauallo al quale nō son bisogno molti agiuti de sproni e, men' flaggellate, ch'io ben' me intendo, ma cō ferocità e, tanta gagliardia, che paia più tosto altiero serpente, che pusilanimo corsiero. nientedimeno con essa superbia & animosità, si de fare che sia senza vitio e, senza colera, ma il tutto facci con obedienza per gagliardia e, grandezza di animo. de quali caualli pochi se ritrouano, & anco pochi Maestri che sappiano farli tali. e, da quì nasce che il volgo si dona ad intendere che ì caualli di questa età nō corrispondono alla forza & agilità di quelli che si vedeuano gli anni à dietro, per ciò che semo ignoranti noi che non sapemo manotenerli nelle lor' forze & animo, per lo mezzo di la vera disciplina che lor' conuiene. ma tosto che non fanno ì miseri caualli a nostro modo, ricorremo alle perticate, non che bastonate da orbi, e, gli stancamo di sorte che non possono più sostinerse in piedi, talche sono auuiliti prima e, stroppiati, che posino giungere *ad intender* solo la volontà de loro inimici maestri, del che Iddio sà, se douria dolersene ogni Caualiero virtuoso, poi che non è si vile & a noi di si poco pregio, questo degnō Animale che si debbia soffrire, che sia posto sotto la dottrina d'ogni suanita testa, che à pena sapranno tenersi in sella che ardiranno di smaltirsi, per Cauaglierizzi, ma se gli Rè, & Signori nelli loro stati ordinassero, che fussero esaminati molto bene prima, quelli, che vogliono fare ì Maestri del Arte da persone in essa esperimentate e, dotti,

dotti, forsi, forsi, che non si vedrebbono tante schole, e, vi sarebbono più caualli di quelli che si ritrouano hoggi, ma di questo lasciando la cura a chi tocca. dicciamo che il salto con calci, necessita il Caualiero a nõ solo stringere le ginocchia, ma a saperli agiutare di vita, con darla in dietro in la maniera che hauemo detto e, similmẽte li sarà men sentire la percossa dè calci nella schena, il tenere alquanto la spalla contraria alla volta, cacciata vn poco più auanti dell'altra, atteso sarà in quel modo, che la percossa non lo pieghi, non la riceuendo in mezo al petto, e, douendolo piegare si piegherà il fianco e, non la schena, il quale oltre che non sentirà pena nessuna nel piegarsi, nõ causarà disordine alcuno nel Caualiero che possa discomporlo in sella, oltre che nel volgere in quell'atto la persona, si viene a stare cõ le ginocchia più strette in sella, ilche chiaramente conoscerà ponendosi a cauallo se volgerà la vita in qualsiuoglia lato, che da per loro le ginocchia si stringeranno al doppio di quello che erano stando dritto, ne bisogna più replicarli degl'altri agiuti che se li richiedono di gamba ò di sprone, poi che sono conform' à gli altri maneggi, solo dirò che cõ la bacchetta bisognando se li deue battere la groppa al tempo che starà il cauallo in aria, alzando il braccio cõ belle gratia per sopra la spalla, ma quando andasse più alto e, più leggiero di dietro che d'auanti, bisogna lasciando questo agiuto, batterlo di bacchetta nelle spalle gagliardamente, crociandola per sopra del garrese e, similmente alzarlo in sù con la mano della briglia, che in tal caso si deue cacciare alquanto in fuori dell'arcione, acciò le guardie di la briglia essendono in quel modo tirate in sù per dritta linea, facciano forza con lo barbazzale in alto, doue sarà costretto il cauallo a sorgere più che non faceua di testa. & ancora che questo agiuto sia più necessario al ca-

uallo principiante, che alli fatti de quali parliamo. tutta-
uolta perche sono molti di quelli che riserbano vn poco
di mala creanza, sarà bene che il nostro Caualiero sappia
castigarli & agiutarli, più per dimostrarsi pratico & inten-
dente, che nō speri in quella volta che il caualcherà esse-
re bastante a corregerlo, atteso che le simili male crean-
ze, si togliono con artificio maggiore come diremo vn'
altro giorno. & hora seguiamo delle capriole, li agiuti de
quali si conformano alli già detti, eccetto che bisogna in
queste men libertà di mano, per non darli loco al cauallo
di trascorrere auanti, niente di meno tāto nella franchez-
za di sua persona, come negli agiuti di gamba, e bisognā-
do, ancorche brutto, in tal maneggio, di sprone e, simil-
mente di bacchetta, sono l'istessi: & oltri al detto la ma-
no debb'essere molto attentata, per sorgerlo tanto alto
e non più di quanto sarà alla liggerezza del cauallo con-
forme, acciò sia pari la altezza del salto, cioè tanto d'a-
uanti come di dietro, che altrimenti farebbono ò impen-
nature ò appuzzature e, non capriole: & hauertirà di su-
stenerlo in aria con la fermezza di essa mano, acciò il ca-
uallo appoggiato nella briglia, e, fermo di testa, sicura-
mente stando in aria possi disparare i calci con maggior
forza di quello che potrebbe fare se il detto appoggio li
mancasse: qual tempo di mano, nei caualli di appoggio,
sarà più facile che in quelli che sēza di esso si essercitano,
atteso che in tal caso fa di bisogno alla mano, esser mol-
to liggiera, oltre alla misura che gli conuiene per far che
il morso non offenda la gengiua del cauallo nel salto, on-
de vien forzato a battere la mano e, disordinarsi di testa.
la onde conuiene esser pronto al lentare di essa mano al
cauallo, nel venire ch'ei farà d'alto a basso conforme egli
nello appoggiarsi più ò meno richiedirà, come nel sor-
gere medesimamente accōpagnarlo cō modo tale ch'egli

Agiuti per le capriole.

ollan non

non se ne senta offeso, ma vgualmente con la sua legerezza agiutato, e, da quì nasce, che molti pochi se ne veggono, che sorgano a questo modo, per ciò, che, chi, loro mal grado li caualca, e, non haue il sudetto tempo di mano, quando nel salto il misero cauallo si sente vna indebita suffrenata, e, pur forza che scota la testa, ò si butti da lato, ò faccia altri segni di tormentato, per li quali viene crudelmente battuto, e, vogliono che soffrano, e, rimedino con la loro pacienza, a la lor poco arte, & habilità (cagion, che in breue, ò lascino di saltare, ò non si conferta: no mai di testa) ne di vita. facendo mille sbalanzoni in vece di capriole, & ben che io faccia male a dirlo, pure mi è forza per mostrarne l'essempio, dar testimonio d'vn cauallo, che io feci a Napoli, ma prima l'hauea ridotto a buon porto in Calabria, nella Città di Bisignano, qual' era della razza di quel Principe, corsiero di pelo baio, chiamato Marzocchо, per essere ferocissimo, tanto che il suo padrone chiamato il Signor Carlo Ferrago gentil' huomo Consentino, non haueua in molto tempo possuto trouare chi glielo domasse, il quale dapoi che da mè fu fatto habile ad ogni essercitio, riuscì molto perfetto in questo maneggio di capriole, tãto che da fermo a fermo non credo si trouasse cauallo, che altretante e, si alte e, giuste ne hauesse fatte d'vn fiato, quante egli ne faceua, qual fù veduto da molti Caualieri Napoletani, & della professione sotto di mè maneggiare vn Lunedì mattino, che per essermi successo quell'istessa mattina certa quistione vn poco fastidiosa, mi è rimas'à memoria, fra quali era il Signor Barone Siripanno eccellentissimo Caualiero, in questa professione, e, ad istantia di lui, che desideraua vederlo in quel mattino il caualcai e, fu visto, dico, quanto in esse fusse perfetto, ma perche il cauallo come l'hò detto, era oltre la leggerezza molto ardente e,

disde-

disdegnoso, ond'era per maneggiarlo bisogno di molto tempo di mano & arte, per tãto saprà che il Giouedì appresso, che vi volse montar sù e, maneggiarlo vn gentil' huomo molto in credito, appò di molti di quest'arte, ch'è ben tacerlo, non fù possibile in conto alcuno, farli fare vn solo tempo a proposito e, tutto il simile successe a molti altri Maestri che vi si volsero prouare, atteso per certi rispetti non volsi più caualcarlo, onde il pouero cauallo si ributtò, ne fù mai più in preggio, e, tutto perche in questi tali, bisogna sopramodo al Caualiero hauere eccellentissima mano e, gran destrezza in vincerli, però dico che potrà da questo V. S. giudicare, quãto meno trouaremo chi questi tali caualli sappia ridurre a perfettione, se à mè è successo vedere che dapoi fatto, non solo non si è facilmente trouato chi habbia saputo manotenerlo, ma meno per vna sol volta maneggiarlo: e, piacesse a Dio, che mi fusse successo questa sol volta, ma credami che gli ne potria racontare forse più d'vna dozzina, cosi nella Città di Napoli, come a Milano, Turino, Reggio di Lombardia & altri lochi, doue mi sono trattenuto il spatio di sette anni, per li quali fui bandito dalla Patria e, non molto dopò che partei dalla Città di Genoa, doue lascia alcuni caualli fatti de mia mano, mi fu auisato che il sardo polletro, cioè più giouane del altro del Eccellentia del Sig. Principe d'Oria, il turco del Sig. Babilano Palauicino, & il leardo detto il rocca forte del Sig. Francesco Gentile di buona memoria, con li quali mi fù necessaria la predetta, & maggior arte in farli, si erano ributtati: ma lasciando così lunga digressione, che hò fatto dal nostro primo ragionamento, torno a ragionarli dell'ottauo maneggio detto salto del Montone, delli quali, ancor che non se ne facciano in tanto numero, come delle capriole per non essereno di tanta bella vista, come gli altri salti, pur sono

Agiuti p il salto del montone.

di

di molto preggio al cauallo che quelli farà di sua natura e, bizzaria, poi che in essi mostrarà molta forza di schena, & vnione con leggerezza, & obedientia insieme, atteso il non disparar calci, come si conuiene, & il non scorrere auanti come in essi è necessario, sarà euidentissimo segno, che l'vna fa per obedire alla mano, e, l'altro lascia di fare per nõ dispiacere al Caualiero; per ciò che dourà sapere V. S. che il cauallo conosce naturalmente che il trar di calci è mal fatto, come che quelli siano armi con le quali la Natura hà loro insegnato a ferire, onde traendoli si prosoppongono cõ quelli offendere, e, ciò comunemẽte si vede in tutti i caualli vitiosi che sono calcitrari. similmenti quando faran detto salto per arte e, dottrina insegnatali dal Maestro, faranno che quel tale ne sia degnamente lodato, si però gionto con lo predetto salto quãdo si richiede farà similmente capriole, che altrimen te si non sapesse trar calci li sarebbe di poco studio e, di men stima, atteso la diligẽza & artificio del Maestro, consiste in far che lo cauallo conoschi quãdo dè sorgere con calci, e, quãdo senza e, che cosi facendo, obedischi. per tanto saprà V. S. che la maniera che si haurà da tenere di essercitare & agiutare il cauallo in tal maneggio, sarà mol to facile in quelli che per loro natural' gagliardia faranno prima che si pongono a maneggiare, quattro ò sei tẽpi e, più e, meno di detti salti del Montone. per ciò che con solo il tenere salda la man della briglia, & aduertire di non toccarlo cõ li sproni ne di bacchetta, ma solo con la voce, & vn poco con le gambe accostandole verso le cinge acciò pieghi con maggior gratia le braccia il caual lo, bastarà per far che li faccia bellissimi e, giusti, ma dè auertire il Caualiero a non alzarli la mano, acciò nõ sorghi di testa, anzi gli darà tãta scapola che basti a farli vnire il muso al petto. atteso che a tali salti si richiede vn po-

co di accapucciatura, tanto perche in quel modo è più ſimile a quello del proprio Montone, quanto che per quelli ſalti, li fà biſogno più ſolleuarſi e, preualerſi di ſchena, che di ſpalle onde per inarcarla è forza vnir la teſta al petto, e, queſta è la cauſa che il farglili far' per arte, à mè pare coſa difficile, ne poſſo dire ancora d'hauerli inſegnati a neſſuno, mà ſi bene l'hò agiutati a farli con facilità, alli caualli, che per loro natura ſi ſono inchinati a quelli, con li modi che ſentirà al ſuo tempo, onde li dico che l'agiutarli quãdo fuſſero inſegnati per arte a farli, ſarà molto difficile, ſe prima non fuſſe auertito dal ſuo Maeſtro, delli modi con li quali l'hà fatto e, con quali agiuti diſpara e, con quali nò, ma il più comune e, quello del quale io mi ſeruo; ſuol'eſſer di bacchetta, atteſo che non battendoli con quella nella groppa, non gli auezzo a diſparare e, diſparando li caſtigo, però altri, ſimilmẽte potranno vſarli ad altre intelligenze di gamba, ò di ſprone, le quali, come nõ ſi ſanno, non ſi ponno indouinare, per ciò baſta eſſere auertito, a non impedire, e diſordinare il cauallo quando di ſua propria volontà ſi poneſſe a farli; per il che paſſaremo a dire il poco che ne reſta ſopra del maneggio d'vn paſſo & vn ſalto gli agiuti del quale, oltre eſſerno pochi a mio parere ſono ancora facili a chi nelli predetti ſarà eſſercitato bene, atteſo che nel tempo del paſſo, dà loco al Caualiero di fermarſi bene in ſella, ſono gli agiuti pochi, perche cõſiſteno nel ſtringere le gambe tutte in vn tempo, dopò preſo il paſſo, & alzar la mano della briglia nel ſegno che ſarà la diſpoſitione del cauallo con darli libertà di trapaſſare auanti, quãto la gagliardia della ſua ſchena richiederà e, biſognandoli, acciò diſpari cõ più furore, batterlo in vn tempo, che ſarà in aria, con la punta della bacchetta nelle groppe, ne altri agiuti ſe li competeno, per moſtrar che il ſalto non è procurato

Agiuti al maneggio d'vn paſſo e, vn ſalto.

per forza, ma ſia fatto di propria animoſità e, nerbo dal cauallo, però è da ſaperſi, che il maggiore agiuto che ſi poſſa dare al cauallo ſaltatore, coſi in queſta maniera di maneggiarſi, come in tutti gli altri predetti, ſarà nel fermarſi forte ſopra le punte delle ginocchia il Caualiero e, con la vita ſolleuarſi vgualmente, con il ſuo ſalto, a fine che la ſella nello ſaltare, nõ offenda la ſchena di eſſo, come ſarebbe, ſe per eſſempio volendo il cauallo ſaltare, il Caualiero ſi calcaſſe in la ſella, ò che douẽdo quello trapaſſare auanti, egli con la perſona ſi tiraſſe indietro, ilche manifeſtamente e, con più chiaro eſſempio ſi conoſce, ſe ſtando in piedi, vn'altro ci ſpingeſſe con ambe le mani e, con tutto il ſuo potere in quella parte doue per cõtrario, noi ci buttaſsimo, quanta forza maggiore li biſognerebbe per condurci, oue egli voleſſe, che ſe a l'incontro, noi ſteſsi con il conſentimento della perſona, ci laſciaſsimo, non ſolamente condurre, ma con la propria vita, in ver quella iſteſſa parte ci buttaſsimo, credo ſenza dubio niuno che ſcemariamo la fatica a lui, & accreſceriaſi il ſalto di ſorte, che doue ſi ſarebbe a pena giunto con reſiſtere, conſentendo facilmente ſi auanzarebbe, onde poi che l'altezza del ſalto conſiſte nella grandezza, cioè lunghezza di eſſo, in queſto maneggio, ſegue per ciò che lo agiuto più importante, ſarà cõ quell'attione che più l'accompagnerà in eſſo, per ciò il predetto dell'attitudine della vita, gli lo darà maggiore di qualſiuoglia altro a noi poſsibile. nientedimeno farà tãto maggiore effetto quanto più con quelli della gamba, e, biſognando, dello ſprone ancora ſerà accompagnato. per queſto parendomi de tutti hauer parlato a baſtanza dirò del maneggio in ordine decimo, detto miſto, il quale non differiſce dalli già detti nulla, atteſo li agiuti de quali ſi haurà da ſeruire in eſſo il Caualiero, ſaranno li ſteſsi che ſi conuengono a

Del maneggio miſto.

quella parte di maneggio che eserciterà in quello istante poi che non consiste in altro, eccetto che nel sapere il cauallo più di vno e, di due di essi maneggi. & per ben che mi potrei molto dilatare in molte altre galantarie che si costumano, come in giochi, festi, armeggiamenti e, balli, li tralascio per douerne ragionare, si a Dio piacerà in vn' opra che fò detta la dote del Caualiero. che in questa schola nō voglio appartarmi dalle cose più necessarie da sapernosi, perche possa dir di saper maneggiare vn cauallo il nostro Caualiero, e, quanto sin'hora habbiam detto, l'hò fatto per compiacere a V. S. che in quanto a mè; mi hà parso di tornare alla gramatica, che a ben che senza di essa non si possa peruenire a maggior grado di dottrina, tutta volta come cosa da fanciulli, non vien tenuta in la stima che l'altre discipline si tengano. e, tanto meno da quelli che di maggiri scienze sono adornati. e, pure appresso de gli Hebrei fu chiamata sottile inuentione: e, questo auuiene per la poca, ò nulla speculatione di essa, come appunto è questa parte del caualcare della quale sin'hora habbiam parlato, la quale appresso di valent' huomini non pareggia le attioni, che per intenderle solamente è bisogno che la natura habbi fatto, compito in tutto il Caualiero; dico di Senno, d'animo e, de inuentione, Flematico, patiente, & accorto. doue allo incontro per le cose sudette, basterà che sia sano e, non disproportionato di persona. E certo che se il desiderio di compiacerla, nō mi hauesse forzato a raggionarne, nō haurei cominciato da si liggieri e, bassi principij, benche nelli maggiori non mi conosca sufficiente: B A R. Si da debili principij le più volte, acciò si mostri la Fortuna più potente le sue prosperitati comincia; crederò senza dubbio che le mie picciole dimande & instigationi, siano per diuenirno fortunatissime, poi che sono state cagione di

Qualità naturali che si richiedono al Caualiero.

far ch'ei dica quello, che pochi credeuano e, forsi men sapeuano, cioè che l'arte nel caualcare consistente in la ragione dell'opra, sia quella che possa far tutte le cose da noi desiderate nel cauallo, e, non già come io credeuo, che colui che meglio sapesse stare a cauallo, fusse il più perfetto in essa. onde ben si vede che l'arte è quella che può insegnare più della pratica, cosa veramente di somma eccellenza: ma perche da l'vltime sue parole mi è nato vn nuouo desio di cose maggiori, già che tali quelle li promettono, mi è forza prepararmi a nuoue dimande, per cauare da V.S. nuoui cōcetti.la priego dunque mi dica quali siano quelle cose di eccellenza e, stima in quest'arte, maggiori delle già dette insino ad hora.poi che mi han parso degne e, belle cotanto, che non credeua si potesse ritrouarne migliori.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

DIALOGO SECONDO.

QVALI SIANO LE PRIME *attioni che si debbiano insegnare al Polletro.*

AVTORE.

CHI lasciarà di conoscere che maggiore eccellenza sarà di colui che dottamẽte haurà insegnato, & ammaestrato vn cauallo, che quella di qualsiuogl'altro che dopoi insegnato il sappia maneggiare? certo nessuno onde potrà conoscere che sarà maggior l'artefitio che bisogna in fare questo Animale, di quello che si adopra nel maneggiarlo, del che assolutamente sino ad hora habbiamo raggionato, per ciò, non si marauiglierà V. S. se trattandosi della maniera che si haurà da tenere, nell'insegnare il cauallo da qui auanti e, quante diuersità de capricci, animi e, dispositioni e, forze de caualli si trouino, similmente in che maniera, a qualsiuoglia di essi si possa e, debbia rimediare e, quali siano in ciò le regole più necessarie e, sufficiente, mi parerà tanto auanzare di eccellenza, il passato ragionamento, quanto in tutte le professione l'arte sarà preferita alla pratica, di che chiarissimo essempio si vede nella pittura che sempre in essa sarà più eccellente colui che auanzarà l'altro de disegno

e, in maggior ſtima, non oſtante però che nella operatione manuale ambi ſiano perfetti. il ſimile in queſta virtuoſiſsima operatione, chi dubbitarà che nõ ſi debbia il maggior loco a colui che per la cognitione delle raggioneuoli lettioni ſi gouernarà, che a quello il quale a guiſa d'vn Pappagallo non ſaprà ciò c'habbia a fare, ne dopò fatto darne raggione, come ſuccede a tutti quelli che ſenza la cognitione della raggion dell'arte ſi vagliano della pratica ſenza diſcorrere e, men cognoſcere le cauſe delle loro attioni. Dunque à mè pare cõ molta raggione di hauer preſo a contradire a tutti quelli che altrimente intendeſſero, e mi dono ad intendere che potrà ſaper tãto comandare in queſta profeſsione vn Caualiero intẽdente dell'arte che non voglia eſercitarla, quanta ogn'altro che tutta ſua vita non habbi fatto altro eſercitio, atteſo nel tal Caualiero mancãdo la minor parte, ch'è la eſecutione della ſua intelligenza; potrà con la perſona di vn ſuo creato facilmente eſercitarla, come ſi è detto di quei Maeſtri che per mancamento di lor perſona la inſegnano per lo mezzo di quella di loro diſcepoli. ilche non fia ſi per contrario ſarà nella perſona ſufficiente il Caualiero, & ignorante dell'arte, che oltre lo eſſere deſdiceuoli a vn ſignore la imperfettione delle attioni intellettuali, li ſia de inconuenientia il faticarſi al comando di huomo a lui inferiore, atteſo nelle virtù ſi deue da i primi anni eſercitare, acciò venghi dotto per inſegnarne ad altri, non che ſufficiente alla ſua qualità e, perſona; dunque ſperò che queſta mia nuoua regola, & inueſtigatione, ſerà da nobili accettata, nõ come ſufficiente, che di tanto nõ mi conoſco meriteuole. ma ſolo come a colui che dò principio a conoſcer prima l'arte per mezzo della raggione, e, poi inſegnarla per mezzo della pratica: per ciò ſarà cõtenta riceuere da mè il buon'animo, che mai ſi ſtancherà

di seruirla alche fare mi bisogna dar principio da i primi documenti necessarij da insegnarnosi ad vn Polledro, lasciando il modo di gouernarli al diligente Maestro di stalla e, di loro medicine, a gli esperti Maniscalchi; Dirò dunque che quando sarà tempo di domare il cauallo, è necessario prima di tutto renderlo piaceuole e, mansueto il più che sarà possibile in la stalla, acciò per spauento e timore del huomo nô si mostri disobediente e, peruerso, e, per quello sin dal principio, ne forzi vsar la sferza, e, ciò fatto se li potrà ponere la Bardella e, far che *se li* monti sù pian piano con molti carezzi, per fuggire l'occasione di batterlo, acciò che nô si auuilischi o facci poltronerie; causate dal non intendere la volontà del huomo e, dalla colera conceputa per l'offesa, ma con destrezza e, pacientia, gir procurando, & aspettando che resti sicuro e, saldo a lasciarsi caualcare e, caualcato patientemente si fermi, ilche farà, si con l'herba li faremo vscire dal pensiero il fuggire dal huomo e, torsi il peso da dosso, e, quando ci saremo accorti che mangia l'herba sinceramente e, che poco stima, ne si duole più del carico, all'hora con l'istessa herba porgendoghela vn poco da discosto, lo faremo andare dui, ò tre passi, per far che con il desiderio di quella, non senta la nouità della soma in schena e, per ciò in breue le si renda e, resti patiente *che* a mio giuditio se ingânano coloro che desiano ne i loro polletri ferocità, & asprezza nel principio di loro creanze, atteso che l'insegnano a contendere con l'huomo, mi piacerà si bene che dopò caminato quattro, ò sei passi, mostri leggierezza e, gagliardia, cô sorgere sinceramente senza far segno di rincrescimento con trar calci e, la testa fra le braccia, ò volgersi a morsi, buttarsi a terra ; & altre poltronarie, quali difetti, nelli modi predetti procedendo ci asicuraremo non esserno per ferocità, ne saluatichezza,

Che nô si deue procurar' che il polletro salti nel primo che si caualca.

uatichezza,

uatichezza, ma da fiacchezza e, pusillanimità, ò peruersa natura, con li quali si vsaranno diuersi termini di quelli che si conuengono alli cagionati da detta saluagità e, feroce natura; per ciò che alli cagionati da tal causa, solo con accarezzarli, & asicurarli leuaremo gli effetti, doue per contrario negli altri, con sgridarli e, darli con la guida alcune scapezzonate, si farãno star fermi e, subito nello star quieti e, patienti, accarezzarli come si è detto, acciò venghino quanto prima alla cognitione del castigo e, de i carezzi, ilche fatto si suol condurre cõ vna cauezza, detta guida, dietro di vn'altro cauallo, acciò più facilmente in compagnia si induchi a gire auanti, ma io lodarei più tosto il farlo condurre dall'istesso creato che lo gouerna, acciò conoscendolo vi vada volentieri e, medesmamente a fine che non piglia credenza di nõ scompagnarsi da gli altri caualli; si deue auertire a darli pochissima, ò nessuna fatica per molti giorni, tanto per fuggire alcune infermità cagionate dalla nouità dell'essercitio, quanto per non auuelirli con la stanchezza, ma con moti facili e, breui, per molti giorni essercitarlo, fin che si conoscirà esser in parte allenato e, c'habbia preso animo, ilche con quanta minor fatica di sua persona serà caualcato, in più breue tempo lo farà; si dè similmente auertire, che colui che lo caualcherà lo tengi dritto di collo e, di testa, & lo facci trottare per lo dritto. & in conto nissuno in volta, per molti giorni. e, questo per ciò che in esse han' bisogno di maggior forza, & anco che in quelle non possono andar sinceri e, disciolti come si cõuiene al trotto, acciò per esso si possano allegerire e, disciogliere. oltre che facilmente sotto la disciplina de simili Caualcatori da Bardelle possono facilmente prender' costume di andare in essa volta torti di collo e, cõ le groppa in fuori. vitio e, mala creanza tale, che per torli da quella è ne-

Che non si deue fatigare il polletro.

ceſſario perdere tãto tempo, che prima ſi ſarebbono ammaeſtrati in tutto; dunque ſarà il più eſpediente il farli trottare da lungo in lungo, ſin che ſappi trottar ſolo e, parar bene,e,perche ſuccede in alcuni polletri che ſi mõ ſtrano reſtij, di non volere andar ſoli, inalborandoſi e,facendo molte reſiſtenze; per queſto il mio parere ſarà di non procurare per termini violenti ſpuntarli, per quel principio che ſi caualcano, acciò nõ obedendo alle battiture, come ſpeſſo accade per non eſſerno capaci della volontà del Caualiero e, per ciò li ſarà biſogno di quelle in maggior copia, non ſi venghi ad auuilire e, diſanimare, cattiui principij di caualleria certamente, ma con carezzi prima e,manſuetudine come ſi è detto,allettarlo e, domeſticarlo, ſi renderà ſincero, & obediente, per ciò che il non volere andare auanti,ſi cagiona nelli polletri, per trè cauſe, cioè, ò da timore delle genti che ſi vedeſſe incontro, ò da inchinatione di fuggire la ſuggettione in che ſi vede, ò pur da viltà e, poca forza, quali cauſe con farlo prima ſicuro e, manſueto che ſi caualchi,ci giouerà per la prima: coſi ancora li ſarà molto gioueuole alla ſeconda l'eſſere amico dell'huomo, atteſo che non penſarà di fuggire da eſſo, ſolo li potria, eſſendo ſuperbo,cadere in penſiero di torſi l'huomo da doſſo, alche cõ ſolamente ſgridarlo, minacciando di darli ſi potrà rimediare e, vincerlo, coſi ancora ſe naſcerà dalla cauſa vltima che ſi è detta, le baſtonate ſaranno mal rimedio, ma con ſolo caualcarlo e, poi ſmontarlo al primo paſſo e,da mano in mano gire ſolleuãdo la ſua debolezza e, puſillanimità, ſi farà ſicuro, & ſi auezzarà ne la fatica, coſi ancora ſi haurà da procurare tutte l'attioni che ſi vorranno da eſſo ſenza battiture, ma con deſtrezza, & arte ingannarli come per eſſempio in queſto modo,che dopò d'hauerlo caualcato ſi facci caminare alcuni pochi paſsi e, ſubito ſmontare

Arte, & ingãni da vſarnoſi cõ i polletri reſtiui.

tare e, far che di lungo sia menato a casa poi l'altro giorno, far che ne camini alquanti più e, da mano in mano vadi auanzãdo sin che portarà l'huomo appresso la porta della Città dapoi si potrà caualcare vn poco più discosto del solito dalla porta predetta verso sua casa, doue gli è solito smontarsi e, per strada irlo trattenendo, con darli vn poco d'herba, sin che conoschi il fermarsi, & auuiarsi alla volontà del Caualiero, e, come in ciò sarà obediente accarezzarlo, & vn'altro giorno fatto questo, andare a caualcarlo in vn'altro luoco diuerso, da quel camino da lui conosciuto, & hauendo obedito a quanto soleua far prima, come di fermarsi, & auuiarsi al cenno della voce e, della mano, smontar e, mandarlo via e, cosi da mano in mano procedere con simili arti, & inganni, fin che conoscerà la maniera che haurà da tenere per non esser battuto e, dapoi che ne sarà fatto capace, all'hora incominciare pian piano ad esserli vn poco molesto e, disubidendo castigarlo, hauendo però sempre consideratione al suo poco animo e, debili forze, & in tali modi, & altri come ciascheduno saprà ingegnarsi, si denno vincere, & insegnare nelli principij li polletri, quali facilissimamente passandono per mano piaceuole e, dotta, si dismenticano de loro capricci, & in chi nationi, ma credami Sig. Barone, che il rendere prima nella stalla, li caualli piaceuoli e, mansueti, sara potentissima causa di farli obedienti e, leali, doue a l'incontro quãdo saranno indomiti in essa sarãno renitentissimi alla obedientia del Caualiero, il che hauendo io molte volte osseruato da molt'anni a questa parte, non mi è successo in mio polletro, mai vedere atto nessuno di restio, ò di disobediente, per ciò che mai li fò caualcare, se prima non sono cosi domati in stalla e, piaceuoli quãto qualsiuoglia altro cauallo vecchio, che in effetto mal può obedire chi non conosce prima, &

a questo modo non mi è stato necessario di stroppiarli,& auuilirli, per ammaestrarli, ò per dir meglio domarli solamente, ne se gli deue porre sella,ò briglia,se prima non si saranno molto bene assolati, & asicurati, tãto che sappino trottare e, parare e, volgersi a l'vna e, l'altra mano largo però, ne mi par bene in conto nessuno, il farli correre sotto della Bardella, per più rispetti, ma principalmente, perche deue il Caualiero con ogni studio,& arte, procurare che il suo cauallo sia il più corridore che sarà possibile, poi che appresso di tutte le nationi, la carriera veloce in vn cauallo è più desiata, che ogn'altro maneggio,per eccellente che sia, dunque deuesi studiare a farlo corridore con quelle arti e, mezzi in ciò più sufficienti quali saranno l'attendere che sia leggiero e, disciolto di vita, il che non potrà essere nel principio della sua disciplina, onde il correre all'hora nõ sarà in tempo; segue di più che per essere la carriera perfetta, bisogna che sia volenterosa, veloce e, forte, delle quali attioni, potrà ben stare che naturalmẽte ne posseda vna ò due al più, come sarebbe la sincerità, che nasce dalla volontà predetta, & la velocità. ma la terza qual'è più principale, cioè la forza, cõ che raggione si può credere che la posi hauere in quella età conforme al secondo anno della sua domestichezza; certo credo che non vi sarà comparatione,oltre che per sapere insegnare di ben partire dalla mano, e, di vnirsi nel parare, vi và vn poco di più Sale di quello che sogliono hauere i Caualcatori di Bardella, parlo in generale, atteso che ve ne sono alcuni atti & intẽdenti molto, quali credo che siano alla mia opinione conformi, ne la raggion' vale di coloro che ciò negano,con dire che sarà tanto più sicuro al parare con la brigrlia, quanto più daranno, cõ solo il capezzone, delle anche in terra; per ciò che il parare & il mettere le anche, nõ se insegna correndo,

Che nõ deueno correre i polletri in Bardella.

do, ma sopra del trotto. e, quando succederà che si veggia vn cauallo che si pari nel trotto e, nella carriera che se ne vada di bocca, all'hora saprà che quel tale nó si può dir' che pari, ma diremo più tosto che si ferma, atteso che si parasse come conuiene, cioè curuato di dietro, & alto d'auanti, nella carriera non sarebbe difettoso. ma perche non è ora loco da discorrere nella maniera che si dè insegnare quest'attioni, la lasciaremo per douerla ripigliare al suo tempo. così ancora credo hauer prouato a bastanza che la mia opinione, circa il correre in Bardella, non è fuori del termini di raggione. BAR. Certo Sig. Don Giouanni, che io era nel parere di coloro che vogliono il contrario, per hauer inteso, come hà detto poco fa, che per fare vn cauallo sicuro di bocca nel parare, il meglio era di farli cō solo il capezzone correre e, parare, ma per quanto V. S. ha detto, conosco manifestamente, che il parare non se insegna correndo. ma di gratia dicami al presente, perche vole che si tardi a por sella & briglia, similmente in che differisce quella dalla Bardella. GAM. La sella Sig. Barone è di molta maggior noia della Bardella alla schena del polletro, atteso che non consente al moto di quella, conforme fà la Bardella, e, da questo douemo imparare ad essere il men tediosi che si può nello insegnare i polletri, & similmente la briglia, la quale fà il cauallo suggetto e, timido, per la qual cagione si prima non sarà molto bene asicurato che se li metta, si mostrerà ramingo & impedito, ma poi che cō il trotto serà asicurato, & in parte intenderà la vbidienza della mano, sicuramente se li potrà porre e, l'vna e, l'altra. qual briglia serà quella che nominano cannone. & è bene che sia vecchia, tanto perche sia più facile a masticarsi dal cauallo per la discoltezza che haurà più della noua, quanto che nelle vecchie haurà più gusto a masticarla. cagionato dalla

Quando & qual briglia e sella si de porre al polletro.

Perche debbia esser vecchia la prima briglia.

dalla falsità che rende maggiore il ferro dello stagno in esse, per le quali cause si deue procurare, che sia vn poco più larghetta della giustezza che se li compete, al tempo che con essa si heurà da corregere, per ciò che in questo tempo, quella seruirà assolutamente, acciò facci l'habito a masticarla, con la maggiore facilità e, contento, che li sarà posibile, & benche la propria sua attione, & effetto, per lo quale ci è forza in questo tempo preualerci di essa, sia il fare rimettere lo muso al cauallo, atteso che il capezzone acciò nō è atto, ma si bene dapoi rimesso a ritenerselo senza che la briglia lo agiuti, per lo che parerà, che dal primo giorno se li debba ponere di quella giustezza, che li compete, tutta volta conuien sapere che non dal primo dì, si deue acciò forzare il nostro polletro, ma con molta destrezza passare di grado in grado, cominciando dalli più facili e, per farla più di questo precetto capace, voglio che sappia, che quattro sono l'attioni della briglia, per poter dire che il cauallo sia bene infrenato, primo che in essa mostri contento masticādola gratiosamente, secondo, che quella lo sostenghi giusto di testa e, proportionato alla sua dispositione, terzo, che il cauallo l'obedisca e, respetti, più di tutte l'altre armi, delle quali ci potesimo, con esso auualere e, quarto, che non offenda in parte niuna la bocca di quello; per lo che bisogna che questi predetti effetti ne ingegniamo di accaparli, con li più facili modi posibili, onde gli disi, che deue incominciarsi dalli più facili, come sarà da procurare, nel principio assolutamente che quella, sia dal cauallo con piaceuolezza tenuta e, masticata, ne mai far' cō essa altro effetto, se prima non si è accapato questo da lui, alche fare, essendo della maniera predetta, sarà più atta, che si fusse noua, & affettata in bocca, poi che nell'aprire e, serrar di quella, non si sentirà da nessun lato offendere, ne importerà

Quali siano le attioni della briglia.

terà che faccia alcune brutte attioni, torcendo la bocca per qualche giorno, causate dalla libertà della briglia, pur che se ne habbi il predetto effetto di maggiore importanza, per ciò che in breuissimo tempo, d'ogni mala creanza si potrà corregere, come nō sia cagionata da souerchio appoggio, tanto maggiormente, quanto che se chi lo caualca, fin dal principio del suo disordine l'andasse corriggendo con destrezza di mano, senza sforzarlo; come per essempio, se il cauallo cō intentione di torsi la briglia dalla bocca, scotesse il capo d'alto a basso, all'hora il Caualcatore deue con vna leggiera bacchettata alle spalle, farlo accorto del suo disordine e, quì si auuederà V.S. con quanta ragione, non si deue prima del predetto tempo infrenare, poi che in tal caso se fusse seluaggio, & in tutto fuora della obedientia della mano, in vece di rimetterfi e, conoscere, che vien battuto, per la sua noua, & insolita attione, si disordinarebbe maggiormente procurando fuggire la predetta sferzata, per ciò son di parere, che quando se gli porrà, che sia cō le retine e, barbazzale, acciò che destramente di quella seruendosi il Maestro, lo vada da giorno in giorno ammaestrando di star fermo con la bocca e, solo li consenta il masticarla, acciò che sentendosi quello in ogn'altra attione impedito e, tal'hora castigato, tutti gli effetti che douesse fare in beccheggiare, far forfice (che è quello che fanno nel'storcere le mascelle, hora da vna mano, & hora dall'altra) lo facci nel masticar la briglia, nel che non solo non trouerà impedimento, ma vi sarà con ogni studio sollecitato, & indotto con herbe, sale, & altri artificij, de quali è necessario che il nostro Caualcatore sia molto bene instrutto, e, principalmente in hauere auertenza che la briglia sia tanto tirata, quanto conoscerà che basti per darli sicurtà di masticarla a suo piacere, e, con lo capezzone tenrlo al

quanto

quanto ſuggetto di teſta ne però tanto che ſia ſouerchio, per ciò che tanto la ſuggettione d'eſſa, come la inarcatura del collo s'hauranno da inſegnare con ſpatio di tempo e, ſenza forza di più di quello che la facilità in ciò, più e, meno del cauallo ci darà loco, per cauſa che lo continuo vſo, fatto dalli caualli, nel tenere il collo dritto e, la teſta infuora in la campagna, quando ſi voleſſe con violenza rimouere, & in loco di quello introdurui l'oppoſito, cioè di ſtar ſaldi di teſta, & inarcati con il collo, ſi verrebbe a darli ſuggettione tanto incõportabile, che per forza *procurerebbono* da quella diſenderſi, onde ſe li vedrebbe fare mille poltronerie, & atti di reſtij, a quali facilmente ſegue il peggiore noſtro difetto, che non ci accorgendo della cauſa per la quale ſia il miſero coſtretto acciò fare, ricorremo alle battiture dalle quali nõ deſiſtemo, ſin che ò ſia guaſto a fatto, ò ributtato di maniera che meno per Barda potria eſſer ſufficiente; ma ſe per cõtrario, ſi andrà piano e, con tempo aſſuefacendoli a quella ſuggettione da poco a poco cõ aſſai più breue tempo e, ſenza loro reſiſtenza, ve li ritrouaremo inchinati e, patienti? B A R. Di gratia Sig. Don Giouanni facciami capace di queſto bel modo con dichiararmi a quali qualità di cauallo, ſi conuenga più temperamẽto, & a quali meno, poi che mi pare che quì conſiſta il tutto. G A M. Senza dubbio alcuno Sig. D. Antonino in tal conoſcimento più e, meno conſiſte tutta queſt'arte e, per ciò le diſsi, che oltre molte altre qualità che ſi conuengono, per giungere alla perfettione di queſta virtù, ſi era l'eſſer dotato il Caualiero dalla natura di habiliſsimo ingegno, acciò poſſa ſapere conforme alla diuerſità e, nouità delle nature de caualli, applicare le ſue lettioni, al che ſolo l'arte li potrà dapoi di quello eſſer giouęuole, come che li ſarà mezzo di farli conoſcere di tutti li mancamenti le cauſe dalla cognition delle

quali

quali si dona materia al ingegno di rimediar gli effetti per mezzo del suo sano discorso, alterando e, minuendo, come più li parerà conuenire, così l'attioni, come castighi, & agiuti, come per essempio alli caualli che anderanno con la testa bassa, e cõ souerchio appoggio nel capezzone, ci sarà bisogno tenerli per viua forza di braccia con quello alti di testa, senza punto seruirsi di briglia, acciò che non faccia in la bocca contra di essa il callo che saria peggiore e, più importante difetto, ma solamente con forza di braccia, trottandolo per lochi alti e, bassi, per far che allo scendere, venghi a sorgersi di testa, & allegerirsi delle spalle, con lo che in breue tempo verrà ad inarcare il collo, solleuandosi di testa, poiche con la leggerezza medesmamente, hauerà maggior forza acquistata, per mancamento della quale era cagionato il suo difetto; onde vedrà quanto s'ingannano quegli che pensano a tal difetto rimediare con la briglia, per ciò, che quella non può hauer forza di sorgere la testa del cauallo, ma si bene può acciò seruire la guardia di essa per sustentare quella in la positura e, loco doue il capezzone con li modi predetti l'haurà solleuata. del che più largamente ne ragionaremo al trattato de lo imbrigliare; Dico dunque che seruirà solo a reggerla per poco spatio essendo sola, atteso la principale attione in ciò è del capezzone, nel quale sicuramante e, senza lesione fin'ad vn certo segno, si può il cauallo appoggiare e, prender fiato, il che nella briglia non si dè permettere, fino a tanto che non resti molto ben' fermo di testa, cioè che il collo sia stabilito & in ossato nella postura che se li cõuiene, il che fatto potrà la sudetta guardia della briglia sustentarlo e, conseruarlo in essa, per causa che non sarà faticoso al cauallo, hauẽdoui per qualche spatio di tempo fatto l'abito, onde non procurerà torsi da quella pena con addursi

maggior tormento alla bocca, volendo appoggiarsi souerchio nella briglia. e, quì entra lo effetto della imboccatura, non già come credeno molti ch'ella posſi ſorgere la teſta del cauallo, atteſo che la ſua attione è ſolo di vetare la forza che ſenza di eſſa potria farſi alla guardia, & ſimilmente può corregere tutti ì difetti che procedono dalla bocca, come diremo: & hora non voglio a queſto propoſito laſciare indietro vn'auertimento nō men' gioueuole che neceſſario. e, ſarà che nel fermare di teſta il cauallo della natura predetta, non ſi conoſce la ſua *fir*mezza nel vederlo con la teſta ſalda e, firme e, che con eſſa non facci motiuo alcuno de diſubedienza, per ciò che a queſto tale il detto effetto è naturale; ma quello ſi conoſcerà nel vedere che ſia leggiero della mano auanti, per ciò che non lo eſſendo nō creda che ſi poſſa cauar frutto che vaglia delle noſtre fatiche, atteſo che in tutte le ſue attioni ſarà diſobediente e, rincreſcoſo, perche patirà maggior fatica in qualſiuoglia ſuo eſercitio, nō eſſendo per mezzo della ligerezza reſo habile in quella attione che ſi vorrà inſegnarli, lo che ſarà diuerſo di quello c'haurà da oſſeruarſi nelli altri che all'oppoſito di quello ſerà di natura ligiero, & all'incontro portaſſero il collo diſteſo e, la teſta in fuori, a quali fa biſogno men forza di braccia e, più deſtrezza e, tento di mano, per eſſerno facili a ſdegnarnoſi di bocca per lo muſo, che più della teſta eſporgeno in fuori il quale, come parte molto tenera, & ſenſitiua doue ſolo la briglia può eſſercitarſi per tirarlo dentro, al pari della fronte, facilmente quella nō obedendo, li viene offeſo in modo che ſono forzati a fare effetti pericoloſiſsimi; biſogna che ciò ſi faccia con molta deſtrezza, & auertimento tanto nel non offenderlo con la briglia, acciò nō ſe gli guaſti la bocca, quanto per non darli cauſa d'inaiborarſi per torſi da quella moleſtia, che

la fermezza di teſta nelli caualli malinconici, come ſi conoſca.

troppo

troppo li stringe, & offende in le gengiue, al che sono questi tali caualli molto inclinati, per non volerno consentire ad inarcare il collo, ma per manotenernosi in la lor perfidia, più tosto si riuersano indietro, che voglino piegarnosi d'auanti (difetto molto peruerso e, pericoloso) al che bisogna, come s'è detto, rimediare con temperamento di mano e, sforzarlo tanto solamente a rimetter il muso, quanto si conoscerà, che la sua difettosa natura, per all'hora possa suffrire e, conoscendo in esso alcuno segno di rincrescimento e, basca, subito lentarli la mano e, darli libertà da tornare al suo naturale, a fin che cō maggiore obediēza, dapoi richiamatoui si riduchi, & in questi la loro fermezza si conoscerà nella patientia di stare cō il collo inarcato, & il muso rimesso al dritto della frōte e, si come vede V.S. che differisce in quanto alla mano del Caualiero, il modo da tenersi in questi, da quelli che habbiamo detto di sopra, così ancora haurà da sapere, che differiscono da gli altri agiuti, lettioni e, suggettioni che s'oprano nel procedere auanti alle loro discipline e, principalmente nell'insegnarli di parare, che a questi nō se insegna cō le incasciate che si danno alli predetti, quale sono quelle, che in vn tratto si farà; tirando la persona indietro, e le braccia vnitamēte nel tempo che vorremo a l'improuiso fermare il nostro cauallo dal trotto, per ciò che nelli primi sono necessarie le sudette incasciate, con molta forza di braccia tirando e, stringendo il capezzone in alto, acciò in quell'atto venghi costretto il cauallo ad alzar la testa e, scaricare il collo dal petto e, con dar la schena indietro, siano forzati dalla schena del Caualiero che si chinarà sopra della loro, ad abbassar la groppa, per inarcar le gambe, accio posino ritenersi con esse, già che non possono cō le braccia far forza in quell'atto; per hauer ceduto alla forza del capezzone con la testa in alto,

Come si diano le incasciate.

come gli dissi, quali incasciate nelli caualli di collo intauolati, ò ceruini, che sono l'istessi, de quali poco prima le diceua, è necessario darnosi con molto più temperamento di mano e, minor forza, ma in tempo e, in punto, che si vedrà in quello alcuna obedienza nel rimetter del musso e, come nelli predetti, è molto gioueuole il tirarli indietro e, tanto maggiormente mostreranno atto di obedienza e, segno d'essernosi alleggeriti in parte; quãto che senza di esserno sforzati da per loro nel tempo che haueranno parato cõ la incasciata, se tiraranno dui ò tre passi indietro, al che conosceremo, che temono la forza del capezzone, & che li cedono; Cosi a quest'altri sarà l'opposito, per ciò che se tirano indietro, per nõ esserno sforzati a piegare il collo, nel quale serbano maggior durezza, che nella schena e, per ciò sono più pronti a obedire, con quella che cõ esso, al che bisogna esser auertito, con castigarli, facendolo, acciò venghiamo al nostro intento, ch'è di pirgar loro il collo e, non la schena, qual castigo se li compete di bacchetta nelle spalle e, nelli fianchi, con ambe le calcagna pari, spingendolo auanti, & acciò V.S. a mio potere sia capace del tutto, voglio che sappia con raggione perche si deue con la bacchetta e, le calcagna nella maniera predetta castigare; gli dico che la bacchettata nelle spalle, è per castigo della inobedienza di non volere inarcare il collo, & la percossa delle gambe se li dona in castigo dello hauersi tirato indietro senza che vi fosse stato costretto dalla mano. & similmẽte acciò ritorni auanti donde si tolse, e, perche il primo errore fù del collo, per questo il castigo di bacchetta deue precedere di poco alla spronata, il che si sarà fatto a tempo e, con la mano firme & attentata, subito da questo nobilissimo Animale sarà inteso, & vedrete che accorgẽdosi darà vna rimessa di mostraccio al petto cõ bellissima gratia, & ben

che

che in quella non si fermi, ne mostri di hauerlo fatto per obedienza, anzi più tosto in atto minacceuole & disdegnoso. nulladimeno non solo se li dè perdonare, ma se li denno molti carezzi con darli erba e, trattenerlo vn poco acciò esca di colera, per essere la tale attione di nobilissima & virtuosa intentione, & chiaro segno di molta intelligenza: Differisce da questo e, dall'altro modo de insegnare c'hauemo detto, la regola e, scola che deue tenersi in altre qualità de caualli dissimili alli detti, per ciò che vi è natura di cauallo tãto viuace e, sensitiuo, che nel parare sarà prontissimo, per essere ligiero & vnito di schena, ne aspetterà di riceuere la incasciata predetta, anzi preuenendo a quella si fermerà di fatto, inarcando la schena allo in sù, & chiudendo le gambe con tanta vnione e, forza, che sarà quasi impossibile il farli quelle aprire & incuruare come in tal'atto si conuiene; a i quali nessuno delli già detti modi saranno sufficienti, per causa che nõ si difendono dalla mano auanti come gli detti, & per ciò la forza, ne temperamento di essa mano gli può correggere, ne insegnare, ma la loro difesa procede dalla schena, contro la quale hauemo pochi ò nullo rimedio fuor che lo stancarli, Di maniera che senza ch'io passi più oltri potrà considerare in questo difetto qual sia il rimedio, & basterà che vna sol volta il matino nel tempo che si vorrà discaualcare si pari in loco scosceso, & in tempo ch'egli sia fuori di vnioni e, di forza, acciò non gli sia facile il difendersi cõ quella trouandosi fuor di lena e, senza suspetto di riceuere la incasciata, onde si trouerà disonito e, senza difesa. hor miri V.S. in vna sola attione e, per vno istesso difetto, quante diuersità di regole ci bisognano, ne creda che quanto gli hò detto sia per maggiore eccellenza dell'arte, per ciò ch'è l'opposito, atteso che se in vna sola parte volesse il caualcatore trasgredire, ò mutare

tare li predetti ordini, sarebbe impossibile il giungere a perfettione dell'arte, per causa che sempre e, in tutti i primi principij sarà il cauallo difettoso e, men potrà venire a perfetta vbidienza nelle altre sue operationi, essendo rimasto dal principio con la sua perfidia & in attitudine; ne si possono con termini violenti far capace, & patienti in quelli primi principij & fondamẽti di tutte le altre discipline, tanto per essere a quell'età il cauallo fuori d'ogni cognitione di vbedienza, quanto per essere il parare vn' attione che consiste nel star fermo e, senza moto alcuno, alla quale le battiture sarebbono de diretto cõtrarie, come quelle che lo indurrebbono più tosto a fuggire, che a star fermo, onde battendosi per tai difetti, se li cagionarebbe confusione & peruersità molto maggiore: cõsideri dunque V.S. quãti caualli bisognerà che guasti nell'anno colui che a vna tanta cognitione vuol giungere per mezzo della pratica, & quanta età li bisogna per esserne capace, così ancora da questo vadi considerando quel tempo più e, meno che diceuamo di mano, quanto importi e, quanto vaglia in questo essercitio: Hor consideri se io volessi di parte in parte ragionarli di tutte le difficultà che occorrono in ogni picciolo documento che volemo insegnare ad vn cauallo, che mi bisognarebbe, poi che in questo solo del parare; con quanto gli hò detto *la certifico*, che non gli e n'hò detto la mezza parte di quello, che mi bastarebbe l'animo di dirle; e che la diuersità delli caualli mi danno materia, ma perche così dal detto, come da quello, che conforme l'occasione gli anderò raggionãdo appresso, potrà venire a cognitione di quello, ch'io lascio di dirle per non essere prolisso li taccio e, solo anderò auertendola e, facendola capace delli termini più principali, & importanti nell'Arte, da quali facilmente verrà a cognitione degli altri dependenti da quelli e, si

accor-

accorgerà delle regole à quelli necessarie dalle più sufficienti, che l'andrò notificando, alterandole e, minorandole conforme al bisogno del cauallo, agiutando in ciò il suo sano e, ragioneuole intelletto; per questo dopò il sapere parare il cauallo, bisogna che venga ad essere intendente e, pronto alle volte, per il che fare, è solito trottarnosi in volte in torni larghi e, spatiosi, & questo ancora che sia sino ad hoggi vsato da principalissimi huomini e, miei Maestri tutta volta da me è fuggito al possibile, mouendomi acciò, oltre la ragione che le dirò; la molta esperienza che n'hò fatta, & in tutte qualità di caualli me l'hò trouata perfetta, & infallibile; & è, che io non vso di ponere li miei caualli a trottare in volte nelli torni predetti fin che non gli hò fermati di testa, & allegeriti d'auanti per lo dritto e, resogli obedientissimi alla mano, & intendenti del castigo e, dell'agiuto; e, quello che non posso hauer da lui d'obedienza in vn loco, procuro d'hauerlo in vn'altro con inganni e, piaceuolezze, prima che venghi alla forza e, violenza, forzandomi quanto posso di non farli rincrescere l'essercitio con tener modi, che nō si accorghino delle suggettioni, che mi sono necessarie da lui e, come con simil arte mi s'è fatto suggetto, giusto, & intelligente, all'hora li fò trottare lieuemente alcuni pochi torni per mano, per far che in esse pigli animo e, le faccia con la sincerità che conuiene velocemente, facendoli fare sol tanti torni per mano quanto basterà per insegnarli a piegarsi, & inarcarsi di lato sēza torcer le gambe ma sopra di esse dritto piegar la schena e, il collo vgualmente con l'occhi volto alla parte di dentro del torno, acciò non mostri nausia, & animo cōtrario alla sua attione, ma sincero, & intento in quella con tutto il core e, la persona, come faranno ogni volta che siano perfetti nelli predetti principij e, subito che m'accorgo, che siano alquanto

Perche no i polletri si dēn fuggire i torni.

quanto fastiditi di quella lettione, me ne arresto disuiandoli da quel rincresciolo pensiero con torlo da quello loco e, condurlo altroue, acciò non venghi a perdermi lo rispetto, contradicendomi per mancamento di animo, ò pur di forze, & in questa maniera mi sono ritrouato più sicuro in porto, di quello c'hò visto fare a quelli che vsano li torni indifferentemente, e, senza la predetta consideratione ne i caualli giouani, quali per lo più li vedo auueliti,& ostinati a non volere voltarsi dall'vna mano ò l'altra, & arrestarnosi & impinandosi facendo molti altri bruttissimi effetti, quali non possono procedere d'altro che ò di accoratione ò da fiacchezza,cagionata dalle lettioni in volta,poi che in quella età nõ possono hauer'forza tanta, ne soffrimento che basti per tanta suggettione, como è quella del voltarsi sempre in vn loco per spatioso che sia & largo. non dico però che nõ si debbiano esercitare nelle volte, poi che sono in tutti i maneggi necessarie, & vtilissime, ma niego bene e, son di contrario parere a che non si facci fino a tanto che nel modo predetto non si siano fermati di testa, & fatti ligieri alla mano, facili al parare, prontissimi allo vscire dalla mano,& in tutto obedienti al Caualiero, & intendenti delli agiuti e, castighi; nel qual tempo si denno medesmamente esercitare in volta, ma basteranno due ò tre al più per mano, ne meno in parte conosciuta dal cauallo, ma in diuersi loghi conforme al terreno,& alla occasione, per nõ andar' sempre da lungo a lungo. il che fatto sarà molto più facile al cauallo lo trottare in volte. & con tutto ciò si vede incominciar' sempre con lo poco,atteso che il molto volteggiare è tediosissimo a tutti caualli,& per quanto ci sarà necessario in tutti maneggi, basterà che il cauallo ne facci tre ò quattro per mano, pur che siano ben fatte con la giustezza, & vnione che si li cõuiene; ne vale quel che

molti

molti dicono, che acciò le sappia far buone e, necessario che ne facci molte e, che s'esserciti assai in esse, atteso che l'insegnarli a farle giuste e, dritte, cōsiste nell'Arte del Caualierizzo non già nel habito in quelle del cauallo, tanto maggiormente che l'habito lo potrāno acquistare nel spatio del tempo poco per giorno e, con tanta maggior sincerità d'animo, quanto meno da quelle si trouerranno auuiliti e, ributtati; dalche ne nasce che in vn bisogno si trouerranno pronti fin'alla morte a volteggiare non hauendono altre volte fatto resistenza in esse; il che hauendo io da dodici anni in quà osseruato ne' miei caualli posso cō verità giurarle che mai mi è successo in alcun d'essi atto nessuno di restio, ne di viltade, ma con molta prontezza in tutti m'è stato facilissimo l'insegnarli ogni sorte di maneggi e, quelli che mi sono capitati principiati d'altra mano, se l'hò voluti rimouere d'alcuni loro difetti e, credenze, m'è stato forza incominciare dalli primi principij per farli capaci della obedientia e, disporli a l'opre virtuose senza resistēza e, da quì nasce che quelli che hanno veduti li caualli nella mia schola accreanzati di solo dui mesi, si sono marauigliati di non vedermeli mai battere, fuor che di alcune poche speronate e, bacchettate, più per agiuto che per disciplina, per ciò che a me pare hauer fatto assai più nel insegnare al mio cauallo per termini piaceuoli & ingegnosi, che per forzati e, violenti e, per ciò mai mi vedrà insegnare maneggio niuno al cauallo, che prima nelle attioni, & intelligentie predette, non sia sufficientissimo e, tutto quello che hauria da faticare in fine per farli capaci e, patienti, soglio faticare nel fondarli in essi, come primi predicamenti nel che mi sono ritrouato sempre con molto auantaggio e, caminando giornalmente di grado in grado, sono più presto giunto alla perfettione dell'opre mie di quello che vedi in molti che

per insegnare vn maneggio ad vn cauallo; vi trauagliano e, consumano anni (non che mesi) e quel ch'è peggio, chè hoggi faranno bene e, dimani il cõtrario; e, tutto nasce da che li poueri Caualli non possedono bene i primi principij, ò non sono stati guadagnati d'animo integramente, e, non hanno l'obedienza che se li conuiene, e, per ciò ogni giorno tentano di contrastare con loro Maestri, tanto che prima li vedo sotto il basto, che ridutti a perfettione di cauaglieria; ma diciamo che stabiliti che siano nelli predetti documenti, quali sono virtuti impresse non già naturali. e, da quì nasce la mia ostinata opinione contra tutti quegli che tengono per impossibile il poter farsi tutti caualli habili all'essercitio cauagliaresco cõforme la sua persona più e, meno eccellenti per ciò che io dico, che nessuno cauallo sarà inhabile a potersi insegnare a star fermo di testa per qualsiuoglia mancamento di natura, ne meno lo sarà nel poter sapere partir dalla mano così nel parare e, nel saper volgersi a tutte le mani con facilità e, poco importa che sia di natura più e, meno habile, poi che il tutto si può superare dall'arte, & habilità del Caualiero e, quando nelli maneggi nõ hauesse forza bastante in vno non potrà essere che nõ l'habbi per vn'altro più facile, ma il difetto nasce da noi, che non gli sapemo applicare a quelli essercitij che alla loro natura e, *dispositione* sarebbono conformi, ma volemo che la natura, & essi si accomodi alle nostre pazzie, & inconsiderate regole (cosa non meno impossibile che indiscreta) onde nasce la resistenza che i miseri giornalmente ne fanno e, come non sapemo vincerli e, superarli dicemo che non può la sella e, ch'è degno del carrettone, ma perche a me basta chiaramẽte narrarli ogni mia opinione, & arte in questa professione, acciò possa nelle occasioni seruirsene, se li parranno buone, non passarò più auanti in questa mate-

teria, lasciando ogn'vn patrone delle sue opre, acciò si accomodino come più li piace e, tornerò a dirle, che dopò fermi di testa, alleggeriti alla mano, & intendenti, & obedienti che saranno li nostri polledri, liberamente potremo incominciare ad insegnarli quel maneggio che ne parerà più conuenirli, auertendo però molto bene, che nõ c'inganniamo; per ciò che il più delle volte, vn polledro ne mostrerà vna dispositione, che in breue conosceremo in lui il contrario, il che oltre di esser segno di poca intelligenza e, pratica del Caualiero, vedendosi cominciare ad insegnare vn maneggio ad vn cauallo e, poi senza giungere al fine di esso, lasciarlo per insegnarneli vn'altro; poi che chiaramente ne dinota che facci li giuditij a caso e, non per conosciuta causa, a punto come certi che per imbrigliare vn cauallo arricchiscono vn brigliaro, & assasinano vn gentil'huomo, tante briglie cambiano il giorno, è causa ancora di molto dispreggio nel cauallo, poi che sarà manifesto mancare in forze, ò in leggerezza ò animo; ma questo sarebbe errore molto comportabile rispetto a quello che si costuma, per il più da quegli che incorrono in simili scappate (per dirlo alla Lombarda) quali vogliono sustentare la loro ignoranza al dispetto della natura e, di la ragione. bastoneggiãdo e, tormẽtando l'innocenti bestie, con quali potrebbono cambiare il nome senza fraude alcuna; per il che fuggire v'è necessario principalmente considerare la qualità del paese del cauallo e, la diuersità di quelli, cioè se sarà del Regno, ò di Romagna, ò Mantoano, ò di Toschana, ò Piemontese, ò Frisone, ò Datiano, ò Vngaro, ò Turco, ò Barbaro, ò Spagnolo, o Sardo, ò Corso, ò di Schiauonia, ò Maltese, ò Siciliano, & altri de quali fin' ad hoggi non ne hò hauuto cognitione e, per ciò solo di questi predetti con li quali più volte mi sono essercitato, posso raguagliarla vn

Auertimento per dare il maneggio al cauallo conforme alla sua qualità.

poco dicendole, che per molto, che vn cauallo Spagnuolo, Sardo, ò Barbaro, li mostrasse segni di voler saltare, nô deue credere che possa in quelli corrisponderle a lungo andare, per nô esserno dalla natura dotati di tanta forza di schena e, braccia, che basti per manotenersi in quelli per molto che sijno leggieri e, próti, atteso quella prontezza in loro nasce dalla viuacità, & ardentia del cuore, non già da proportione di muscoli, come per ciò fare li sono necessarij; doue all'incontro per maneggi consisteni tino in velocità di persona e, fiato, saranno li più eccellenti e, perfetti, nientedimeno l'auertenza di tanta imparità, come questa che l'hò significata, non è quella che io desidero nel mio Caualiero, per ciò che simile conoscimento si trouerà di facile in tutti caualcatori, ma hò voluto per essempio più facile addurglielo, acciò con facilità maggiore m'intenda; Dunque saprà, che la cognitione ch'io gl'auertisco e, che oltre le razze e, le Prouintie; la persona e, proportione del cauallo e, la natura di quello cioè si è leggiero, ardente, flematico, sdegnoso, superbo, impatiente, allegro, malinconico, timido, animoso, pigro, pronto, debile, ò pur gagliardo, & ben che con l'Arte si sia come si deue nelli principij rimediato alle nature predette, cioè di quelle che saranno difettose, non per questo nell'insegnare, & applicare il maneggio che più li sarà conueniente, non douemo hauer risguardo in essi, atteso che non solo non vi haueremo la facilità che desiamo nell'insegnarli, ma meno dopò insegnati quelli saranno con quella gratia e, prontezza, come l'altro che fusse alla sua natura conforme sarebbe; come per essempio, se ad vn cauallo flematico faremo maneggiare in corbette scorse, ò pur alla terra in volte radoppiate e, presse, mai giungeremo alla eccellẽza della velocità e, prontezza che in quelle si richiede, non che per ciò si possi

dire che nõ sij habile in quello, ma molto più lo sarà nelle corbette ributtute, ò se fusse di bona forza nel maneggio aggroppato; per essemo più alla sua flemma e, tardità conforme, si come conoscerà dalla qualità d'essi maneggi e, in quali più e, meno forza bisogna & velocità, così ancora douemo esser accorti nell'applicar li maneggi alla sanità e, qualità di membra del cauallo, come al piede, alla gamba, alle gionture, al petto, al collo, & alla testa, dalle quali si può conoscere, se quello che mostrano siano per continuare in effetto e, non dopò stroppiati, scusarci con la mala ferratura, ò poco gouerno in la stalla, che sà V. S. molto bene che quello ch'è fatto dalla natura, niuno potrà toglere che non si manifesti, & questa è la cõoscenza dell'Arte. quale per prima parte gli hò posta di tutta questa operatione, senza la quale più saranno gli ributtati, e guasti in fin dell'anno, che li fatti, e ridutti à perfettione, da chi non la possiede. e, quando io vedo, che alcuno ignorante impara alle spese d'altri, e tanto più d'alcun Signore, ne godo infinitamente, poi che vedo essemo seruiti, conforme alla moneta che spendono, ne si possono dolere, fuor che delle lor miserie, poi che, à tutto il Mondo è manifesto, in quest'Arte non potersi diuenire à perfettione, eccetto che per mezzo di trè qualità, prima per intelletto, e giuditio naturale, secondo per habilità, & attitudine personale, terzo per pratica, e lungo habito; delle quali vna sola che manchi, farà imperfetto l'huomo per giungere à segno di sufficiente (non che perfetto) per ciò che se manca il giuditio, sara falsa la cognitione delle cause, se l'habilità non l'accompagna, non saranno à Tempo gli agiuti, e li castighi è si la pratica, non potrà ponere in opra & esseguire le lettioni necessarie, e pur con tutto ciò sono accecati da ll'auaritia, e tal'hora dalla superbia, che si danno ad intendere, che ogni vno sia sufficiente

per li loro caualli, e degni del nobilissimo nome di Caualierizzi, à quali soleua dire l'Illustrissimo Marchese di Lauello, di Felice memoria, primo nel suo Tempo, e maggiore di tutti gli altri di questa professione, Se voi sapessiuo caualcare conosceſſiuo quanto ci bisogna per saper l'Arte del caualcare, e non fareſſiuo tanti cauaglierizzi, quanti ne fate il giorno, che non vi è numero; Così fosse pur vero che in ogni stalla doue se inesta vn Cauaglierizzo, vi si trouasse vn sol cauallo buono, che non vi sarebbe tanto mancamento, com'è per tutto il Mondo di quelli al dì d'hoggi, ma come si potranno più vedere di Eccellenti Caualli in parte alcuna, se la maggior parte peruengono, alle mani di questi tali, che sarebbono più atti à portar la sella, che à metter piedi in staffa; ma lasciamo la riforma pure à chi tocca di questo, e tornamo al nostro raggionamento di prima, nel quale diceua quanto sia necessario il sapere applicare il maneggio alla qualità, e forza del Cauallo, per il che terrei sempre per più sicuro, e, dotto principio l'incominciare indifferentemente cō tutti caualli, ad insegnarli di maneggiarsi alla Terra; dal quale non solo si venirà facilmente alla cognitione della sua forza inclinatione agilità, & intelligenza, ma giontamente ancora, si verrà con esso, ad habilitare, e facilitare infinitamente à tutti gli altri maneggi, Ma non voglio lasciare di auertirgli, che nell'essercitare alla Terra il Cauallo, del quale pensamo seruirci à maggior opra, non si deue tener il modo che terrà con quelli, che in altro non si hauessero da essercitare, ma molto men furioso, e più largo nelle volte, à ciò la fuga non lo facci impatiente, & incapace del Tempo che li bisogna negli altri maneggi, dalla qualità delli quali conoscerà appresso per operarli, quale attitudine qual viuacità, qual forza, quanta leggerezza, qual animo, bisogni in vno più che in vn altro, e cono-

conoscerà quali mancamenti si possino supplire dall'Arte quali coprire, e quali rimouere à fatto, per posserli sensatamente ponere in essequtione; di modo che incominciando per ordine dalli piu facili; saprà che il maneggio alla Terra detto Aperto, sarà facile da insegnarsi ad ogni Cauallo, e di qualsiuoglia spetie, e natura, poi che, ne per mancamento di forza, ne di animo, ne di persona, può essere impedito il Caualiero. per esserui solamente necessaria la obedienza, e la intelligenzia, quali attioni sono nel cauallo acquistate per mezzo della disciplina, non ostāte ogn'altra contrarietà di natura, e conseguentemente in tutti si possano e, dēno imprimere dall'accorto Cauaglierizzo, senza che possano essere impediti da essa, si come nell'altre operationi consistenteno, nella forza e, leggerezza naturale. li bisogna conforme à quelle per lo più regolarsi per non errare. Barone, Dunque Signor Don Giouanni, la prego, che essendo questo il primo fondamento di tutta la nostra operatione, che sia contenta insegnarmi, con quali Arti e modi si possa, e debbiano insegnare al Cauallo prima che passi più oltre: Gamboa ancora che nel principio di questo trattato gli habbia raccontate alcune attioni necessarie per questo effetto, pur per sodisfarla, non lasciarò di nuouo ragionarmeli supplendo doue hauessi mancato prima, onde saprà, che per insegnare ad essere obediente, & intendente il Cauallo, sono necessarie due attioni, e sopra tutto hauere in mente di non darli souerchia fatiga, e l'altra, principiare sempre ad insegnarli le cose più facili, à ciò sia loro piu lieue l'obedire, & intendere, & auertire solo negli principij, ad acquistare la obedienza ciò è, la prōtezza del animo, nel esseguire la volōtà del Caualiero, senza far stima, per all'hora della giustezza, & attitudine, più o meno di quello, ma douemo contentarci della sua sola buona volontà,

Come la obedienza & intelligenza, si insegni al cauallo.

tà, e dispositione d'Animo, nientedimeno prima, che si habitui nella mala creanza, douemo subbito acquistata c'haurà la intelligenza, girlo aggiustando da mano in mano acciò fatto in essa l'abbito nó ci sia difficultà maggiore à rimouernelo. come se nel insegnare al cauallo di partire dalla mano con prestezza, nel tempo che da lui vorremo ch'eschi da quella, li daremo delle calcagna pari lentandoli il capezzone & la briglia, e, quello nel partire alzasse souerchio la testa, o la scotesse, o pur non andasse dritto, simili mancamenti per all'ora non sono da corregernosi, tanto perche da quello non sarebbe intesa la causa per la quale vien battuto, si dal caminare auanti ò dall'altra sua attione, quãto che in nostro intento è che per allora solo intenda & vbidisca con passare auanti, in quell'atto che noi faremo di allargare le gambe insegno di batterlo, alche quando non si dimostra pronto, si aggiunge la sudetta percossa, la quale in questo caso fà diuerso effetto di quello che fa negli altri, poi che l'attione del cauallo è per fuggire da quella, e cusi per tal causa ne procede contrario effetto al castigo, percio che questo corregge, e quello nel detto caso insegna, Così ancora sequitaremo nel guadagnar l'animo suo dandoli intelligẽza nelle attioni che li saranno più facili; percio che essendo assuefatto ad vbbidire nel poco, in breue tempo se inclinarà alla vbidienza nello assai, mentre che il caualiero haurà consideratione a non darli più fatica di quello che li parerà conuenire alle sue forze, hauendo rispetto sempre alla sua intelligenza. percio che poco gioua la forza per molta che ne habbia, per farli oprare quello che la sua intelligenza non capisce. per questo è necessario che l'una se misuri cõ l'altra, ne si dè oprar la forza giamai che prima nõ vi sia la intelligenza maggiore. & cõ tale auuertenza pochissime volte ne giamai li sarà fatta resistenza,

da ca-

da cauallo nessuno, e perciò nō sarà necessario de diuentar carnefice, che di questo nome chiamo Io, Quegli, le lettioni, de quali consistono in bastonate, e flaggellate, per ciò, che si deue tenere il Cauallo in timore, e rispetto tale, che vna sola speronata ò sferzata, lo facci buttare nel foco non che obedire à fattioni necessarie, e debite, Et occorrendo che per la sua mala inclinatione fosse disobediente, in tal caso (come gli dissi di sopra) bisogna nel castigo esser ferocissimo, acciò quanto prima si facci obediente, e suggetto, ma in simil natura di cauallo bisogna esser destro nell'insegnarli, con disponere molto ben prima la sua intelligenza, e vincere la sua malitia, per ciò che sono facilissimi, à tornare nelle perfidie, & intenda, che questa destrezza sarà solamēte necessaria nelli primi principij acciò non si accorrino, per non esserno capaci delli castighi, & agiuti, ne assuefatti alla suggettione, ma come nelle cose facili, hauranno l'vno, e l'altra conosciuto, & acquistato; all'hora per ogni poca resistēza, pur che nasca dalla malitia del core si deue asprissimamente castigare, qual dall'accorto Caualiero si conosce negli, occhi, nel moto della persona, & ancora delle orecchie, ma questo spesso, è fallace, perciò che tanto quelle è solito per allegrezza piegare in dietro, quanto per malitia, ma ben similmente si conosce, quando per l'vna ò per l'altra cagione lo facci, & con questi Auertimenti, & Arte si viene Signor Barone, à fare i Caualli obedienti, & intendenti, dopo il che gli diceuo, che si doueuano porre al maneggio della terra, perpoi da quello passarli à maggior opre, à punto come da grado in grado si conuiene salire alle virtuose dottrine; similmente le dissi che alli Caualli che erano per passare negli maneggi alti, nō si douea nella maniera de gl'altri insegnar quel della Terra; ciò è tanto furioso, à cio non si pon essero in fuga, il che intenderà

in quelli, che facilmente vi potriano incorrere, ciò è di natura so così, superbi, & impatienti, doue all'incontro quegli che fussero tardi melanconici, e terragnoli, non vi si deuono essercitare più di quello, che lor sarà necessario per sapere piegar la schena, e gir falcando; medesimamẽte per incaualcare le braccia, e star dritto, e giusto nelle volte; à fin che non venghi con maggior difficultà nel tirarsi in alto, per essere assuefatto nell'andar basso, & inclinato à stendere la schena, la quale sopra tutto, deue mirare il Caualiero, à far che il suo Cauallo porti vnita, e raccolta, con tenerlo allegerito d'auanti, sotto di testa, e con il passo releuato e corto, à ciò vadi ben partito, e mostri nelle braccia e, nella schena leggerezza, e forza, di doue è nato, che comunemente, chi vuol comprare vn Cauallo, lo vorrà prima veder caminare, di passo, ma non però sanno tutti quelli, che ciò fanno, perche lo facciano, ma è cosa più che certo, che la bontà del Cauallo, si conosce più nell'andar di passo, che nell'altre sue attioni; ma ci è necessario, hauer molta esperienza, e assai buono occhi per conoscerne, quanto si può da quelli conoscere, per ciò che non solo il Cauallo, ma il Caualiero ancora, dall' andar di quello, si puo conoscere quanto sappi, e quanto vaglia, che mal potra saper lo più, chi non haue intelligẽza, & Arte, per lo meno, & acciò sappia quali siano li difetti nell'andar di passo, e quali di essi può esser cagionato dal Caualiero, per possere comprendere quello, che sarà bisogno sapere per posserlo senza errare conoscere gli auerto che può nascere il non andar leggiero, & vnito per difetto del'huomo, per non hauerlo dal principio accostumato ad andar corto de passi, e raccolto di schena, così ancora per hauerli assuefatti, con souerchio appoggio nel quale va distesо, e debile d'auanti, non preualendosi della schena, cosi ancora il stare il Cauallo auilito lo farà cami-

Quante qualità siano necessarie al Cauallo nell' andar di passo.

caminar freddo, e pigro l'altro difetto di coprirsi, e molte volte cagionato dal non hauere appoggio di mano, e similmente dall'esser posto in fuga, per souerchie asprezze, e lettioni contra tempo; quali difetti, si possono facilmête rimediare, come si conosca esserno per difetto del Cauaglierizzo, qual comoscimento s'io volesse con parole insegnarle, non mi basterebbe tutta la mia vita, ne lei li capirebbe, perciò che se prima non l'haurà lungamente praticato, e con molto giuditio ponderato, non lo potria capire, per essere attione pertinente al giuditio naturale illuminato dalla Pratica, più che dalla intelligenza, & dall'Arte di questa professione, come cosa molto fallac e per possernosi l'istessi effetti cagionare, da diuerse cause, doue all'incontro li difetti cagionati dalla natura sono più esposti alla vista, come che si vedranno mali giuntati carichi di Collo, e petto stretto, ò pur tirati de nerui, e cur uati che sono accidentali, cosi ancora dalla fiacchezza della schena che sarà di tutte le cause la più comune onde gli dissi, che à simili caualli il maneggio alla Terra li sarà più greui, oltre che in quello non si mostreranno pronti, e viuaci, come si conuiene, al che il Caualiero deue con ogni suo studio por cura, immitando l'eccellente Pittore, qual sempre procura di far con diuersi colori, che la sua figura comparisca più grata che sia possibile, e verisimile à gli occhi de risguardanti, per ciò consideri V.S. che essendo il maneggio alla Terra (dico del serrato) vn Attione presta, e leggera, se si oprarà da Cauallo grieue e tardo, qual delettatione, ò che lode ne potrà il Caualiero, ò pure il Cauallo accquistare da risguardanti, e ben che in tutti maneggi la parte più principale sia la leggerezza e prontezza, tutta volta si sufrirà più tempo in vno, che in vn'altro, come nel altro Aperto diceuamo, che nô sara tanta viuacità di cauallo necessaria, si potrà dir di-

fettoso, mentre con alcuna tardità l'oprasse, per essere attione di guerra, nella quale bisogna più lena, che ardentia, e focosità, tal che lasciando questo sequitaremo del serrato Nel maneggio alla Terra serrato, oltre l'attitudine del Cauallo bisogna molta destrezza nel disciplinante, come, che per lo più i caualli atti à quello, come che siano leggieri presti, & coragiosi, riescono focosi, & impatienti, per loche bisogna nella loro viuacità, & ardentia, per temperamento tale, che di quella, non si serua piv, di quanto dalla mano li sarà concesso, il che farassi cō quietarli, e ritenerli spesso dalla loro fuga, & impatientia, come per essempio, se volgendosi all'vna, ò all'altra mano, quella facesse presta, e senza l'obediēza che deue alla mano del suo signore, In tal caso darli per castigo il tirarlo à dietro, e ritornare alla già fatta volta di passo, accarezzandolo, à ciò entri in cognitione del Tempo, che li bisogna, per obedire alla mano, e salando la gia conceputa acollera, con prender fiato, di passo lasciando la fuga che gli è da quella cagionata. per ciò, che mai si hauranno da castigare gli errori che son causati da souerchio cuore, con altro, che con la patientia, e temperamento di mano, à ciò con le battiture non si scaldino maggiormente. Barone, la priego di gratia mi fauorisca Signor Don Giouanni, prima che passi più oltre, dirmi come si potran conoscere gli errori che nascano da souerchio core, da quelli che procedono per altra causa, poi che senza di questo conoscimento non mi pare si possa nulla del predetto operare. Gamboa non credea passare auanti sēza di lasciarle auertito, in quanto da me si potrà, di come si possa conoscere, sè l'impresciarsi nasca, da molta ardentia, o pure da nausea, e desio di finire l'essercitio. onde sapra, che se nel'affrettarsi fara forza alla mano; all'hora sara segno di fiacchezza di schena, dal che giudicara, che li rin-

maneggio serrato.

Precetto nelle ardētie de i caualli.

li rincresca la fatica, se volgendosi tenera l'occhio alla cõtraria parte doue si volta, all'hora nascera da mancamento, e difetto d'animo che si cagiona in dui modi, cioè dalla restiua, & inobediente volonta, ò da inhabilita nell'opera personale, per difetto di stanchezza, ò pure de intellgenza; niente di meno, così da questa, come dall'altra causa, sogliono vedersi medesimamente, nel Cauallo motiui, & attioni di restio, e questo sarà vn poco più difficile da conoscersi, perciò che tanto se inalborera, e darà indietro, ò non vorrà voltare vn cauallo, di vero animo inobediente; e restiuo, quanto ancora quello, che si sente fastidio, dalla souerchia fatica ò auuilito dalle battiture per gli errori da lui non intesi nelle lettioni alla intelligenza sua troppo difficili, ne perciò si può dire al tal Cauallo restio ne gli cõpeteno li castighi, che à quelli si donano, ma se haurà consideratione tanto alle attioni passate del cauallo, quanto alla qualita del maneggio, & intelligẽza, & attitudine di quello, presto si accorgerà, qual sia della sua resistenza la cagione, e conforme à quella se li potrà dare il rimedio, o con habilitarlo più al maneggio, ò con vincere il suo cuore ò mutar, forsi maneggio alle sue forze conforme, ne mi pare che con queste auertenze (se però le saprà ben conoscere) si possa niuno trouare ingannato, nel giudicare le attioni, e resistenze di quelli, così per seguire l'incominciato maneggio; saprà che in esso si richiedono dui contrarij l'vno che nel Cauallo, sia presta, e veloce executione, & all'incontro che vi sia flẽma e pacienza; così ancora che nel Caualiero sia molto giuditio, & Arte, perposser regolarsi, tanto nel dare più e, meno fuga, conforme il Tempo, che dourà essercitarsi, ciò è se sarà perpoco spatio, ò per assai quanto per saper nel maneggio dar più viuacità e, pressa in vn Attione, che in vn'altra, doue sarà necessaria la predetta pacienza

enza,à ciò sappia in vn subito accrescere e minuire la sua fuga si per non patire disastro, inquanto al cadere per souerchia fuga, come per esser atto à prẽder fiato nella istessa operatione bisognando esser lunga, e questo sapersi operando rinfrancare, si deue insegnare da principio nelle attioni più facili al Cauallo, a ciò inquelle da lui fatte volentieri, non prenda basca, dalla quale nasce la fuga, con farli conoscere, che alle volte se li dona libertà di briglia per sua sicurtà, & acciò prenda licenza di fare alcun motiuo di collo, e di testa, senza tanta suggettione, qual nõ farà mai dopò fermo di testa che sia disdiceuole anzi gli accrescerà vaghezza, e pregio per mostrar che si adopra con animo sincero, e senza suggettione per la quale conoscenza, deue il Caualiero auuezarlo alli agiuti dupplicati, come per essempio se si vorrà spingere auanti insieme con il darli la mano, si denno aprire vn poco le gambe acciò per tema della speronata sia pronto e, sollecito al vscir da quella di modo che auezzato che sia in questi dui agiuti nel tempo, che li daremo assolutamente la mano non parta ne si muti dalla sua operatione, il che facilmente, se l'insegnerà, e più presto nello galoppo, che nelaltre attioni, perciò che in quello può più durare il Cauallo, e non intendendolo alla prima volta, haurà spatio, e tempo de intenderlo all'altra, e tante volte se li anderà dando la mano, e ritenendolo nel pigliar liberta di trascorrere auanti, sin che conoscerà che quella libertà se li dona, acciò pigli fiato assolutamente, senza punto mutarsi dalla sua attione, similmente se li può insegnare, nel passegiare e, nel trottare, ma secondo la mia scola è falso, per causa che simili carezzi, & libertà si dẽno vsare nelle operationi, doue quelli sono necessarij per minorar la fatica al Cauallo acciò in quelli possa più francamente essercitarsi, ma perche nel passeggiate e, nel trottare li Caualli,

denno andare vniti, leggieri e, saldi cosi di testa, come di di schena essercitando le braccia assolutamente, per questo il darli, in quelle attioni la mano all'spesso, come bisogna fare fin che habbino inteso à che effetto se li dona, facilmente li causarà difetto di buttarsi, ò sommozzarsi (come volgarmente dicemo sopra della briglia) qual difetto nel galoppo nõ possono apprendere, per causa del moto, che li couien fare della schena ma solo, al più pieghe-ranno, & inarcaranno il collo, vnendo il muso al petto, la quale attione oltre che non sarà difettosa darà molta gratia alla persona del Cauallo, che mostra preualersi di schena in quel motiuo; non vieto però che nel trottare e, passeggiare da quando, in quãdo, similmente non si debba-rinfrancare, con la predetta libertà di mano, mà dico che l'insegnarli sarà meglio nel galoppo che in quelli; Deuesi nel trotto spesse volte dar la mano al Cauallo ma per differẽte causa, perciò che nel trottare si dona la libertà predetta alli Caualli allegeriti, e quasi fatti acciò con chinar la testa, in segno di allegrezza, sbraccino più gagliardamente e, sorgano di schena, alcuna capriola ò salto del montone, il che sogliono fare vedendosi scapoli della testa, e sẽza suggettione alcuna doue all'incõtro sarebbe errore, facendosi prima di esserno benfermi di testa, per la causa che si è detta di sopra, ma solo se li potrà concedere restando fermo, e secondo mè medesimamente si deue fuggire, acciò non si assuefaccino à sbatter la testa, stando fermi senza di quella libertà ma patianti e, saldi masticando il freno senza niuno altro moto, similmente sarà necessario al Caualiero essere accorto, nel'insegnarli di voltar le braccia, l'vn sopra l'altro nel volteggiare e, saperli tener fermo sopra del'Anche tenẽdole incuruate e, larghe, il che si fà con tenerli alleggeriti dauanti e, facili al parare con le incasciate, che vi dissi di sopra ne si deue

strin-

ſtringere nelle volte, per molto, che il Cauallo vi ſia inclinato nel principio, per dui riſpetti, l'vno perche intenda e ſoffra il tempo della mano, l'altro perche, quanto più nel principio tarderà in ſerrare la volta, tanto più tempo ſe li dona che ſi poſſa accomodare, & habbituare alle attioni, che nel volteggiare li ſono neceſſarie, come l'incaualcare le braccia, l'andare ſcorrendo ſopra dell'Anche, & inarcato di fiãco; nelle quali ſi moſtrerà faciliſſimo frà poco tempo, tenendolo come ſi è detto dal principio al quãto largo, per cauſa che per finir preſto, ſempre ſi sforzerà di ſtringerſi, & in quello rubare di volta cõtra la mano, da per loro attiſſimamente ſi piegano di coſtato, & allargano d'Anche, voltano ſimilmente le braccia; doue ſe ſi ſtringeſſero, farebbono la volta ſenza dupplicarla, ma tutta d'vn pezzo, & inaria (coſa da mè, molto fuggita, per più riſpetti) e primo che eſſendo queſto maneggio neceſſario alla ſpada, biſogna che il Cauallo, faccia l'effetto, che farebbe il piede del Caualiero, con la ſpada in mano, qual ſempre deue ſtar fermo, e ſodo in terra, ſeguendo cõ ordine tutte l'attioni della ſpada, ſimilmente li piedi di quello denno ſequire l'ordine della mano, e ſtar pronti à voltare à paſſare auanti à darſi àdietro e, di lato il che non porran fare, ſe ſi volgeranno, come in vn perno ſopra delle Anche, atteſo ſe biſognaſſe ſubito incominciata la volta ſenza finirla, cambiar l'altra mano, trouandoſi in aria non potriano, e ſe ſi tiraſſero al contrario di quella, facilmente caſcarebbono, in terra qual pericolo, mentre che anderà dupplicando i paſſi, da tempo, in tempo per aſſai che vada preſto e, ſtretto, ſempre ſi trouerà fermo in terra, & atto à volgerſi e, partirſi, ad'ogni cenno, & agiuto di mano: coſi ancora ſon da fuggirſi le dette volte in aria per lo diſaſtro, nel quale potriano incorrerere, per ogni poco di mal terreno, perciò che ritrouandoſi, con le

braccia

braccia in Aria, se nel volgere delle anche alcun piede sdrusciolasse, non potria con quelle ritenersi, onde per forza verrebbe à terra, ne questo è successo si poche volte che non vediamo à molti poueri Caualcatori portarne i segni à le gambe e, medesmamēte è falso, atteso che in simil maniera di volteggiare, andrà il cauallo dritto, e con l'Anche gionte, per possersi supra d'esse voltare più facilmente, il che quanto sia difetto, lascio che V.S. lo consideri, poiche l'andare l'anche aperte e, curuate, è necessario in tutti li maneggi, per fare più forte il Cauallo in terra, sustentandosi in maggior spatio di terreno e, l'andare piegato sopra di esse, e necessario per farlo più facile alla obedienza della mano, perciò che nel piegare di quelle viene ad appoggiarsi, e far forza di dietro con la schena, lasciando quella della mano, perciò sarà più leggiero d'auanti e, più atto alla obedienza d'essa, che non sarebbe andando dritte l'anche, operādo sopra le braccia, del che si cagionano il più delle volte molti, & infiniti difetti, come il non parare, l'esser grieue alla mano, non piegar'le braccia & il stroppiarsi d'esse, con molti altri difetti, che per non esser lungo li lascio, poi che mi pare li detti esserno bastanti à farli conoscere che non senza causa mi mouo, à detestarle. Ma ritornādo al primo nostro ragionamento dico, che nel maneggio predetto, si deue essercitare il Cauallo alle volte ingannate, perciò che oltre esserno necessarie nelli fatti d'arme, in giochi e, festini, sono ancora di molta scola, & vtile alla obedienza, & attitudine del Cauallo, che per esser pronto in esse, gli è forza di mantenersi paro e, giusto in terra, oltre che nel voltarsi, non andrà colcato, inche deue auuertire il suo Maestro sommamente, sedendo in sella giusto di persona, piegando al quanto la vita al contrario della volta che farà il Cauallo, come dissi di sopra, con il qual modo facilitarà

il maneggio, per causa che lo forzarà, di andar dritto, & vguale, tanto appoggiato, sopra il fianco di dentro, quanto in quello di fuori, onde sentirà poco peso nella schena per esser la persona del Caualiero, rinersata in fuori dalla parte di quella spalla, sopra della quale non si volta il Cauallo, & al Caualiero farà star forte in sella onde non solo in questo volteggiare, ma ne li maneggi alti, & in tutte le volte radoppiate ò mezze, ò ingannate, questo agiuto di persona è necessario, con il quale, e, con alcune leggiere sferzate, & con l'agiuto della gamba, son di parere; che si possano insegnar i Caualli, che saranno habili à questo maneggio de la terra senz'altra forza, ne battitura, perciò che essendono (come si richiede) viuaci, e, coraggiosi basterà tenerli obedienti, e capaci degli agiuti, per fare che siano pronti à tutte le mani, di loro propria volontà, senza che se li facci forza niuna, la ragione di questa mia regola, oltre quello che V.S. giornalmente ne vede in persona mia nel'insegnare questo maneggio alli dui Caualli sardi, & alli dui Spagnoli dell'Eccellenza del Sigoor Principe d'Oria, similmente nel turco del Signor Babilano Palauicino, & al cauallo corso del Signor Gio. Battista Centurione, con li quali non mi hà visto mai vsare Termini forzati, ma solo destrezza d'agiuti, & ordine de lettione e, questa che il detto maneggio dal primo giorno ; che incomincia il Cauallo ad'itender la briglia, se li deue incominciare ad insegnare, non ostante, che non sia fermo di testa, per causa, che tutte le lettioni necessarie in quello denno esser di passo; incominciando prima vn popoco largo, e da tempo in tempo girlo stringendo, conforme la sua intelligéza, & attitudine di persona, ne mai si deue nelli principij affrettare acciò non diuenghi bascoso, & impatiente, ma in diuersi lochi, con piaceuolezze, & accorti modi, andarlo da giorno in giorno perparando,

rando, & habilitandolo alla giustezza, & obedienza della mano; quale sono le due attioni, più principali, cosi à questo, come nelli altri maneggi, di modo che non essendo necessaria molta forza, ne difficultà di attione per essercitarsi il Cauallo in esso, se dal principio si habituarà al partir presto della mano, se insegnarà di ben parare, di andare con l'Anche basse, & inarcate, cosi ancora de incaualcare con facilità le braccia, oltre l'obedienza, e giustezza predetta, si trouerà insegnato senza vsare resistenza niuna, per la quale sia necessario di batterlo, & infuscarlo, eccetto però se fusse restio che in tal caso bisogna prima cauar la machia, che vi si doni il Colore, e non imprendere auante se non si tiene prima sicuro il passaggio, ne meno insegnare il più difficile, prima di possedersi molto bene lo più facile, ma non essendolo non è possibile che si mostri inobediente; per ilche al Caualiero sarà men lecito di batterlo, negli suoi errori procedendo cō flemma & arte, per saper conoscere, la causa dōde nascano. Si denno far capaci ancora della obedienza e, pronti ad esseguire, la volontà del Caualiero, tanto per lo dritto come nelle volte, allequali è necessario esser considerato nella forza, e viuacità del Cauallo, acciò possa conforme à quella dar velocità e, strettezza e tempo al maneggio, poi che quanto più sarà stretto e, presto tanto maggior forza li bisognera, per essercitaruisi; perciò che, nelle volte strette, ancora che vadano manco tempi che nelle larghe, patisce maggior forza nella schena, nei piegarla in poco giro, & similmente le gambe, che non fanno nelle larghe, doue basta solamente hauer lena, per posserui durare, cosi ancora, si haura consideratione alla fuga, che in quello se li dona, acciò conforme à quella sij il maneggio, più e, men lungo perciò che, quanto sarà più furioso, dourà per tanto manco spatio durare, Ne voglio lasciar,

di dirle, che niuna parte, è più necessaria in esso maneggio, quanto l'esser velocissimo al partir della mano, & il parare à segno, e sodo, cioè fermo di testa e, senza buttarsi da nessun lato, & ancora che in tutti Caualli, questo sia, principalissima base, & fondamento, tutta volta sarà più cōportabile, in ogn'altro cauallo, fuor che in quello che vuole maneggiarsi alla Terra, & questo nasce dalla necessità che tiene, di esser prontissimo à tutte le mani, & al rimetterti di nuouo alla Carriera in hauer parato, il che non potrebbe fare trouandosi falso in terra; di spari di gābe, e disunito di forze; quali giustezze; & obedienza, si denno insegnare dal primo giorno al Cauallo, tanto sopra del passo quanto in ogni sua operatione, fermandolo spesso, & aggiustādolo di persona, acciò in più breue spatio di tempo, vi resti habituato, e facile nō che perciò volesse, che non obedendo al principio, si castigasse e, battesse, anzi tutto il contrario, che è mio parere, che non si batta mai, eccetto che per quelle attioni, che hauendole fatte altre volte, e sapendole fare, per ostinatione e, peruersità d'animo non volesse rifarle, & in quelle ancora bisognerà essere auertito, ne prouedere con battiture, se prima non si conoscerà la Causa, perche lasci di farle, atteso può esser per fiacchezza, & in tal caso non li competeno; similmente se fusse per trouarsi troppo gagliardo, e con animo impatiente meno con batterlo si deue far, ch' entri à pegior resistēza, se però la prima disobediēza fosse in cosa di possersene far passaggio, come in atti di giustezza ò contratempi di mano, che si fosse in atto concernente alla obedienza, ò al risperto che deue alla mano, mostrando segno di resistenza, con tirar calci, volgersi alle gambe del Caualiero, tirarsi alla muraglia, ò inalborarsi, all'hora non solo si deue crudelmēte battere, ma si deue render di sorte, e superarlo d'animo in guisa tale, che

non

non osi, mai più in simili errori trascorrere, ne pensare e, sappia V.S. che quanto più sarà terribile, e crudeli il Caualiero in quei castighi nel principio; tanto più presto farassi dell'animo e, volontà di quello Padrone, onde non gli sarà necessario conbatterui ogni giorno, ma insieme cō la seuerità del castigo, deue esser dotato d'animo piaceuolissimo, mostrandosi amoreuole verso di lui, subito cessato in esso il mancamento, e che conosca esserli reso, con desistere egli ancora dalle battiture, ma in loco di esse accarezzarlo, e procurar che conoschi, e discerna il bene dal male, che altrimenti, di facile tornerebbe al vitio di prima, quali castighi, e piaceulezze, non potria con lingua esprimere, ma si deue ricordare di hauermelo visto più volte operare nel'Cauallo ch'era di V.S. con il quale sà l'inimicitia che tengo, per non volerli comportare attione niuna, per la quale io possa comprendere in lui pensiero alcuno di restio, e di disobediente, ancora che l'istessi mancamenti, mi veda facilmente rimettere à molti altri, senza battitura niuna, il che nasce dal'conoscimē to delle cause che in essi sono differenti, & in simili casi l'accorto Caualiero, deue castigare la volontà, non già l'effetto, onde non si può negare, che la Eccellēza di questa nobilissima professione, non sia spetialissimo dono di Dio, Padre, e Creator della Natura, come di tutte le cose, poiche consiste nel penetrare l'intimo del core del Cauallo, per ogni sua minima risguardatura, non che attione personale, e quella conosciuta saperui applicare le lettioni; gli agiuti si delli terreni, come della propria persona, e li castighi cosi in quantità, come in qualità conformi alla intentione, alla operatione, & alla qualità, della natura del Cauallo, similmente della sua forza, e persona, quali conoscimenti, & auertenze, essendono giudiditiarie, consideri V.S. se sarà possibil mai, ne per lunga

prat-

prattica, ò comunicanza di voce viua, non che di scrittura acquistarnosi, e possedernosi da Colui, che di bellissimo ingegno non sia. e, più gli dico, che meno ciò basta se dalla natura particolarmente a questa professione nō sarà inclinato a ciò per molt'anni non facci mai altro, che tra sè ruminare, & inuestigare tutte le cause di qualsiuoglia picciola, e lieue attione del Cauallo; per ciò che dalle picciole molte volte si viene a cognitione delle maggiori, dico quelli, che desiano venire a possederla integramente, per Arte, e cognitione di ragioni, che per douersene sapere tanto, che basti a vn buon Caualiero, ò veramente per giungere di dieci Caualli a ributtarne noue, e farne vno, e quello non perfetto, in breuissimo tempo vi si giunge; ma quella eccellenza di mastria della quale li ragiono e, quella, che fà saper fare tutti Caualli d'ogni spetie, e presti, senza ributtarne niuno in tutta la vita, ne ad'altro effetto sono inuentati tanti maneggi differenti, che per dare alle differenti qualità de Caualli, quello che più sarà conforme alle sue forze, habilità, & animo, atteso, che oui sono i mancamenti assolutamente, che si possono ritrouare ne i Caualli, dico delle cause potissime, che contrauengono alla disciplina di quelli, cioè, il mal core, e le poche forze; sarà dunque ragione, che di così nobilissimo nome di Cauaglierizzo sia chiamato Colui, che il mal'animo di peruersissimo cauallo nō sappi vincere, & alle sue voglie rendere obediente e, sarà medesmamente mai vero, che naschi cauallo degno di Sella debil tanto, che a niuno de i maneggi predetti, almeno per vn poco di mostra non sia bastante, certo che per quanto sin ad hora, hò praticato, non mi è successo vederne alcuno, auertendoli, ch'io parlo de i Caualli degni, come dissi di Sella, non già da rozze di barde, ne di stroppiati, & inabili al portar l'homo, ne meno di quei,

che

che la propria natura hà fatti in habili, come di testa si car
nuta, e grossa, che a pena la possono reggere; & oltre di
ciò corti di collo, e debilissimi di schena; ma il mancamē-
to nasce Signor Barone da noi altri, che non sapemo ap-
plicare le nostre armi conforme le difese delle nemici, ne
pensi V. S. che tutti quei, che guastano Caualli, non hab-
biano visto, mille volte dare a caualli, tutti quei castighi,
lettioni, e agiuti, che si possino humanamente imagina-
re, nō che si siano fin ad hoggi inuentati, e che nella mag
gior parte di quelli loro non fossero habili, perciò che nō
solo, l'haueranno visto, ma infinite volte praticati, ma il
loro poco giuditio non giunge a saper quelli moderare,
alterare, & applicare; senza del quale conoscimento non
gioua cosa che si sappia di quest'Arte; dunque parendo-
mi hauer di questo maneggio ragionato assai, passarò à
quello de le Corbette scorse. Il maneggio de le Corbet-
te scorse differisce dal predetto, ne la prestezza, e tempo,
si ancora nel'attitudiue e, forza, per ciò che in questo è
necessario maggior schena al Cauallo, che in quello de
la terra e, si come a quello basta esser viuace e, leggiero,
così a questo è necessario leggerezza, ma forza maggio-
re, perciò che se sarà gagliardo, e al quanto tardo, e fle-
matico, come per il più suole accadere, non potrà riusci-
re perfetto in esso, atteso, che si ricerca in lui molta pre-
stezza con viuacità, & ancor che la buona disciplina di
perfetto Maestro possa fare ne le attioni presto, e viuace
il Cauallo, questo se intende fin ad vn certo segno, cioè
che non lo farà in quella parte esser diffettoso e, che me-
no lo mostri ne le sue attioni, tanto in l'hauerlo molto be-
ne allegerito, & auuiato ne li principij, quanto in l'appli-
carlo a maneggio tale, quale conoscerà esserli conuenien
te a non manifestare il suo natural mancamento, nel qua-
le nō solo non si potrà dire che sia difettoso, ma sufficien-

delle Corbette scorse.

tissimo,

tissimo, doue a l'incontro, se si volesse ad operare in altro oue maggior core, e prestezza li cõpetesse, chiaramẽte si conoscerebbe imperfetto, di modo che douẽdosi eligere vn Cauallo apropriato a questo maneggio acciò sia perfetto, dourà esser leggiero, e di mediocre forze basterà, pur che non sia in tutto debile, e fiacco di schena, al quale per insegnare di maneggiarsi in corbette scorse, s'haurà da tenere diuerso modo. & arte, di quella che le dissi del maneggio a la terra; ne prima di hauerlo molto ben fermato di testa, si può ne deue dar principio a d'ammaestrarlo, ma si bene nel fermarlo di testa, si deue far leggiero da la mano auanti, quãto più si puote, e facilissimo nel mettere l'Anche, curuate & aperte, senza punto preualersi de la mano auanti, ma tutte le sue attioni è necessario, che le facci alzando le braccia, e chinato d'Anche, à ciò non prenda licenza nel'maneggiare di trascorrere lanciandosi con i piedi di dietro in salto, senza aspettare il tempo di essa mano, ne men si vadi agiutando con le spalle, caminando con le braccia più auanti, di quello, che i piedi di dietro potranno trascorrere, per ciò che la vera corbetta scorsa, è quella che fà il cauallo nel giungere i piedi di dietro a le mani, in tempo che quelle si alzano in aria, di doue il cauallo aspettarà l'ordine della mano, di scorrere per lo dritto, ò pure di prender la volta dell'vna delle mani, e nel proprio tempo che quelle si abbassano, gli piedi falcando, senza solleuar'la groppa, ma bassa nell'istesso punto, quasi emole di quelle, dẽno giungere doue esse mani à pena giunte di nuouo risorsero. Per di nuouo trouarsi presentato alla obediẽza della mano, ilche sarà impossibile che possa farlo il cauallo che riserbi, benche poca parte, de disobedienza di bocca, ò di testa; onde prima d'ogni altra cosa si deue in questa molto ben fatigare dal Caualiero. Ne si deue donare ad intendere

tẽdere che da mano in mano, nell'istesso maneggio quando non sarà in ciò, bene instrutto, se potrà gire corregendo; ch'è falsissima opinione, la ragione di ciò sarà, che quella obedienza che non sapremo acquistare da vn Cauallo nel meno, quãto falso sarà pensare d'acquistarla nel più; dunque, se nelle lettioni più facili, ciò è, più intelligibili, e di minor fatica al Cauallo, come per essempio il trottare e'l parare, ò pure il galoppare, non hauremo saputo far, che il nostro Cauallo vadi alto e leggiero d'auanti, obediente alla mano, e curuato d'anche, come si potrà credere, che possiamo essere da tanto di farlo in tempo che il Cauallo haurà fatto l'habito al contrario, & nelle attioni à lui tanto moleste, come nel tenersi sopra delle gambe per tanto spatio, e volteggiare con la prestezza che in quello si richiede, certo mi dono ad intendere che sciocco, e priuo di giuditio sara, tanto chi spera di farlo, quãto colui che dalle tali mani l'aspetta, e di più le dico, che in tutti i maneggi che vedrà, che i Caualli dal primo giorno, nõ incominciano à farli con tutta quella obedienza, e giustezza che à Caualli fatti si richiede, in tutti hauranno hauuti falsi, ò insufficienti principij, e tarderanno lunghissimo tempo in venire à perfettione, per ciò che l'essercitarli nelli maneggi, non è, ne deue essere insegnarli di maneggiare, ma facilitarli, & habilitarli à quello, à ciò quella attione, che se li è insegnata in diuersi tempi cõ differenti modi, la faccino continuatamẽte ò pur più presta, il che non sarà noua attione per la quale si habbia da vedere nuoui motiui di testa, di bocca, di braccia, ò d'anche, in esso, ma si bene sentirà più fatica il Cauallo; e per ciò, quando la indiscrettione del Caualiero, non si contentarà di quanto basta, hauendo rispetto al poco che sarà essercitato in quello, per douerli esser facile, si vedranno in essi effetti contrarij alla sua volontà, e

N spesso

spesso auuilirnosi, & ributarnosi, però è necessario procedere da grado in grado; e primo insegnarli di scorrere cō l'anche, nella maniera che s'è detto, e di tener le braccia solleuate da terra, nella propria maniera che dourà fare nel parare dopo la carriera, non già con tanta furia, à ciò, vi possa durare più lungo tempo, non però quanto sarà in esse più veloce, e presto, tanto sarà maggiore il suo preggio; la fermezza di testa, che si è detta è necessaria, per causa che le lettioni che cōpeteno al presēte maneggio, per lo più sono di cōtratempi, nelliquali è facilissimo cagionarsi disconserto, e disobedienza nel Cauallo, e tanto più, quanto meno sarà fermato di testa, & obediente alla mano, perciò che spesso vorrà essequire in vn salto, e trapassare auanti, quello nel quale il suo Maestro vorrà che tardi, & essequa in quattro, e cinque tempi, e falcate, temprando la fuga conceputa con la obedienza della mano, laquale deue esser nel Caualiero molto attentata, e ferma, atteso che ogni poco di tempo, e libertà più, ò meno; sarà cagione di far trascorrere, più del douere il Cauallo, ò lo farà restare impinato d'auante, facendoli fare duitempi con l'anche senza porre le braccia in terra (atti più de simie che da Caualli) così ancora gli agiuti della gāba, per ciò che quelli del calcagno sono inutili, e di molto dispreggio, tanto al Cauallo, quanto al Caualiero, à quello perche lo faranno riputare di poca viuacità, & minor forza; & al Caualiero farà parere poco saputo, & inhabile à gli agiuti di quella non preualendosi d'essa, nelli casi doue sarà sufficiēte, ma sopra tutto haurà da sapere che in questo maneggio si richiede l'agiuto continuato, e presto, à ciò sia presto, & continuata l'attione del Cauallo, il che non può fare il calcagno, e per ciò è falso, eccetto che per castigo, ò pure alcuna volta per dar furia maggiore di quella con la quale si maneggiasse

 giasse

giasse il Cauallo, per lo che, come le dicea gli aiuti di gamba, è necessario accompagnarli co'l tempo della mano, à ciò da quella venghi agiutato tãto, e sollecitato, quanto da essa li sarà donata scapula, e libertà, per lo quale ordine ne verrà à fare le falcate giuste e di tempo vguale, le quali con più facilità se insegnaranno, se ci preualeremo degli agiuti del terreno, per ciò che, se nel dar fuga al Cauallo lo spingemo à capo giù in loco scosceso, e malageuole à possersici ritenere in quattro, necessariamente sarà forzato, di curuare le cosse, e far forza con la schena, per possersi ritenere sopra di quelle senza d'appoggiarsi alla briglia, dal che sarà in breue tempo habituato à reggersi in esse. non solo sarà il predetto agiuto di terreno sufficiente, e più comodo al predetto effetto, mà molto più nel vietare al cauallo di caminar con i piedi l'vno auanti l'altro, il che ne vetarebbe à fatto il fine che desiamo; onde à Cauallo habituato in tal difetto, sarà errore prima di castigarlo e torlo da quel mancamento, darli altre lettioni che quelle, che à ciò fare saranno necessarie, & habile, ne per questo vi sarà espediente migliore che il terreno erto e scosceso, con auuiarlo in esso con fuga, e ritenerlo di fatto, e per alquanti giorni non si deue forzare à far più falcate che vna sola, fin che sia habituato à metter l'anche pari, dopo il che si potrà subito parato rimetterlo alla carriera, & al primo tempo pararlo di nuouo, e ciò fare sin'à tanto che si vedrà in tutto rimosso dal difetto predetto, ne per molto tempo si deono essercitare in terreni piani, atteso che di facile tornerebbono, à quel difetto, auertendola, che questo vitio per lo più si cagiona dal volerli costringere dal principio à fare più falcate, di quello che la sua forza comporta, ne in questo caso voglio intedere della forza personale, mà di quella che patisce più il Cauallo, nelle attioni, da lui meno essercitate,

per cauſa che facilmente ſi ſtancano le membra in eſſe, e perciò, in queſto caſo porgerà prima vna gamba, e poi l'altra, per hauer loco di riposar l'vna, mentre l'altra ſi eſſercita, tal che V.S. auertirà in tal caſo, non dar cauſa di ciò al ſuo Cauallo, che appreſſo di huomini intendenti di queſta profeſſione, non vi ſarebbe ammeſſa la ſcuſa, che il cauallo non può la ſella, poi che conſiſte queſt'Attione, nell'attitudine, non già nella forza, quale ſi acquiſta per mezzo dell'arte del Caualiero, e perciò non ſarà eſcuſabile il ſuo errore; maggior diſſicultà ſi paſſa nel inſegnarli, di radoppiare in queſte corbette ſcorſe, per cauſa che nel'volteggiare, non potemo preualerci del terreno predetto, eccetto che nella mezza volta nella quale non ſi preſto haurà preſa la fuga in eſſa neceſſaria, che ſi trouerà nell'altra parte, doue li biſognera ſalire, laſciando di mettere le anche e perciò in molto tempo non acquiſterà la facilità, che in quello maneggio li è neceſſaria, per queſto, già che ſi può dare nelle volte intiere, tanta fuga al Cauallo, che baſti per farlo habituato e, facile in eſſe, ma ſolamente in le mezze volte è neceſſario di eſſercitarli con ordine e, con deſtrezza tale, che li ſia forza fare molte mezze volte, ma interpellatamēte e di modo, che non ſi accori per la ſouerchia fatica, ma che per mezzo di quelle, ne acquiſti l'attione, e diſpoſitione neceſſaria all'opra, & acciò V.S. meglio intenda quell'che gli dico, & inſieme, ne poſſa vedere l'eſperienza tenghi cura di mattino cō l'agiuto del Signore al tempo che darò lettione, al Sardo giouane del Signor Principe d'Oria, ò pure al Turco del Signor Babilano Palauicino che vedrà, che li paſſeggio in vn torno alquanto larghetto per inſino à tanto, che ſaranno aggiuſtati, & fatti obedienti, dopò nell'iſteſſo li fò trottare, e ſempre nel cambiar della volta, tanto di paſſo, come di trotto, li farò entrare per

mezzo

mezzo di esso giro, ò torno, per linea retta nell'altra parte di quello, oue giũto che sarò, cambio la mano, di modo che, se si volterà a mandritta, nell'istessa man dritta farà vna mezza volta stretta, per entrare nel mezzo circolo predetto, similmente nell'voler voltarsi alla man sinistra entrando nell'altra parte del circolo, sarà forzato di fare, vn'altra mezza volta nella man manca, & cosi procedendo, sempre che l'haurò fatte fare due volte in vna mano, per cambiarla, li fò fare le predette due mezze volte, le quali vengono fatte, con grandissimo animo, e prestezza come potrà vedere, tanto perche dal'vna al'altra, vi corre al quanto di spatio, nel quale può prender fiato, quanto che si può inquel tratto che và dal'vna, al'altra dare alcuno agiuto al cauallo di bacchetta, ò di sprone essendo necessario, di modo, che in breue tempo lo vedrà attissimo nelle mezze volte, cosi ancora potrà vedere, che auuiato, che sarà con fuga in quelle con la istessa li farò seguire tanto del circolo grande, quanto mi parerà conuenirsi alla sua dispositione & abilità, tãto che V.S. vede, che nõ solo, sono allenati in due, ò tre volte per mano e, le fanno volentieri e, con animo grande, ma potrà vedere, che incominciando nella maniera predetta il maneggio, l'andrò stringẽdo dal giro grande tutto in vn fiato, da grado in grado, à guisa di lumaca, sin che verrãno à serrare l'vltima volta nel cẽtro d'esso torno, doue li vedrete vnire, e serrarnosi, con tanta facilità, e prontezza, quanto si possa desiderare in cauallo giamai, & questa è la scola, che io soglio vsare da molti anni inqua, tanto iu questo maneggio quanto in quello della terra predetto, fra quali e poca diffrenza nel volteggiare, eccetto, che in questo si soffre, vn poco di minor fuga e fretta, che nell'altro, ii quale tẽpo non si deue concedere nell'adoprarsi per lo dritto, per ciò che denno le corbette scorse essere preste, e dritte per

far

far che siano di bella vista,che altrimente sarebbono presentate più che corbette. lascio di dirle molti altri modi, che conforme al bisogno saranno vtili & apropriati, per ciò che quãdo sarà giunto alla intelligenza del sopradetto,da per lei ne verrà alla cognitione che conuiene,senza ch'io sin da hora procuri di ammaestrarnela, il che sarebbe indurli più tosto cõfusione che altro,oltre che parrebbe, che li dicesse à fine ch'ella credesse lo esserne dotto, & in mè, e tutto l'opposito, perciò che con grandissima fatica parlo di cose si lieui di quest arte,essendo il mio intento di ragionare, di quelle che non saranno cosi vulgari, per quanto il mio sapere si estendera, niente di meno mi forzerò di non lasciare in dietro, nulla di quello che per farlo sufficiente in essa, giudicherò esserli necessario, per comuni che siano, acciò non le sia bisogno intenderle da altri, onde passerò da queste corbette alle ribattute,parendomi che il detto fin qui,li debba e,possi essere sufficiente, & abbastanza. Per douere essere sufficiéte il Cauallo al maneggio delle corbette ribattute, è necessario, che habbia più forza di quella che sarà necessaria per le scorse, come che in quelle si adopri,più la schena, nel ribattere dell'Anche, ne importa come nell'altro l'esser viuace, & ardente ma essendolo, bisogna cõ molto studio temprarlo, con l'obedienza della mano, & auertire adinsegnarlo senza batture,perciò che sempre si mostrarà bascoso, & impatiéte, e tardi ò mai venirà a cognitione del tempo, & misura che in quello se li richiede, facendo dui tempi d'vna battuta, quando quattro,e tre disordinatamente,il che sarà imputato ad errore, ò del suo Maestro nell'insegnarlo, ò pure ad ignorãza di chi lo maneggiasse,per difetto della mano,ò dell'agiuto di gãbà dò pò fatto, oltre ch'io non trouo per nessuna ragione, che per insegnare a vn Cauallo,qualsiuoglia attione persona-

De le corbette ribattute.

le,

le, battiture possano esser gioueuoli, ma quelle solo saranno oportune, e necessarie à vincerli nelle loro praue intentioni, acciò in esse non perseueri, & ancor che me si potrà dire, all'hora è costume de Cauaglierizzi, di battere il Cauallo quando nel volerli insegnare vn maneggio quello se li mostrerà disobediente, & di mal core, le dico, che prima di batterlo, se sapremo conoscere, da che nasce ch'egli si mostri tale, trouerremo che quelle battiture, lo più delle volte, le meritarebbe, chi comanda, e non chi non sà obedire, ò per che nelli primi principij, non hà saputo vincerlo, ò che in questi, non hà regole da insegnarlo, perciò che nelli maneggi, si ricercano tre qualità, due delle quali sono personale, & vna intentionale, che sono il tempo, ò misura che è tutta vna istessa attione, la giustezza, ò fermezza che è l'istesso, e la obedienza che sarà la terza, le due prime consistono, in attione personale, e consequentemẽte sono acquisite, per mezzo della disciplina, & habito, & perciò dal primo di non douemo faticare in altro, ne ci sarà lecito mai sperare attione alcuna dal Cauallo, che prima non si aggiustato, e fermo, di testa & habbia intelligenza del tempo di mano & agiuti di gãba, e perche per acquistar da quelli, l'obedienza, cosi nelle predette virtù personali, come nell'altre intentionali, concernẽte alla predetta obedienza, suole accadere, che si mostraranno restij, per superbia, ò impatienza, ò vanità d'Intelletto, ò mancamento d'animo ò pur di forze, cosi ancora da incapacità di mente ò insufficienza, & habilità personale, all'hora e conueniente, che siano da quelle attioni rimossi con lo bastone, più e, meno conforme le cause e gli effetti che saranno, perciò che quanto quelli saranno più importanti, tanto maggiore dourà essere il castigo, acciò quãto prima conoschino l'errore, e se ne astengano, il che sarà più dificultoso in cauallo inuec-

chiato

chiato al male, che in quei di principio, cō li quali al primo castigo si vince, douo cō gli altri, è necessario che siamo più aspri, e potenti onde acquistato, che hauremo le tre predette qualità, ci douemo ingegnare di nō perderle per colpa nostra, come sarà ogni volta, che vorremo da quelli, attioni doue le forze, non giungeno, ò che il tempo, non ve gli accompagna, tanto per l'età quanto per la lena, & habito, che in quelle si richiede, ma douemo contentarci, con il poco, da grado in grado, che non sono tāte virtù da insegnarnosi ad'vn Cauallo, che à tardare vn mese per ciaheduna di esse, nō si finiscano prima dell'anno doue all'incontro, se si vorrà che il tutto sappiano in vn giorno, staremo sempre cō il bastone in mano, e quelli più intenti à fuggire che ad obedire, e perciò mai, ne giusti, ne obediēti, & ancora che de caualli fatti, à forza se ne vedano molti, l'assicuro che ne riescono molti piu ributtatie, stroppiati, di pura resistenza che giornalmente procurano di fare à loro maestri, cagionata dalla disperatione della souerchia fatica, e nō da peruersità d'animo, come molti credono, la ragione di questo è chiarissima, per ciò che, ò le resistenze, che fa l'Cauallo nel maneggio, le fà medesmamēte nelle altre attioni, come di passo di trot to, ò di galoppo, & in tal caso, ci mostrarà la sua peruersa natura disobediente & restiua, ò in tutte sarà obediente, fuor che ò nel serrarsi, & oprarsi in piccol giro, ò in andare per lo dritto, giusto & à tempo, corbettando, ò facendo altra maneggiante attione, se nel predetto sarà difettoso, non è da pratico Maestro metterlo a maneggiare prima d'hauerlo guadagnato in quelle attioni più fafiili, & à lui più proprie, e se in quelle anderà sincero, e nelle altre sarà vitioso, bisogna credere che ò sia per souerhia fatica, ò per poca intelligenza, & attitudine per la quale essendone stato battuto, ne habbia acquistato

viltà

viltà, ò disperatione, à quali cause quanto siano appropriate le bastonate, e violenze, lascio che V. S. lo consideri, voglio inferir per questo, che li Caualli, si denno insegnare con regole sufficienti, & arte e, non per violenza, e forza; perciò che la forza douemo adoprare, nel vincere il suo Core, e l'Arte douemo essercitare per insegnarli, & adattarli nelle attioni, che ne desideramo, ma ritornando alla qualità che le dicea esserli necessaria per questo maneggio, Dico che non essendo di natura sensitiuo & ardente, non sarà perciò in esso difettoso, atteso che quella viuacità, e leggerezza che in esso li sarà necessaria, la potrà acquistare per mezzo del'arte, nelli primi principij dal suo Maestro, in tanta perfettione, che li basterà per quello, niente di meno quando gionto con la forza fusse patiente, & viuace di natura, sarebbe molto maggiore il suo preggio, perciò che nelle sue attioni si mostrarebbe assai più gratioso e, disposto, minorando infinitamente la fatica al suo Maestro, e molto più, quella del capezzone, con il quale fin a quel giorno che haueranno bisogno di lettione, & essercitio, si denno insegnare, & essercitare per più rispetti. E primo perciò che al Cauallo sono di molta fatica le predette corbette, prima di esserci abituato, come attione assai noua alla sua natura, & habito, il che non è nel trotto, e nel galoppo & ben spesso nel salto, per causa che nella Campagna, in quelle giamai li è successo di essercitarsi, come nel'altre predette e, perciò nel principio sogliono sentirui molta noia, e vi pongono molta fatica in farle, per lo che, in molto poco spatio si stancano, & in questo molti se ingánano, che giudicano la predetta stanchezza, nascere da poca forza, & altri se perciò li vedráno fare alcuna inobedienza giudicano, che similmente sia per difetto d'animo nel che, e gli vni, e gli altri prendono errore, atteso che il tutto pro-

Perche siano fatico-se al Caual lo le corbette.

cede dalla ſtanchezza, che ſentono accidentalmente le membra, dell'inſolita attione, come fà V. S. à lo ſpeſſo le mattine, che fà eſſercitio di ballare che in quelle dãze, che non ſi è altrevolte eſſercitato, patiſce maggior fatica, che in tutte l'altre ch'è ſolito e, ſaprà ballare, non perche nelle gambe manchi il ſolito potere, ma perche quello nuouo moto induce fatica molta maggiore alle membra, onde non ſarà da merauagliarſi, quando vedemo, che quel pouero animale la ſente in maneggio, & operationi doue non cõcorre il ſuo proprio volere, & qui entrano poi Signor Barone le cauſe delli ſtroppij, & altri manchmenti; cagionati dalla ſciocchezza, non già da chi caualca, poi ch'egli aſpira al guadagno, che caua dall'Arte, ma di chi crede, queſta profeſſione ſi facile; che ogni zucca ſenzà ſale la poſſa capire, non che ſapere, poiche di tutte le arti, non credo ve ne ſia niuna, che per poſſederla ſia neceſſario d'hauere maggior chiarezza de Ingegno; che in queſta, ne acciò dire mi moue la paſſione del eſſer profeſſion mia, poi che Io corro la carriera degli Ignoranti; ma mi moue à dir ciò la diuerſità delle nature, & inclinationi, che giornalmente ſi vedeno nelli Caualli, cõ li quali nulla del praticato prima ſuol giouare, ne ſi può per molta fatica trouar modo da ſuperarli, ſe la eccellenza dell'Ingegno non ci agiuta à conoſcer la cauſa d'eſſi, conſideri dunque V. S. ſi chi à pena ſaprà parlare, non che cõ giuditio inueſtigare potrà giungere, à conoſcere le loro nature, e cauſe di loro mancamenti, e reſiſtenze per poſſedi con l'arte rimouere, e, ſuperare, ma per contrario, ſubito li vedrete ricorrere alle baſtonate, dicendo che mai anima di Cauallo andò nel Paradiſo, & Io ritrouandomi à turino, riſpoſi ad vn Caualcatore (che voglio tacerne il nome) hor vedi fratel mio quãto meno ui ſalirà mai quella dell'aſino, ma di tãta intelligenza, è dotato queſto de-

gno animale, che spesso succede; ch'egli prima intenda il Maestro, che quello ad esso; e miseroʃi sforza di obedirlo, e di questo vedrete, che l'Ignorante ne và molto altiero, allegando per testimonio della sua manifattura, la molta resistenza fattali dal Cauallo, al quale se vn'altro che hauesse saputo conoscer la causa di quella hauesse insegnato, non solo non vi haurebbe hauuta difficultà niuna, ma in pochissimi giorni l'hauria fatto perfetto in tutte le sue attioni. Ma questo al giorno d'hoggi è poco inteso; onde ben diceua l'Illustrissimo Marchese di Lauello, ò Arte che parlassi, della qual'Arte, se mal non mi ricordo diceua, ch'era bisogno essere instrutto il Caualiero, nello insegnare alli Caualli sensitiui, & impatienti, più che alli flemmatici, e tardi di moto, cō li quali la forza e sustegno del Capezzone è più necessaria, che nelli predetti, atteso; che nelli sensitiui, & ardenti, ogni poca di lettione violente gli offusca, & accora, per esserno più facili à mettersi in collera di quelli, per lo che di facile disobediscono, e si disordinano, onde si viene alle battiture, da chi non possiede la vera ragione del'Arte, come non potrà saper colui, che di ciò fare darà cagione al tal Cauallo perciò che in questi, più che in tutti gli altri, le battiture sono da fuggirsi, come che non siano di niuno profitto, e ciò si chiarisce per due ragioni, la prima è, che itali Caualli hanno per naturale esserno leggeri, volonterosi, e presti, onde nō sarà necessario per mezzo delle battiture farli in queste qualità sufficienti, poi che in esse bastonate, non è altro effetto che dui, ciò è, ò di castigare quell'attione alla quale non vorremo, che si habitui il Cauallo, à ciò per tema di essa battitura, se ne rimoua, ò vero di sollecitarlo in le attioni, che da lui vorremo più preste di quello, ch'ei fa, nel Cauallo dunque viuace, & ardente, non bisognarà, che la tema di quelle l'auuiuino nelle sue operationi,

Motto del Marchese di Lauello.

Perche si debbia fuggire di battere il Cauallo.

talche per conſequente non ſi denno per tal cauſa battere; E ſe ſi vorrà battere per alcuno difetto, biſognerà conſiderare, e queſta ſarà la ſeconda ragione, che à tali Caualli, vna ſola bacchettata, ò ſpronata li è maggior caſtigo, che ad altri diece & venti, per l'ardentia di cuore, che più de gli altri tengono, & per ciò più ſenſitiui, & impatienti, di modo che voglio inferire, che ſe in tutti le baſtonate ſi denno fuggire, in queſti principalmente ſono danoſiſſime, e da fuggirnoſi, e ſi accade alle volte, come ſuole ben ſpeſſo, che vn Cauallo della predetta natura, ſi arreſti ò faccia mancamenti, e reſiſtenze tali, che non ſolo moſtri di non temere vna, ne due sferzate, ma etiādio le crudeliſſime battiture, ciò è cagionato dalla collera, che ſi fattamente ſi è acceſa in eſſo per ſouerchia ſuggettione ò antecedente percoſſa, che non ſolo da quella riſcaldato non ſente il dolore di quelle, ma non vedeno lume per gli occhi, di modo che di oſtinata diſperatione ſi precipitarebbono, ma non poſſendono fare altro ò che ſi percotono alla muraglia, ò ſi volgeno à mordere le gambe, e ſe inarborano, e fanno mill'altri indegni, e diſperati effetti, quali ſono più certi effetti della ignoranza del tal Maeſtro, queſti particolari che al preſente ragiono con lei, ancor che le paiano digreſſioni da quello, à che crederà che tendano le mie parole, ciò è a inſegnare il maneggio predetto al Cauallo, tutta volta doura ſapere, che in queſto conſiſte la vera ſchola di quello, non gia come molti credono in alzar la mano della briglia ſpingerlo auanti, ò darli vna bacchettata, ò ſperonata à tempo, & altre minutie, che ſe in eſſe conſiſteſſe l'inſegnarli, o beati, & fortunati loro, che niuno in vece di adottrinarli, li ſtroppierebbe. dunque non aſpetti V. S. da me altra ſchola di quella, che le vado ragionando al preſente, che bene ingegno ſarà di queſta profeſſione, colui à chi oltre al detto

non basterà d'intendere le attioni, & intelligenze più importanti, e principali, che siano nell'arte, che conforme alli maneggi le andarò notificãdo à tutto mio potere da mano in mano; Dirò dunque, che à ciò il Cauallo ribatta le corbette con l'anche è necessario si manotenghi desideroso di scorrere auanti, & obediente alla mano, à fine che l'intento, e desio di quell'attione l'induca, essendoli vetata moto, & ardentia, con la quale facilmente solleuandosi da terra con bella gratia, verrà senza disobedire alla mano à solleuare la groppa, e perciò à ribattere le corbette, e quando con tutto ciò fusse nel sorgere l'anche pigro, e lento, si potrà con la punta della bacchetta toccarlo sopra di esse, che senza dubio se ne hauerà l'intẽto, auertendola, che il detto agiuto di bacchetta è necessario, che corrisponda à quello della gamba, ciò è con l'istesso interuallo da l'vna à l'altra battuta, cõ lo quale agiutaremo con essa gamba; similmente si deue auertire nel principio, di non esser troppo presto, e sollecito in detti agiuti, tanto di bacchetta, come di gamba, per ciò che, è necessario prima di tutto procurare, che il Cauallo intenda il tempo, e misura di quelli, il quale cõ molta magior facilità potrà capire essendo alquãto tardo nel principio, che se fusse presto, e spesso, come conuiene che sia nel tempo che sarà habituato à quelle, per ciò che la prestezza nelle attioni del Cauallo, hanno da procedere dalla facilità & attitudine, cagionata dall'habito, nõ già di quella che si causa dalla impatienza, e timore delle bastonate; & ancora che a la prestezza naturalmente fusse inclinato, il dotto Maestro nel principio, non deue auualersene, à ciò soffra, & intenda il tempo & l'obedienza della mano, prima di ogni altra attione; ma tornando da così lunga digressione, alla ragione promessali, perche cause il capezzone sia necessario più in questo maneggio che nelli

predetti,

Perche l'opera del Capezzone sia nel maneggio delle corbette ribattute più che nelli altri necessaria.

predetti, Dico, che hauendo fatto conoscere per le ragioni predette à V. S. quanto sia noua, & impropria l'attione del corbettare il Cauallo, potrà conseguentemente comprendere, che in breue spatio debbia per quella stancarsi, dalla quale vien forzato ad vna di due attioni, ò di fuggir la fatiga forzando la mano, ò pur essendo più patiente di appoggiarsi alla briglia più del suo solito, à quali difetti tutti castighi, ò rimedi saranno falsissimi eccetto quelli del predetto Capezzone, la ragione perche gli altri siano falsi, è tãto manifesta, che mi parria fargli torto, se glie la dicessi, poi che tanto le battiture, come l'asprezza della briglia per far che non si appoggi, non giouano à far che la schena per ciò non si stanchi, ò stancata che si rinfranchi, come all'incontro quello, non solo dona libertà d'appoggio, ma non di bocca, aanzi più la cõserua illesa, ma di tutta la testa, collo, e schiena, con loquale si minorano due terzi di fatica al Cauallo, ma etiamdio quãdo succede per impatiẽza, ò altra qualsiuoglia causa, che facci alcuna disobedienza, ò mal'atto, castiga di sorte che non induce moto di fuga, ne mén collera niũna al Cauallo, sapendosi il Caualiero d'esso seruire, & agiutare, con arte, e forza, ma lo forzarà di star suggetto, & obediente alla mano, & alla gamba, più di tutti gli altri castighi, che si adoprano, ma mi rincresce che vedo molti pochi che lo sappiano tenere in mano, e, non per modo di dire, ma con effetto & verità, nõ che di esso si sappiano preualere, conforme alla sua possanza, e valore, di modo che tornando al corbettare diremo, che mentre il Cauallo sarà viuace, & leggiero, con poco agiuto di Capezzone, potrà il Cauallo essercitarse in quelle, tuttauolta deue seruirsi del Capezzone, tanto per sustentar ferma la testa, quanto per castigare con esso alcuna disobedienza della mano auante, così ancora per aggiustarlo, e far che vadi

dritto

dritto di schena, e di collo, senza torcersi da nessun lato, quali effetti con quello si oprano molto più à tempo, e con minor basca del Cauallo, doue all'incontro, in quelli che saranno alquanto greui dauante, ò di manco nerbo, l'attioni sue sono più necessarie, e di più fatica al Caualiero, per ciò che le sarà necessario di sustentare sopra delle sue braccia tutta quella fatica, che per quello essercitio soprauiene al Cauallo, senza che in parte alcuna della persona d'esso, venga offeso da quella in maniera che sia costretto di usare atti di viltade, ne che meno si guasti di bocca ne gambe, ma deue il dotto Caualgierizzo hauere arte di darli l'appoggio di briglia, che si conuiene sufficiente alla sua forza, e leggerezza, e quello di più, che in esso è accidentale, per la stracchezza in che si ritroua, glielo facci torre sopra del Capezzone, ò per dir meglio sopra delle braccia di esso Maestro, con il che li minorerà (come gli dissi) dui terzi della fatica, e ciò facendo si accorgerà della fatica sua, di quella, che patisce il Cauallo che ben spesso li sarà necessario prender riposo concedendolo medesimamente à quello, con il che ritornando ad essercitarlo, starà egli più gagliardo nelli predetti agiuti, & il Cauallo più pronto nell'essercitarsi, tal che senza lesione di membra, ò resistenza alcuna, verrà in breue ad abituarsi nel corbettare, ne prima di esser molto facile in quelle per lo dritto, sarà ben fatto di porlo à radoppiare le volte, ma ben spesso in questo mentre, girlo facilitando & rendendo habile in esse, con passegiaruelo e trottaruelo da quando in quando, non già con violenza, ne in modo, che in esse prenda credēza nessuna per accoratione, ò stanchezza, per ciò che sempre, anchor che per lo castigo vi vadi, vi anderà con dui cuori, frà ibsì, ò'l nò. E nel volteggiare, e correre, deue il Cauallo esser più sincero, e volenteroso, che in tutte

Perche nel la carriera

e nelle volte debbia il Cauallo andare più presto, e vo lentoroso, che in altre attioni.

le altre sue attioni, per ciò che ben spesso queste sue attioni, ne saranno necessarie con l'arme in mano, con le quali à nostre spese impariamo se ià esse fosse il Cauallo disobediente ò restio, auertendoli, che il torno doue si farà trottare, sia per lo doppio maggiore di quello doue si passeggiarà, à ciò possa con molto sciolto caminarlo, come non potria, se fusse picciolo & stretto, il quale nel passeggiare è necessario, à fin che per voltarsi in esso, venghi costretto ad incaualcar l'vn sopra l'altro le braccia, quale atto è necessario per potersi volteggiare in picciol giro, poi che in quel modo haueranno bisogno di minor spatio di terreno, nel che essendo assuefatto, li sarà molto più facile il radoppiare, tanto in dette corbette, come in tutti maneggi, quali volte, come che siano à tutti Caualli di più fatica, che l'adoprarsi per lo dritto, hanno bisogno che il Caualiero sia considerato, tanto nell'assuefarli prima per lungo tempo *in esse*, incominciando dalle più larghe, e venire alle più strette, quanto in farli fatigare in quelle tanto, che non li cagionino mancamento d'animo & di forze, per lo che sia costretto à mostrarsi disobediente, ma contentarsi più presto di meza volta fatta con animo, leggerezza & gagliardia che di trè ò quattro radoppiate con mal cuore & per forza, atteso che al poco e buono, da giorno in giorno si può aggiungere, doue al cattiuo, e molto, non è altro rimedio, che di tornare à far poco, e buono per rimouerne lo cattiuo, e per ciò quelli, che credono con forzare il Cauallo ad oprare assai, di giunger più presto à facilitarlo al maneggio, si trouano non solo nō hauer giunto in breue, ma ad hauerli data cagione di mille disobedienze il giorno, che prima non haueano in mente, ne in pensiero, dalle quali prima che si rimouanō, tutte l'hore si consumano in superarli, e castigarli, onde tardi, ò non mai si

giunge

giunge à far che in esse si adoprino sinceri,& animosi, come saranno se procuraremo da giorno in giorno, girli facilitando in quelle, con torne poco per volta, e non volere, che dal primo di habbiano quella lena, che à pena in vn mese ò dui potrebbono acquistare, che in tal modo senza resistenza niuna l'haueremo al tutto prontissimi. gli agiuti competenti in dette volte, saranno conforme la viuacità, o flemma di quello, perciò che al sensitiuo poco moto di gamba basta, & al tardo e, freddo, bisogna con gagliarda speronata, da quando, in quando girlo sollecitando, à ciò lui ancora per tema di quelle, si mostri prõto, e s'adopri con pochi agiuti, al che sempre deue esser l'intento del Caualiero, tanto per preggio del Cauallo, quanto per suo decoro, qual mostrerà molto maggiore, nel non faticarsi in sella, ma pero essendoli necessario, importa più faticarsi acciò il Cauallo si adoperi, che per fare il bello in sella farsi morire, & allentare sotto il Cauallo, con quest'arte, & con simile Temperamento Signor Barone à me non è successo mai, che Polledro insegnato da me nelli primi principij, habbi fatto nell'essercitarlo nelli maneggi, resistenza nessuna, solo alcune poche male creanze personali, cagionate da poca forza, ò poca loro attitudine, quale con pochissime bacchettate ò spronate facilmente hò remosse, nõ però il più delle volte succede, che li sarà necessario faticare in caualli, passati per altre mani, malissimi inclinati, che in ogni attione che se li voglia insegnare, le si opporranno, con resistenze bruttissime, però mi pare ragioneuole, e maggiormente hauẽdoglielo promesso prima che passi più auanti dirle circa di ciò la mia scola, & è che mai vsurò di vincere Cauallo alcuno sopra del maneggio, ma sopra del passo, come se poniamo caso, vn Cauallo nõ vorrà corbettare in uolta, à questo, molti lo prenderanno per vno delli cappi del

Come si debbiano rimouere le male creanze dalli Caualli.

Capezzone dà terra, & vn'altro à cauallo, per forza li faranno fare più & più volte per mano, la qual maniera di castigare da me, è tenuta falsissima e priua di ragione, per causa che in quella violenza che si fa al Cauallo, non potrà egli comprendere, che si facci per castigo di quella attione che far non vuole, poi che sarebbe troppo lungo discorso & in essi non può essere tanto, ma più tosto potrà credere che quelle battiture, siano proprie di quello volteggiare, onde perciò ne diuentarà più inimico, poi che à pena potemo giungere à far che negli errori, i che fanno essendono battuti conoschino il lor mancamento, ne meno si può dire che'l desistere da quelli, naschi dalla cognitione di esso, ma si bene dal timore del castigo, del quale serbano la memoria, e credono esser parte della lor propria attione, onde non è da dubitare che tutte le violenze, ò bastonate che si vsaranno al Cauallo, perche facci quella, ò pur altra attione, saranno indebite, e male intese da esso, mà se all'incontro, non volendo egli obedirci, tanto nelle volte, quanto in ogni altra operatione, noi aspettaremo che eschi dalli Termini, nelli quali si ritrouarà facendo qualsiuoglia atto, & in quello istante lo castigaremo, e subito verrà in cognitione, che l'insolita battitura procede dalla sua nuoua attione, e da quella potria essere che subbito si astenghi, così farà nell'altra, quando medesimamente vi sarà battuto, sin che troui, che il minor male li sarà obedire, & all'hora douemo fare con effetto che così sia, non già che si possa dire, che caschino dalla padella in la bragia, ma douemo cõtentarci (che non sia poco) della sola obedienza intentionale, dopo la quale, ci sia molto facile la personale, e di quella medesimamente per poco, che come le dissi al poco giornalmente si può aggiungere, & in questo modo, io non hò trouato mai Cauallo, che mi sia stato necessario porlo al Tor-

mento per vincerlo, & V.S. ben me ne può esser testimoni nio nel frisone baio oscuro della Eccell. del Signor Principe d'Oria, che d'altri non voglio dirli che lei non l'habbia visti, poi che sarebbe sua cortesia il crederlo, ma credo che di questo basti l'essempio, poi che ben sà quanto fusse restio & inobediente alle volte, similmente la sincerità che in esse hora dimostra, che in si breue tempo da niuno si crederebbe e, pure lei sà, ch'altro castigo, che dal la mia mano non l'hò dato, non obstãte, che prima che io lo caualcasi, ne hauesse patiti molti, e si fusse più volte fuggito cõ l'homo sù, per insin dentro la cauagleriza, voglio inferir per questo che il castigo all'hora sarà più inteso, & obedito dal cauallo, quando si donarà sopra il mal fatto & in questo modo rimouendo il male s'introduce il bene, poi che altro non è il radoppiare, eccetto che obedire cosi nelle volte, come nelle altre attioni; il sapere poi obedire conforme il desiderio del Caualiero, questa è qualità pertinente alla nostra arte, la quale deue sempre imitar la natura, incominciãdo dalle cose più facili, e di grado in grado venire alle più difficili e perciò fare, molti nello insegnare il Cauallo di radoppiare per li primi giorni costumando di fare, che dopo fatta vna, ò due volte di passo nello serrar la fine dell'altra, e proprio nel mezzo dell'vltima, il Cauallo sorga in corbette, e quella finendo con esse escono dal giro predetto con due, ò tre, e più corbette per il dritto, e ciò reiterando da mano in mano, accrescono la fatica e la fanno più lunga; il che fassi, acciò pigli animo nel volteggiare, niente di meno lo tengo per mal fatto e la causa intenderà V.S. che non deue il Cauallo hauere altra attione, in mente di quella che adopera con la persona, dunque mentre s'auuezzarà ad vscire dal Circolo doue si maneggia, necessario, che habbia l'intento alla fine, e consequentemente ad vscire da quello e,

perciò sempre inchinato, e riuolto fuori di esso, onde io soglio fuggirlo, e non finisco mai le corbette fuor dell'istessa volta, nella quale soglio essercitarlo, anzi ben spesso nell'istessa li lascio & scaualco. così lascerò di più ragionar di questo maneggio, perche passiamo allo aggroppato; Nel maneggio aggroppato ancora che non siano necessarij presti agiuti, niente di meno quelli che li competeno, sono di fatica maggiore al caualcante, atteso gli bisogna sustentarsi in sella forte, & se il Cauallo sarà grieue dauanti, li bisognerà più gagliardo agiuto di mano, oltre quello di gamba e, sprone che si è ragionato sin hora, perciò che ad agiutarlo nel tal difetto, acciò vada tanto alto dauanti come di dietro, bisogna molto tempo e, firmezza in essa, e questo auertiméto, in tutti salti, è di molta importanza, per causa che se vn Cauallo, serà leggiero, e di poca forza, e non hauendosi risguardo alla forza, si orgerà dauanti conforme la sua leggerezza ne consente, senza dubio non potrà solleuare la schena vguale alle le spalle e, testa, onde perciò sorgerà più alto dauanti, che di dietro, & in tal caso non seli dirà che maneggi aggroppato, ma più tosto inalborato, poi che tãto in questo maneggio dourà sorgere dinanzi, come di dietro, acciò mostri forza simile alla leggerezza, e questo tãto per il preggio del Cauallo, come per quello del Caualiero, perche mostri, che come dotto Maestro hà saputo applicare cóforme alla dispositione l'artefitio del maneggio, così per contrario, quando la forza supera la leggerezza, è necessario che nelli termini ragionati da noi, si allegerischi quanto più si puote e, dipoi hauendo risguardo alla leggerezza, che ne hauremo cauata, si dourà con la mano accompagnare il salto, poi che compagnia veramente si dourà dire quello agiuto che dona libertà di appoggio al Cauallo come vedemo, che si suol dire da noi, à i vecchi,

Del maneggio aggroppato

chi, che il bastone lor fà compagnia, agiutandoli, à caminare quale agiuto essẽdo più di quello, che la sua leggerezza richiede, farà contrario effetto dell'altro, perciò che non solo, non farà sorgere alto il Cauallo dauanti, ma li farà battere la mano cauando fuori il mostaccio, e ciò perche nõ può giungere all'altezza oue quella lo sforza e, se quello non sarà vguale alla sua forza e, leggerezza, tanto che basti à tirarlo in alto, quanto che non possa preualersi più della schena, che delle spalle, alzando le anche farà il salto accapucciato, onde è necessario, che'l predetto agiuto si conformi alla sua leggerezza & forza, acciò che ne impinato ne accappucciato sorga il Cauallo, ma vguale, giusto, leggiero, e forte, quali qualità più volte li hò detto, come si acquisteranno, e conche arte si debbiano e, possano accrescere in esso, con le quali regole procedendo, si accorgerà che da giorno, in giorno sorgerano più alti, e più animosi, ne importerà che dal principio non lo faccino, poi che senza dubio, così in questo, come in tutti gli maneggi, sẽpre nel principio, si mosteranno tutti li caualli alquãto increscíosi, per la fatica che s'e detta, che patiscono maggiore nella noua attione, al che à mio giuditio, non si può ne deue rimediare cõ sforzarli e, batterli, ma con essercitio moderato, e conueniente, acciò prendano lena, & habito in esso co'l quale diuentaranno facili, animosi, e gagliardi, e ne risultera il salto giornalmente, più alto e, presto, doue da principio essendoli faticoso, à pena sorgeranno conforme alla sola forza, che naturalmente hauranno in la schena, e quando V.S. vede alcuni con sferzate ò pur con quelli, che naturalmente fussero leggieri, che abusino questa conoscenza e regola, cõ farli andare sin dal principio più alti di quello che conforme al predetto parerà conuenire alla sua facilità e, forza; s'accorgerà similmẽte in breue, in quanti po-

ti pochi salti serbaranno l'ordine,& obedienza cō la quale principiorno il maneggio, & à chi volesse quest'Attione imputare, alla poca intelligenza del Cauallo, per hauer breue tempo essercitatosi in essi, Rispondo, che si come nelli primi sorti, fù intelligente, & obediente, cosi ancora non può dirsi, che negli vltimi di quelli, si sij dimenticato, ma ciò in essi procede, dalla impotenza, per essernosi forzati con ogni loro potere ; in quelli primi tanto , che in breue perciò han perso il vigore, da poter gli altri continuare à quel segno; doue s'all'incontro andremo cō arte sustentandoli tanto alti, quanto senza lor fatica potran sorgere, non solo nō si disordinaranno in quelli, ma gli vltimi, saranno de li primi più alti, perciò che si trouerà più atto & più facilitato in essi, ne meno questi fatti à forza, ò pur con poco cōsideratione vedrete durar troppo tempo, che nō si ributtino & stroppino, à punto come foco di paglia, oltre che nel salto si richiedono tre qualità, di più della giustezza, ch'è comune à tutti maneggi , quali sono, la leggerezza, la superbia, cioè animosità, come potra vedere nel Cauallo detto Rocca forte, che V.S. sà il quale è di tant'animo, che pone spauento la sua sola postura, non che il salto e, pur si potrà ricordare, che questo Core , & alterezza , non era in lui prima ch'io venisse in Genoua, anzi che già essēdo di sette anni, il suo Padrone visto il poco chera riuscito, nell'altrui mani, ne faceua poca stima, ne credeua egli mai, che fusse habile ad alcun maneggio , ma l'arte con poca fatica , li hà fatto crescere animosità e, prontezza tanta, che ben disse l'Illustrissimo Conte di Celano, come V. S. intese l'altra matina vedendolo maneggiare, che pareua più tosto vn fiero Drago che domito animale e, pur si vede in lui pari al ardire l'obedienza , & intelligenza, terzo sarà la forza , acciò si leui alto da terra, per tanto dico , che niuna di queste qua-

Qualità del salto.

lità

lità predette si possono per mezzo delle bastonate acqui-
stare da noi, nel Cauallo per le ragioni, che gli dissi, dun-
que ne segue, che saranno più dannose, che profitteuoli
à quale dico, che mai si è visto, che io sforzi; con bastona-
te, ò altri aggiunti gagliardi Cauallo niuno al salto, pur pos-
so dire d'hauerne fatti alcuni, eccetto che cō la leggerez-
za della vita, e con la voce per allegerirli dal peso & auui-
uirli cō la sonorità di quella, ne si presto conoscho in
esso, vn minimo pensiero, non che atto di rincrescimento
che subito, acciò da quello non venghi a disobedienza, e
perciò mi sia forza da batterlo, lo lascio, se mi parerà però,
che l'essercitio fatto li basti per sua disciplina, & se nō sarà
stato à bastāza, quel castigo che altri forse li darebbe nell'
attione in la quale mancò, per differenti termini, gli lo
fo patire.; & acciò V. S. intenda con sua maggior facilità
ò similmente per rispondere ad alcune tacite obiettioni,
che mi si potrebbono fare, da chi non m'intende, ò vo-
lesse mostrare di non intendere; le dico, che ò il Cauallo
haurà fallito, ò prima che manchi l'accorto Caualiero
haurà conosciuta la sua prossima defalta, & inclinatione:
se haurà fallito e consumato il delitto; non sarà da Caua-
liero il non castigarlo e, quando non per altra ragione,
al meno per fare conoscere a risguardanti, che sà cono-
scere e correggere, ma quello, ch'io reprobo, è che il ca-
stigo, sia tanto in vno come in vn altro, tanto per vna cau-
sa come per vn'altra, perciò che in quelle cause che do-
uemo rimediare senza delle battiture, ancora che ne sia
lecito battere il Cauallo, nell'atto che vsarà la mala creā-
za ò disobedienza, nulla dimeno il tal castigo, non è per
fare, che con esso da quella si rimoua, poi che in esse bat-
titure, non consiste l'effetto di quello che desiamo, ma so-
lo per togliere l'animo che in essa potria, nō essendo auer-
tito per mezzo del castigo accrescere, onde con il tempo

fusse

fusse difficile rimouernelo, più di quello, che ne sia, in quello istante per non hauerci, per mezzo del'uso presa ostinatione e, perciò il tal castigo sarà molto differente da quello che li competirebbe, nelle attioni, alle quali fusse necessario il bastone per toglierne la radice, atteso che nel predetto, basta fare accorto il Cauallo della causa per la quale viene battuto, il che con sola vna sferzata accaparemo facilmente, doue in queste, oltre il farli conoscere l'errore, è necessario vincerlo nell'attione, ma se all'incontro prima ch'erri, conoscerà il Caualiero il suo core, in tal caso, per qualsiuoglia causa, che sia non escludédone quelle della peruersità del animo, con le quali più d'ogn'altra cosa, e necessario il bastone e, ferocità del Caualiero, non sarà secondo me buona schola, quella di colui, che in quello maneggio, nel quale si discopere il suo, difetto, lo vorrà non solo castigare, ma vincere, ma togliendolo da quello, essercitarlo di trotto, in quelle lettioni, nelle quali, li parerà che possa sentire, la medesmà suggettione, se da quella conobbe nascere il suo mancamento prima, ò in egual fatica, se quella li rincresceua, che hauria potuto patire e, sufrire, nel breue spatio del maneggio, & in quello disobediendo castigarlo e, farselo suggetto acciò impari à non contrauenire alla volontà del suo signore, in quelle attioni da lui conosciute e più facili ad essequire, il qual castigo oltre di essere più atto à vincere, per esser più vicino alla sua intelligenza, non potrà cagionare accoratione, nè confusione e, meno mancamento niuno alla forza e, sanità del cauallo, poi che la resistenza in quelle, non sarà così ostinata, come potria cagionarli la difficultà nell'attioni, che li fù prima causa della disobedienza e, questo voglio che per hora li basti tanto per possere, questa mia opinione difendere con ragione, quanto perche possa V.S. da questo poco intrare alla

cogni-

cognitione del molto, che sotto di questa regola si ascõde, poi che à mè non costa si poco tẽpo e, fatica che possa esserne più liberale, di quanto sin à questo segno sono con lei; Prometto si bene che ogni volta, che intorno à questo particolare; come in quãto le dico sentirà dubio ò pur maggior necessità d'espositione, di quella che al presente le vado ragionando, che mentre sia viuo non mancherò di rẽderli cõto del detto e, di chiarirli quelle cose, che non saranno conforme al desiderio suo intelligibili, ma per hora non conosco esserle necessario, per tanto se così gli piace, dirò alcune poche parole, che mi occorrono intorno al maneggio cõ calci. Del maneggio aggroppato che si è detto, non differisce quello del quale semo per ragionare hora, in altro che nel tirar de'calci essendo in tutto simile, nelle altre attioni ad esso e, perciò il detto sin à questo segno dell'aggroppato gli potrà seruire in quest'altro, aggiungendo che di più bisogna essere auertito, che il cauallo nelli calci nõ sia vitioso, ciò è che quelli tragga più per vitio, ò malitia che per obedienza & intelligenza; per lo che le sarà necessario essere instrutto, de tutti segni che li potranno far conoscere al trar di quelli, l'intrinsico del suo core e, le cause di loro difetti, il che cõ ogni mio potere mi forzerò di fare per seruirla e, primo dourà essere auertita che se si preualerà, più della mano ĩ dietro, tirãdo calci prima d'alzar le braccia nell'incominciare il maneggio, che nõ farà della mano auanti, presentandosi alto dinanzi, alla obedienza della mano, all'hora sarà difettoso e, tal principio, darà segno al Cauallo di malitia intrinsica, & ancorche nella sequente attione, si mostri obediente e, patiente non perciò si lassa, di conoscere il suo mal core & inclinatione, la quale si come il Caualero è stato bastante vincere nella operatione similmente conuiene, che sappia disradicarla dalla sua mente, ò

Delli salti con calci, e suo maneggio.

te ò al meno deue conoſcere, e vietare tutti li ſegni eſtrinſichi, d'eſſa malitia, à fin che per tale non ſia conoſciuto da riſguardanti; come ancora deue auertire, e ſaper conoſcere le voci ò i nitriti del Cauallo, che ſogliono in quelli, ſpeſſe volte prorompere quella inobedienza, che loro temono di fare, con le attioni perſonali, à ciò non venghino battuti, per poſſerli caſtigare, non ſolo le opere, ma i penſieri cattiui è fare, che da quelli ſi aſtenghino, non meno che da gli altri difetti, poi che queſto nō laſcia di eſſerlo, moſtrando la obedienza forzata, e non ſincera, e volontaria, come ſi richiede in Caualli fatti da dotta mano; così ancora quando il Cauallo trarrà calci con vn piede più diſteſo, che l'altro, è neceſſario, che conoſci l'origine di tal difetto, qual può procedere da tre cauſe, che ſono la poca ſchena, la malitia intrinſeca, ò il difetto di chi l'inſegna battendolo, ò ſtringēdolo più da *vn lato*, che dall'altro, e conforme à quelle euitare, e rimediare il tal mancamento, con li rimedij oportuni, e neceſſarij, che ſaranno quelli, che à la cauſa ſi opponeranno; ſi vede ancora eſſere ſpeſſe volte il Cauallo difettoſo, e trar calci, con le gambe aperte, ilche li ſarà di non poco diſpregio, & à mio giuditio ſarà di maggiore al ſuo Maeſtro, per ciò che ſolo due, ſono le cauſe di quello difetto, ciò è la poca forza di ſchena, ò poca attitudine, & habilità del Cauallo; per lo che naſcendo dalla prima vien colpato il Maeſtro in applicarlo à quello, doue le ſue forze non giungono, mà procedendo dall'altra (come per lo più ſuole) ſarà meno eſcuſabile il diſciplinante, come quello, che ſe haueſſe prima di farlo ſaltare, inſegnatoli di prepararſi, e adattarſi al ſalto, curuando l'anche, & vnendo la ſchena con quelle in terra, prima di ſorgere al ſalto, ſi ſorgerebbe ſopra d'eſſe, alche fare li ſarà forza vnirle, preualendoſi della forza di eſſe, dalche nè ſeguirebbe due attioni

neceſſa-

necessarijssime, che sono i calci gagliardi, e serrati e la prontezza di risorgere dopo tratto, causata dalla vnione, con la quale verrebbe à cadere in terra da doue non li saria si facile rileuarsi, trouandosi ineguale, e dissonito, come sarebbe ogni volta, che caderà largo, & aperto d'anche; poi che la larghezza di quelle, è necessaria nelle attioni doue il Cauallo habbia bisogno di sustentarsi in terra, e per ciò al contrario non gioua per solleuarsi da terra, che si come sono effetti opposti, bisogna farnosi con attioni contrarie & opposite, onde potrà giudicare, che con molta ragione del tal difetto, ne sij incolpato il maestro più del Cauallo, e se accade che senza d'essere loro insegnato alcuni Polledri sorgono cō bellissima gratia, e giustezza, non perciò à quelli, che di simile attitudine naturalmente non saranno dotati, non si deue con l'arte supplire nella maniera predetta, tanto più, quanto che senza d'essa, in pochi salti perderebbono l'ordine, e giustezza necessaria, al che sempre la natura per eccellēte che sia, haurà bisogno d'agiuto del artesicio, di maniera che in tutto questo è necessario essere auertito Signor Barone, colui che vorrà le morditure delli maestri fuggire, à quali non è maggior dolore, che il vedere vn Asino comandare à vn Cauallo, che non posso nominarli altrimente, per causa che il volgo quando vede essercitar quest'arte ad huomo nel quale poco più, ò meno si comprende quanto possa valer la sua pelle, si presuppone quest'arte si facile, che etiamdio le scimie la possano essercitare, dalche si minora il pregio della fatica, al studioso maestro c'hauerà più volte lasciato il cibo, e il sonno, per giungere alla cognitione di vna minima causa, ch'altri nō haurà visti Caualli, e questa è la cagione, che molti attissimi Caualieri si rimangono di operarla, vedendola fatta tāto volgare, ch'ogni rozzo ingegno presume di capirla,

ma passiamo al maneggio delle Capriole, poi che il detto che si è di questo, mi pare à bastanza, le Capriole come che siano fatte, con vna attione continuata, e di vn solo tempo, sono ancora facili, e pochi i modi, e regole di quelle insegnare al Cauallo; similmente il salto del montone, quali opposti ad esse vniti per la conformità c'hanno insieme, circa gli agiuti, e tempo, e giustezza, ne perche questi si faccino senza trar calci, hanno bisogno di diuerse auertenze, & arte di quella, che sia necessaria per le Capriole, delle quali hauendole detto prima gli *agiuti* per essercitarle, cosi ancora del salto predetto, mi rimane di auertirlo delle qualità che si richiedeno nel Cauallo, per l'vni, e per gl'altri possere operare, similmente della maniera, che dourà essere il salto, per in quelli possersi lodare il Cauallo, & il Caualiero, per tanto saprà, che dalla parte del Cauallo, è necessario la forza eguale *alla leg*gerezza à ciò possa durare in esi, che per douerne fare due, ò trè basteria essere mediocre la sua forza, e per quanto tocca al Maestro deue auertire, che il sorgere, che farà tanto per la capriola, quanto per il salto sia con leggerezza, & animosità tanto alto dauanti, come di dietro e che in aria essendo capriola, tragga i calci, prima di giunger con le braccia in terra, deue auertirsi, che torni al cadere nel segno, donde si sorse, ò poco auanti, ne in conto alcuno, vn sol punto indietro, atteso in quell'atto mostrarebbe animo restio, e poca volontà di continuare l'altre, ouero timore della briglia, così ancora ne mostrarebbe l'istesso se nel presentarsi all'opera tenesse gli occhi imbecilli risguardando à trauerso in atto disobediente, e fugitiuo, ilche ne farà conoscere volontà contraria al nostro comandamento, per timore di souerchia fatica, ò battiture per le quali desideri torsi dalla suggettion della mano, ilche si deue ouuiare con insegnarli per arte, ciò è,

Le Capriole, e salti del Montone.

per

per mezzo del disponerlo, e facilitarlo in quelli; prima, che forzarlo à saltare, là ciò venga in essi facile, & non forzato, similmente con auertire di non farneli far tanti nel principio, che li siano cagione di viltade per souerchia fatica, ma si deue aspettare che il tempo, e l'habito l'accreschi in quelli; non già la forza, e la violenza degli agiuti; Denno i Caualli in essi; come in ogn'altra loro attione, essere obedienti, e pronti, ma in questo tanto più, quanto che gli sia necessario operarlo da fermo à fermo, doue per accomodarsi al salto non se gli può dare più loco di quello, nel quale si ritroueranno situati, ne maggior tempo di quanto gli bisogna per vnirsi di vita, il che si può dire vn'attimo, e per ciò l'obedienza dourà esser maggiore in questo maneggio, che in niun'altra loro operatione, nel quale è molto necessario, che oltre il detto si sforzi il Caualiero in procurare che il Cauallo pieghi le braccia in aria, il che non nego essere attione naturale, ma nego che per ciò l'arte non possa giouarli, e dico bene che l'arte non può farli in quell'attione eccellenti, ma ben potrà dall'altro canto rimediare, à che in quello non sii difettoso, con far che pieghi tanto, che non paia Elefante senza gionture, e per difendere la mia opinione, è bene che venghiamo alla cognitione, e distintione delle cause, che cagionano tal mancamento, quali saranno in tutto trè, ciò è per natura, per infermità, ò per vitio, la natura suole cagionarlo in dui modi, per fiacchezza, o pure per durezza de muscoli, il che si vedrà nell'andare, & in ogni sua operatione, & in tal caso non gli conuerrà il maneggio delle capriole, così ancora se patirà de infermità tale, che gli tolga il posser farlo, come l'esser tirato di nerui ò incoruato, ma procedendo (come è più ordinario) da vitio, ciò è, mancamento d'attitudine nel sorgere, non già vitio intentionale, che non è questo quello,

Le cause per le quali alcuni Caualli nel salto non piegano le braccia.

di

di cui hora parliamo; in tal caso non solo l'arte può giouare, ma può à fatto togliere quel mancamento, & à ciò più chiaramente sia inteso, le dico, che se nel sorgere il Cauallo, prenderà souerchio appoggio di briglia, quello sarà vitio, ilquale li cagiona l'effetto di andar con le braccia distese per il preualersi che farà, più della mano auãti, che della schena, & anche, come anco farà non hauendo appoggio, atteso non potendosi sustenere con quello in aria, slunga le braccia per assicurarsi nel cadere sopra di quelle, così ancora sarà vitio quello, quando nel'alzarsi da terra solleuarà prima la groppa, che le spalle, che li farà vsare l'istesso difetto, similmente quando nello tornare in terra giungerà prima con le braccia, che con le gambe, sarà necessario quelle tener distese, per possersi, venendo d'alto, in esse sostentare, il che ancora sarà vitio; qual vitij sono quelli, ch'io dico possernosi togliere à fatto non che rimediare, e togliendoli s'euitarà il difetto predetto, ne trouo ragione alcuna, che per tal mancamento possa giouare il batterli le ginocchia, onde io mai l'hò vsato, per ciò che mancando il timore di quelle percosse, cessano di piegarle, come quelle, che non toccano doue è il male ciò è la causa di quello, ma il farli da principio agili, e leggieri, e disciolti di spalle, e braccia, allegeriti alla mano, & habili à sorgere sopra dell'anche, & à fermarsi in esse giusto, forte, e fermo di testa, saranno attioni rileuanti, e potenti al rimouere quel mancamento, quali effetti come si faccino, e debbano acquistare, e con che arte, e modi, credo à bastanza hauerle esplicati altroue, per ciò passaremo al maneggio che siegue del passo, e'l salto. Quanto l'hò ragionato sin'hora, de salti tutto dourà presupporre esserle necessario per lo maneggio del passo e'l salto, poiche non differisce nell'attione, ma solo nel ordine in modo, che più per finire con l'ordine incomin-

Del maneggio del passo, e'l salto.

incominciato, che per necessità di nuouo particolare le ragionerò d'esso, con auertirle, che prima, che se insegni di andare d'vn passo, & vn salto, è necessario, che sia assuefatto al salto, ciò è, che salti giusto, è lungo, ilche sapendo da perlui, hauendo la libertà della mano, che se li compete, conforme gli dissi, degli agiuti, si accomodarà da tempo à tempo à prendere il vantaggio, e scapola del passo, come cosa in suo comodo, e beneficio, nientedimeno il sorgere, che s'insegnerà per questi salti non dourà essere con la suggettione, e fermezza di mano, che si richiede negli altri per causa che in questi salti conuiene, che il Cauallo trapassi auanti, e negli altri, quanto più s'accostano alla capriola, tanto maggiore sarà il loro pregio; similmente à questo si concede più agiuto di sprone, perche sarà men veduto, e più di raro, che negli altri, & per ciò non importerà, che non sia molto leggiero, & auuiuito, pur c'habbi forza, e buone braccia da poterſi ben fermare in esse, poi che douendo esser lungo il salto gli bisogna cadere sopra di quelle, nel ritornare à terra; dalche è necessitato à prendere il tempo del passo per poterſi accomodare al nuouo salto, ch'altrimente si trouarebbe molto disunito al risorgere, onde li sarà facile intenderlo, & accomodaruisi, sapendo (come lo dissi) prima saltare, doue all'incontro si confonderebbe se prima di saper conoscer l'agiuto, e tempo del salto, se gli volesse insegnare in vn medesmo punto, l'vno, e l'altro, & ancor che si trouino molti Caualli, che naturalmente dal primo giorno si sanno accomodare al detto tempo del passo, e'l salto, tutta volta secondo me, è da diuersa intentione che da obedienza tale attione, perciò che in quell'atto mostrano più volontà di fuggir dalla fatica che intelligenza d'accomodarsi al maneggio, il che si conosce nello sforzar, che in tal caso fanno alla mano, per tanto ci

douemo

douemo asicurare che l'opre del nostro Cauallo siano per obedir noi, e non per essecutione del suo capriccio, come saremo certi, ogni volta che le farà dopo che glie l'haurèmo insegnate, come credo, che saranno di parere tutti quelli, che desiano le loro operationi perfette, & questo è quanto mi occorre di nuouo in detto maneggio, al quale siegue il Maneggio misto, che non tiene altra necessità di esplicatione, più di quella che si disse à ciascheduno di quelli, nel quale si vorrà insegnare il Cauallo, onde sarà tempo di por fine à questa parte per dirli degli effetti del Capezzone, e Briglie.

Del Maneggio misto.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

DIALOGO TERZO

DEL CAPEZZONE, e Briglie, e sue attioni.

AVTORE.

ACCIO si possano consequire tutti gli effetti predetti, che si desiano, & sono necessarij in questa nostra schola, fa di bisogno che si sappino gli agiuti, e forza del Capezzone, come potetissimo instrumento, & più d'ogn'altro à questo necessario, per lo che son forzato a ragionar d'esso, senza perdermi d'animo, perche sia di materia della quale niuno sin ad hoggi, poco, ne molto hebbi ragionato, ne posso credere, che ciò sia proceduto dal suo poco valore o attioni, poiche di tutti li mezzi opportuni, & necessarij per giungere alla perfettione dell'arte quello è il più attiuo, e principale, ma crederò esser causato dalla grandezza delle sue virtù, e potentie, delle quali ancor io (come minimo de tutti passati, & presenti in questa professione) farei men male à tacere, che non dirgliene à bastanza, ma come giouane spero viuer tāto, ch'altri con più sale dilati in mare le mie picciole goccie scaturite dall'infinito desio che tengo di compiacerla;

Quattro sono le parti più principali nel Cauallo fatto.

Dirò dunque Signor Barone à questo effetto che tutte le cose predette, e che si potranno dire di quà, alla fine del mondo nell'arte del Caualcare consisteno in quattro fondamenti, senza ogn'vn delli quali tutte le nostre fabriche, & edificij saranno facilissimi à rouinare, e perdersi, delli quali ne saranno dui pertinenti all'arte, e dui alla pratica, così ancora dui all'intrinsico, e dui all'estrinsico, e dui all'animo, e dui alla persona del Cauallo, per ciò saprà, che gli dui effetti dell'arte dell'intrinsico, e dell'animo, sono l'obedienza, & intelligenza del Cauallo, senza delle quali potrà considerare che sia della nostra arte, similmente degli altri dui effetti della pratica dello estrinsico, e della persona, che sono la fermezza di testa, e il mettersi sù l'anche il Cauallo in tutte le sue operationi, potrà comprendere quanto senza d'essi sia per valere ogn'altra loro attione, in maniera tale, che tutte le volte che la nostra manifattura non costarà di queste quattro potenze, e firmamenti, nò si potrà dire, che habbiamo doue ripararci dalla pioggia delle meritate reprensioni, che ci saran date, dall'intendenti dell'arte, lequali niuno potrà fuggire, che non sappi quanto possa e vaglia il Capezzone, per potersi d'esso auualere ne suoi maggiori bisogni, ne quali, non come Io in tutto lontano da tanta intelligenza, consentirò ch'ella incominci per mezzo delle sue fatiche à intrare, ma desio che le mie vigilie gli faccino lume in tante tenebre, nelle quali non è marauiglia, che al dì d'hoggi, tanti si offuschino, poi che i Maestri di questo tempo sdegnano di tenerlo nelle mani (parlo di quelli, che ciò fanno) onde chi insegna da essi prosuppone, che il saper quest'arte consiste nel caualcar senza di quello, ne vede il giorno di torselo dalle mani, che se all'incontro vedessero, che non si pone piè in staffa senza del Capezzone dalli loro Maestri, andrebbono osseruando gli

effetti,

effetti, che se ne cauano, & vi starebbono più vigilanti, & intenti, ma pur m'è forza che dica, che se il tale Maestro sapesse quanto sia il valore di quello, non solo non se ne sdegnerebbe, ma non potria donarsi ad intendere che in quello che à pena egli bastasse ad oprare il suo principiante discepolo, fusse sufficiente, ma lasciando questo da parte, spero che dall'opre di quello si vedrà quanto mal facci chi non l'adopra, onde per venire alla cognition sua dicciamo, che li predetti quattro fundamenti nõ si possono per mezzo di niuno altro istrumento (fuor che da lui imprimere in Cauallo alcuno, & incominciando dalla fermezza di testa, chi negarà non potersi auezzare il Cauallo alla saldezza di quella necessaria, senza d'esso? & ancor che in Caualli di Spagna, & altri, che siano leggieri, & sensitiui, molte volte il Capezzone soglia essere dannoso, non che di senza si possa fare, tutta volta saprà, che il difetto non viene dall'istrumẽto, ma da due importantissime cause, che saranno la intemperanza della mano di chi caualca, preualendosi di quello, con più forza che non ricerca la sua sensitiua complessione, ò pure dalla qualità del Capezzone, che sarà più aspro, che non si conuiene alla gentilezza della sua viuacità, per ciò che à molti d'essi basterà due false retine, vna per ciascheduna mascella, con lequali l'istesso effetto faremo, che con i Capezzoni, in li più greui, e patienti, ne in tal caso si potrà dire il tal Cauallo essersi fatto senza d'esso, ma si bene con più facili termini, e men forza, che non s'vsa cõ quelli, nientedimeno l'istessi agiuti, castighi, suggettioni, e giustezze, si vsaranno con queste, eccetto, che con più, ò men' forza, in più, ò men tempo, che con gli altri, nelli quali similmente sono lor gradi, di maggiore, ò minor fortezza, e potenza, della varietà de quali mi parrebbe il parlarne otioso, poiche l'asprezza più e meno d'essi, è

L'opera del Capezzone nel fermare di testa.

Effetti del Capezzone.

molto esposta alla vista, solo voglio darle per sustanza di tutte loro varietà vn documento del quale sia pur certo che non trouerà il maggiore in tutta la professione del caualcare, & è che non dourà procurar mai vincere, o rendersi obediente il cauallo, per mezzo dell'asprezza del capezzone, ma solamente per la fortezza del braccio & agiuti di terreno, per ciò che il capezzone è fatto per dare appoggio, per mezzo del quale si camina alla fermezza, dunque s'ei sarà tale, che quella li vieti, in darno si pensarà di giungere all'effetto predetto per il suo mezzo, & questo basti a V. S. che intende oue siano drizzate le mie parole, & quãto io voglia inferire per questo, che desio per hora informarla delle attioni d'esso, nelli quattro primi principij che si son detti, acciò possa conoscere con quanta ragione hò preso fatica di ragionarne, e prima che passi più oltre nella fermezza, di testa li dirò quanto alla intelligenza, & obedienza sia necessario & attiuo, poi che per altri mezzi non potriano acquistarla, atteso che il fermarsi alla volontà del Caualiero, non potriano intendere, se prima da quello nó venissero forzati acciò fare, con tirarseli tanto continuamente sin che astretti dal dolore si fermino, il che facendo e, lentandosi al primo obedir che facci, entraranno in cognitione della volontà dell'huomo, & in breue non si tosto conoscono volerseli tirare, che si fermano senza contrasto alcuno, ne li sarà men strada alla intelligentia dello andare per dritto sentiero, & così ancora nel volgersi all'vna, e l'altra mano, con la quale viene da giorno in giorno ad introdursi l'obedienza per mezzo del timore d'esso, il quale si come si fa obedire, e temere, similmente corregge & forza, ma perche nelli predetti effetti l'hò mostrato, l'intelligenza, & obedienza per mezzo di quello acquistarsi, dalli quali consequentemente in tutte l'altre potrà

A tertimẽ to intorno alli capez zoni aspri.

Effetti del capezzone nella obedientia & intelligentia.

comprendere, che s'osserui il medesimo, lascierò di più dir d'essi per seguire l'incominciato principio della fermezza della testa, nella quale si vedranno li molti suoi effetti; come che si estendono all'attion personale, doue la sua forza si adopra; per lo che è necessario, che sappiamo prima di ogn'altra cosa quali siano le qualità che si richiedeno in vn Cauallo, à ciò si possa dire, che sia fermato di testa. Dirò dunque, che primo è bisogno, che quella stia rileuata in modo tale, che il suo muso termini al dritto fine del petto, doue terminerà il collo del Cauallo, perciò che se terminasse più alto, rimarrebbe men'gagliardo all'incontro, e si direbbe li tal collo riuerso, come per opposito quando terminasse più basso, si dirà accappucciato, & similmente difettoso; appresso è necessario, che in la predetta postura resti facile, cioè senza suggettione, & questo à fin che con la bocca non facci difettosi motiui per torsi da quella, come il storcer le mascelle che dicemo far forbice, l'ingorgarsi la lingua, e calcarsi nelle barre, quali effetti sono cagionati, medesmamente per altre cause, come le dirò al suo luoco, fa di bisogno ancora, che la testa stia dritta dalla fronte al muso, che si quello si esporgesse in fuori, oltre la fiacchezza dell'incontro, che in tale atto haueria minore, sarebbe facile à disobedire alla mano trouandosi l'effetto della briglia infiacchito, e priuo di poter darli l'appoggio debito, & s'andasse impettato similmente torrebbe il suo vfficio al barbazzale, & alla imboccatura della briglia, onde non potria hauerui l'appoggio fermo, e sustenente, conuiene ancora, che in tutte queste qualità, s'aggiunghi l'esser leggiero alla mano, dritto di collo, e che nelle attioni che farà, quella rimanghi ferma, senza motiuo alcuno, essercitando, le spalle, e la schena, senza punto accompagnarui il moto di testa ne collo, delle quali vna che mancasse,

Quali siano le qualità, che si richiedono nel Cauallo à ciò sia fermo di testa.

Difetti della bocca.

non solo si potrebbe dire non esser fermato di testa, ma meno potrebbe esser perfetto nelli suoi maneggi, e perciò cõuiene che prima d'ogn'altra fatica, togliamo à far questasẽza laquale, l'altre sarebbono difettose, per loche fà bisogno il capezzone, e l'Arte per sapere essercitarlo, più in vno che nell'altro e, più e, meno conforme al bisogno, il quale hauremo maggiore, nel rileuare la testa del Cauallo, al segno che s'è detto, quando inciò fusse difettoso di Natura, nelli quali ancor che il capezzone sij più che ogn'altro istrumento necesserio & atto, tutta volta la *forza* delle braccia è quella, che haurà da farlo con lo suo mezzo, senza della quale, così l'asprezza di quello come ogn'altra inuentione & arte sarà vana, perciò che il tal difetto nasce dal collo, il quale dalla summità delle spalle, oue si dice il garrese, incomincia à stendersi per dritta *linea* inuer la testa, onde viene ella forzata à star *più bassa* della sua debità postura, e consequentemente saranno, vani quelli rimedij, che vedo vsarui, da chi tutto questo non conosce, ciò è asprezza di capezzone, lunghezza di guardie di briglia, & artificij de inboccatura, come cose che non hanno forza da inarcare il collo, acciò venghi la testa à situarsi più alta, atteso che l'asprezza di quello, lo priuarà d'appoggio, e non appoggiandosi, non potrà acquistare, la bebità fermezza ò che essendo costretto come sarà di prender appoggio per la fiacchezza della schena che per lo più sole cagionare, il predetto mancamẽto del collo, se li romperà il mostaccio e da quello insopportabil dolore, verranno ad vsare molti atti vili & ostinati, non niego pero che non sij necessario e benfatto molte volte à questi tali romperlo, ma non già per l'*asprezza* e, violenza del ferro ma per la fermezza e, forza delle braccia, alle quali appoggiandosi egli con lassarsi sopra del capezzone à poco a poco non viene ad offen-

dersi,

derſi, in modo che li poſſa mancare il ſuffrimento, e patienza, per cauſa che l'appoggio all'hora lo prenderà ſouerchio, quando quella parte ſarà riſcaldandoſi addormita, e con poco, ò niun ſenſo e, perciò ſtarà patiente al tormento quale il giorno ſequēte ſentirà maggiore, e tardarà molto più ad abbandonaruiſi, e coſi di giorno, in giorno, farà lena maggiore e, forza da ſuſtentarſi da perlui, doue le braccia prima lo forzauano; ne le guardie lūghe poſſono farlo, ne giouarli à quello anzi dānoſiſſime (parlo delle lunghe) intenda bene, più di quello che competenò alla giuſtezza, che ſi conuiene alla proportione della ſua poſtura conforme il detto di ſopra, al che ſe ben guardarà nō le ſia biſogno altra dichiaratione di proportione, perciò che tutte l'altre miſure ſono chimiere, e vaghezze d'ingegno, delle quali che vorrà ragionarne meco, trouerà l'imperfettioni, quali guardie lunghe, dico che ſono di diretto contrario alla noſtra intentione, à cauſa che mentre ſpingono in ſu la teſta del cauallo, per forza eſſendono lunghe, ſarà quello coſtretto à cacciare il muſo in fuori, e per conſequente il collo farà l'effetto oppoſito al noſtro intento, di modo che ben dicemo eſſerno dannoſe: ne le imboccature poſſono farlo, come quelle, che la loro attione non ſi eſtende fuori della bocca, ma aſſolutamente dentro d'eſſa, come V. S. intenderà al ſuo luogo, ma il tutto come lì diceua dourà eſſere opera delle braccia, con ſuſtentare la teſta dritta mediante il Capezzone, anzi più toſto alquanto lo muſo in dentro che in fuori, à cauſa che ſtarà il collo più incarcato, perciò più preſto verrà à ſolleuarſi di teſta, gioua con queſto molto il trottare per loche alti e, baſſi, atteſo che diſcarica di collo il Cauallo, e lo priua di abandonarſi dalla mano auanti, onde li conuiene reggerſi ſopra dell'anche, & alzare la teſta e il collo, coſi ancora il darli da quādo in quando,

Difetto delle guardie lunghe.

do,

sce, e stringe la imboccatura alla gengiua, & ogni volta che sederà più alto serà fallo, per causa che lo appoggio non sarà stabile, e fermo come conuiene, e per cõsequente disordinerà l'opra di tutte le altre parti di essa briglia. Onde molte volte semo costretti ne i caualli priui del detto canaletto seruirci de inuentioni che a forza facciano che in quel loco doue dourebbe essere dalla natura ritenuto si fermi, e questo ligandolo con vna catinella nel suo mezzo, e nella guardia, ò pure fra quello, e la museruola poruì alcuno ostaculo che solemo nominare forchetta, acciò non posi alzarsi, come anco il piegare il rampino di esso all'in sù, suole a molti giouare. Ma per dire il tutto a V. S. io nõ soglio de niuno de i detti, ne di altri simili artificij preualerni, ma con la giustezza della guardia (intenda bene) la pienezza della imboccatura, e proportion dell'occhio, & scapola di barbozzale, hò vniti, & ligati i suoi effetti di modo che vn solo capello, per scarnato che fusse; & dritto il Barboccio, non si è possuto mouere per nessuna attione dal suo segno. e con questo finisco.

Come si possa far che batti il barbozzale al suo debito loco.

LAVS DEO.

ter di quella,come nõ li giouano contro la forza di quello che li tien ligata tutta la testa e, necessitato a star saldo, e, fermo, ma potrà giouare,& è necessaria la briglia,cioè la guardia d'essa, nel vietare l'opposito difetto,con interporsi fra il petto e, il muso del cauallo, & in tal caso è necessario che per molti giorni, s'auezzi a gir con quello, alquanto più esposto infuori de la debita postura,per far che tãto più essendo dalla natura inclinato ad impettarsi, se li facci strano il farlo, essendo auezzo più infuori di quello, che mutandoseli la briglia sarà piegato, al quale effetto il capezzone, nõ sarà necessario, ma ben li fia per la leggerezza che gli bisogna hauere, con forzarlo ad essercitarsi sopra dell'anche, con poco appoggio di testa qual forza consiste nel sustenerlo alto di testa, da doue non potrebbe caricarsi, ne lasciarsi dalla mano auante, cosi ancora nel forzarlo a star dritto di collo, con tenere il capezzone egualmente gagliardo, con ambe le mani, & inchinãdo più ad vn lato, che a l'altro dalla parte contraria preualersi più forte con esso, & similmente nel pararlo che si farà torcerli il collo più e, meno conforme il poco, o molto che sarà il suo difetto, atteso che nell'atto del parare,essendo come si conuiene, all'improuiso,& in terreno pendente, viene il cauallo a perdere tutte le forze, che potrebbe opponere a quella, che se li farà dalla mano, per la forza maggiore che li bisogna vsare cõ l'anche, acciò non cada sdrucciolando, come anco per trouarsi con la testa alta, con la quale nõ può accompagnare la forza delle spalle, braccia e, schena, e, per ciò mentre temerà la forza della mano, da quella parte per ogni poco di moto di quella;verrà facilmente a piegaruisi dal che si accaparà l'intento del Caualiero, per la qual causa ritrouo falsa, l'opinione di coloro, che credono tòrre le predette pieghe, cõ legar loro il capezzone, all'vrto del-

Come si debbiano torre le pieghe del collo al cauallo.